Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 1 Marzo 1934 - Anno XII Num. 51

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 90 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana, [illegible]

Germania e situazione danubiana

L'ultimatum di Habicht scaduto a vuoto - Assurde voci di concentramenti militari - Nessun passo francese a Vienna

Ibridi connubi

I giornali nazionalsocialisti vogliono mettersi proprio in gara coi giornali inspirati da Benes e da Titulescu per infilare falsità e insinuazioni sulla politica danubiana dell'Italia? Quanto ci capita di leggere sulla stampa tedesca da alcuni giorni ancor più che sorprenderci offende un minimo senso della realtà; sembra quasi che da Berlino si tentino di gettare delle passerelle verso Praga e verso Belgrado coll'intento negativo di formare un fronte comune contro l'Italia. Rilevammo due giorni or sono un assurdo articolo tutto fiele del *Journal des Débats* in cui si sviluppava una manovra di ricatto al Quai d'Orsay: se la Francia avesse acconsentito al così detto piano italiano nell'Europa centrale, la Piccola Intesa sarebbe passata armi e bagagli nel campo della Germania. Minaccia tendenziosissima e irreale, concepibile soltanto con un'aberrazione suicida; sopratutto la Cecoslovacchia, qualora si affidasse nelle mani della Germania, avrebbe segnato un atto di vassallaggio equivalente nei risultati, se non nei metodi, alla situazione creata dalla disfatta di tre secoli fa alla Montagna Bianca. Era la confessione indiretta del fallimento di un sistema che per quindici anni aveva accumulato errori su errori, rendendo solidale Parigi con una direttiva antitaliana, antiaustriaca, antimagiara; era un estremo tentativo per arrestare un indispensabile processo di chiarificazione, tentativo rivolto contemporaneamente a seminar discordia tra l'Italia e la Francia, tra l'Italia e la Germania.

Credevamo che si trattasse di una voce isolata, espressione di certi ambienti tagliati fuori dalla logica degli avvenimenti; oggi ci accorgiamo che ambienti tedeschi forniti dei crismi dell'ufficiosità responsabile, più o meno inconsciamente, manovrano su questo stesso terreno. Il bersaglio individuato da questa ibrida coalizione di giornali che compiacentemente si citano e si riportano è la politica dell'Italia: è l'Italia che mirò le file del Governo di Dollfuss, è l'Italia che prepara il blocco a tre, è l'Italia che macchina la restaurazione absburgica. Sono tutti argomenti spuntati; la superba prova di resistenza vittoriosa contro il marxismo di Vienna non sarebbe stata possibile se in Austria non ci fossero stati uomini e forze capaci di lottare fino alla morte contro i gruppi asserviti allo straniero; l'amicizia italo-austro-ungherese è nella natura delle cose, ma essa è concepita con una visione larga di collaborazione di tutti gli Stati desiderosi di assicurare una pace con giustizia in una delle zone più tormentate d'Europa; infine la restaurazione absburgica patrocinata dall'Italia è frutto di pura fantasia, ma in malafede in quanto così si spera di mutar le carte in tavola, di pescare nel torbido e di addossare le responsabilità all'Italia di eventuali complicazioni.

Certamente la situazione danubiana si è cambiata profondamente nelle ultime settimane; sono tramontate le illusioni tanto di chi credeva di poter sempre contare su un partito sussidiato e armato coi fucili e le mitragliatrici di «Skoda», quanto di chi reputava che le sorti della Repubblica austriaca erano nelle mani di un pugno di uomini deboli che potevano essere tolti di mezzo al momento opportuno. L'Austria è un fattore di equilibrio che ha acquistato piena coscienza della sua funzione; non è colpa della politica italiana se essa è stata sempre fedele a questo principio; è colpa degli altri che hanno sperato diversamente. Oggi la Piccola Intesa sente che Vienna non è più la pedina facilmente movibile nell'indirizzo spietato di soffocamento dell'Ungheria; oggi la Germania hitleriana sente che tutta la montatura per un rovesciamento all'interno del Governo di Dollfuss a favore del nazionalsocialismo è crollata alla base. Di qui il disappunto, di qui l'astio, di qui la polemica che infesta i giornali di Praga e di Berlino.

La politica di Mussolini è superiore a queste manovre perchè guarda più lontano; passeranno i risentimenti dinanzi alla realtà granitica e, volentieri o no, tutti finiranno per riconoscere uno stato di fatto insopprimibile.

L'Austria tranquilla

La nuova Costituzione allo studio

Vienna, 28 notte.

Le fabbriche di voci si direbbero lanciate che in Austria, per ragioni interne ed esterne, lavorino in pieno. Liberatisi del marxismo, certi austriaci nutrono le loro ansie col nazionalsocialismo: i rapporti fra Hitler e Habicht, l'ultimatum di Habicht al Gabinetto Dollfuss, i piani della famosa Legione austriaca in Baviera, i concentramenti di truppe cecche alla frontiera, sono i temi preferiti delle conversazioni di costoro.

Per tranquillizzare gli animi il Governo ha mandato truppe nel Salisburghese (che sembra la zona considerata dai bruni di minor resistenza) ed ha preso ogni misura necessaria. Ma non appena la gente ha riacquistato la fiducia, altri insinuano che il Presidente della Repubblica, Miklas, abbia deciso di dimettersi e che, non volendosi dargli un successore, si affiderebbe la Reggenza all'ex-Arciduca Eugenio, il quale, dal giorno della caduta dell'Impero, vive in forma ritiratissima a Basilea. Questa ultima notizia, infondata come le altre, l'ha lanciata ieri la radio tedesca. L'influenza psicologica delle trasmissioni radiofoniche si sta dimostrando incalcolabile, e la propaganda nazionalsocialista sa trarne il massimo partito. Già dicemmo, del resto, che la radio nei giorni della rivolta viennese ha enormemente favorito la vittoria del Governo, dato che non vi erano altri mezzi per convincere gli insorti sull'opportunità di arrendersi.

Il famoso memorandum di Habicht è scaduto oggi a mezzogiorno, ma fino al momento in cui telefoniamo in Austria non è avvenuto nulla: qualche giornale ritiene che i nazionalsocialisti austriaci abbiano ricevuto istruzione di continuare ad astenersi da atti di violenza. A nostro avviso, il nazionalsocialismo, per ora almeno, si guarderà dal tentare in Austria colpi di mano veramente seri, ben sapendo che essi giustificherebbero interventi armati stranieri: il nazionalsocialismo, appunto per far apparire la sua vittoria un prodotto della volontà del popolo austriaco, intende seguire le vie legali e impadronirsi del potere per effetto di una rivoluzione interna. In fondo, se la notizia della destituzione di Habicht dovesse venire confermata, avremmo una riprova della legalità del metodo nazionalsocialista, col sottinteso che, incominciando Berlino ad eliminare gli ostacoli alla rappacificazione, Vienna dovrebbe infilare la stessa via. Il resto può immaginarselo ognuno.

Nell'attesa di sapere se Habicht abbia finito o no di essere il fiduciario di Hitler per la questione austriaca, il *Weltblatt* (organo cristiano-sociale) segnala un'altra voce messa in giro dagli ambienti nazionalsocialisti, secondo la quale la Germania intenderebbe deviare il traffico di transito che adesso si stringe attraverso la rete austriaca, ed espellere tutti gli austriaci residenti nel Reich.

« Comunque sia — conclude il *Weltblatt* — oggi, giorno della scadenza dell'armistizio di Habicht, la calma non è stata turbata in nessuna parte dell'Austria, e le dimostrazioni nazionalsocialiste annunziate da certe fonti e date per sicure dai così detti bene informati, non hanno avuto luogo ».

Il ministro per la Riforma Costituzionale, Ender, comunica che il progetto della nuova Costituzione è pronto, aggiungendo che per effettuare praticamente il trapasso allo Stato corporativo, ci vorrà più tempo di quanto generalmente non si creda: forse due o tre anni. In questi due o tre anni, scompariranno i partiti, la piattaforma della vita politica e nazionale la darà il «fronte patriottico». La liquidazione dell'antico sistema parlamentare, affrettata dalla decadenza di centinaia e centinaia di mandati socialisti è in pieno corso: scompaiono i Governi provinciali e scompaiono le Diete; però quasi dappertutto ricompaiono alla testa delle antiche Amministrazioni locali gli antichi Capitani provinciali.

L'istruttoria a carico degli ex-capi del disciolto partito socialista è a tal punto che la settimana ventura una ventina di essi passeranno dalle carceri di Polizia a quelle giudiziarie, per quindi rispondere davanti ai magistrati della preparazione della sommossa, della raccolta delle armi e dell'istruzione militare data allo «Schutzbund»; ugualmente questi capi — fra i quali si notano il borgomastro di Vienna, Seitz, il vice-borgomastro Emmerling, l'assessore per le finanze Danneberg.

I. Z.

Una smentita

Budapest, 28 notte.

Il filo-governativo *[illegible]* pubblica le seguenti dichiarazioni fatte al suo corrispondente viennese dall'Ufficio Stampa della Cancelleria austriaca:

« E' completamente destituita di fondamento la voce di un passo francese a Vienna. Da parte del Ministro di Francia a Vienna tale passo non ha potuto essere compiuto perchè nelle conversazioni avute a Vienna e a Budapest dal Sottosegretario italiano Suvich non si è trattato della costituzione di una Unione doganale tra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, ma solo di un più stretto avvicinamento economico. Le trattative, o meglio gli scambi di vedute iniziati, non hanno ancora condotto a progetti, accordi preferenziali, ecc. Alla Conferenza di Stresa unitamente la Francia e le altre Grandi Potenze raccomandarono alla Austria la conclusione di accordi del genere con altri Paesi d'Europa per il risanamento della sua economia.

« Anche ora il Governo Federale ha seguito le raccomandazioni di Stresa, e pertanto la Francia, che dimostra piena comprensione di tali aspirazioni, non può aver avuto ragione di far qualsiasi passo contro gli accordi progettati. La Cancelleria federale infine smentisce categoricamente la notizia dell'invio di truppe austriache e di Heimwehren alla frontiera bavarese ».

Lo stesso giornale pubblica anche una dichiarazione della Legazione bulgara a Budapest secondo la quale il viaggio a Budapest del Presidente del Consiglio bulgaro, Muschanoff, non potrà avere luogo prima del prossimo aprile. Il [illegible] *Magyarorszag* in un editoriale scrive:

« Non comprendiamo il nervosismo che si manifesta di fronte ai progetti di una collaborazione economica fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Se esiste comunanza di interessi [illegible] simpatia che legano i tre Paesi. Questa è la realtà della situazione ».

Il Gran Consiglio

ROMA, 28 notte.

Il Gran Consiglio del Fascismo si riunirà domani 1° marzo, sotto la presidenza del Duce, per discutere il seguente ordine del giorno:

« Formazione della lista dei Deputati designati per la votazione del Collegio unico nazionale, che avverrà il 25 marzo ».

Come fu già detto, al balcone di Palazzo Venezia verrà issato domani, con gli onori prescritti, il Gagliardetto del Partito.

Venerdì mattina uscirà poi lo speciale numero del « Foglio d'ordini » del Partito, recante il comunicato della riunione del Gran Consiglio e l'elenco dei candidati.

Il rialzo della lira

Ginevra, 28 notte.

La stampa svizzera commenta ampiamente le dichiarazioni fatte dal Ministro Jung a proposito del mantenimento della parità aurea. Così il *Journal de Genève* scrive:

« Mussolini tiene addirittura forsennatamente all'ortodossia monetaria, e a datare dall'epoca del suo famoso discorso di Pesaro egli difende con tenacia la lira. Il suo ultimo successo a questo riguardo è stata la famosa conversione di più di sessanta miliardi di debito pubblico 5% al 3,50%. Inoltre il Capo dello Stato non perde una occasione per invitare i capitali formati dal miglioramento della congiuntura a procedere a degli investimenti nel Paese stesso. Già abbiamo segnalato gli sforzi fatti dal Governo italiano per ridurre il tasso d'interesse allo scopo di permettere al commercio e all'industria, particolarmente agli esportatori, di lottare con successo sui mercati esteri. Per quanto riguarda le misure economiche con cui la Banca d'Italia difende la divisa nazionale contro le operazioni della speculazione internazionale, esse sono già prese: l'effetto è immediato, e la lira riprende vigorosamente ».

Il giornale rileva poi come la fedeltà manifestata dall'Italia al mantenimento della parità aurea sia tale da trascinare tutti gli altri Paesi del blocco oro minacciati sia direttamente dalla speculazione sia indirettamente dalla paralisi commerciale che colpisce i cambi internazionali.

« Questi Paesi, animati dall'esempio italiano, si affrettano a dichiarare il loro attaccamento irremovibile alla stabilità della loro moneta. Così il signor Franck, Governatore della Banca del Belgio, afferma che il suo Paese non sa che farne delle manipolazioni monetarie, delusorie e pericolose. Dal canto suo il signor Germain Martin proclama di nuovo la formula: nè inflazione nè svalutazione, ma invece restaurazione ».

Londra, 28 notte.

La *Reuter* pubblica da Roma:

« Le voci, secondo le quali l'Italia avrebbe l'intenzione di lasciare il « gold standard », sono state categoricamente smentite dal Ministro delle Finanze. Il signor Jung ha dichiarato, anche a nome del Duce, che il Governo italiano è e resta fermamente deciso a mantenere la lira ancorata al « gold standard » al livello di stabilizzazione fissato dalla legge del 1927 ».

Analoghe smentite pubblicano i giornali finanziari. Il *Financial News* e il *Financial Times*, dopo aver constatato la ripresa della lira ieri sul mercato di Londra, scrivono che la posizione della valuta italiana è e resta solida e che la situazione della Banca d'Italia è tale da impedire e reprimere ogni tentativo di speculazione contro la lira.

Parigi, 28 notte.

Il collaboratore finanziario dell'*Intransigeant* dedica un lungo articolo alla lira, osservando che le sue fluttuazioni [illegible] non presentano nessun aspetto inquietante in quanto che la saldezza della divisa italiana è tale che non può essere riservata nessuna illusione agli speculatori circa la sua stabilità. L'articolista conclude osservando che viene seguita con simpatia la ferma politica mussoliniana in difesa della lira tanto più che essa non solo garantisce la solidità del blocco delle Potenze a base aurea ma viene in appoggio allo stesso franco francese.

Vienna, 28 notte.

La *Wiener Zeitung* rileva che in seguito alle dichiarazioni del Ministro Jung sul mantenimento della parità oro della lira i corsi di questa hanno già subito un miglioramento.

Eden ha lasciato Roma

Roma, 28 notte.

Oggi alle 12,10 è partito alla volta di Parigi il Ministro Antony Eden, Lord del Sigillo privato.

Erano a salutarlo alla stazione, oltre all'Ambasciatore britannico, Sir Drummond, e il personale dell'Ambasciata al completo, l'Ambasciatore Aloisi, capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri, il conte Senni, Capo dell'Ufficio del Cerimoniale, il marchese di Soragna, ed altri funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

La decisione alla Francia

Berlino, 28 notte.

Con il ritorno a Parigi di Eden i giornali rilevano come il giro del Ministro inglese da Londra, Berlino e Roma abbia stretto e ridotto al punto francese il nodo della responsabilità della riuscita della discussione del disarmo.

Il *Berliner Tageblatt* nota:

« Col ritorno del Lord del Sigillo Privato a Parigi comincia la fase decisiva del suo viaggio circolare. Non sarà mai abbastanza chiaramente detto che le decisioni sulla accettazione o sul rifiuto del piano di disarmo inglese, che nelle discussioni di Roma ha tenuto il primo posto, stanno ora esclusivamente presso i francesi. La Germania, e ciò sia ricordato ancora una volta, ha riconosciuto, soltanto con alcune riserve, questo piano come base; i francesi, il cui Senato e la cui Camera purtroppo hanno cercato di deplorevolmente pregiudicare la decisione del loro Governo, devono ora deliberare se vogliono accettare o se rifiutano questo piano, il quale mira al disarmo delle Potenze armatissime ».

Tra il fango insanguinato dello scandalo Stavisky

Un mandato di cattura contro Pressard pare inevitabile

ma Chautemps e la Massoneria vigilano

Tragico preludio

Parigi, 28 notte.

Le lagnanze della Commissione di inchiesta sull'affare Stavisky, sembrano non dovere restare senza eco: Chéron ha già comunicato ai Commissari l'ultimo rapporto del Presidente della Corte di Cassazione, rapporto nel quale è certamente contenuta la parte più interessante delle dichiarazioni del defunto Consigliere Prince e che, di conseguenza, non può mancare di fornire agli inquisitori almeno una buona parte delle soddisfazioni richieste. Vero è che si fa un gran parlare in questo momento dei due misteriosi documenti che il Prince avrebbe voluto far fotografare e consegnare alla Giustizia il 21 febbraio, e che, viceversa, non consegnò perchè quel giorno non era più in vita, ma, nel colloquio avuto alcuni giorni prima, il 15 febbraio, con Lescouvé, è ormai assodato che il defunto Consigliere espose tutto quanto sapeva e fornì la prova tangibile delle responsabilità gravissime incorse tanto dal Procuratore generale della Repubblica, quanto dagli uomini politici in obbedienza ai quali egli agiva o, piuttosto, non agiva, di guisa che è difficile ammettere che il Presidente della Corte di Cassazione non abbia veduto allora anche i due documenti in questione.

Lescouvé può essere ormai considerato come il depositario o almeno il principale e più autorevole depositario delle rivelazioni di Prince: il suo rapporto, del quale vi mandiamo a parte un ampio riassunto, potrebbe quindi fornire risposta a tutti i più gravi quesiti della Commissione. La grossa lacuna dell'incartamento consegnato a quest'ultimo da Chéron è, piuttosto, quella relativa agli assegni bancari.

L'Ufficio direttivo della Commissione di inchiesta, nell'udienza accordatagli oggi dal Guardasigilli, ha lungamente insistito sulla necessità di avere gli assegni o, almeno, tutti i talloni dei medesimi o, in mancanza d'altro, le loro fotografie. La questione non è ancora completamente risolta, ma il Governo già si giustifica con il dire che una parte rilevante dei documenti è tuttora a Bajona e che il materiale di inchiesta verrà completato non appena le necessità della procedura giudiziaria in corso lo permetteranno.

Tale circostanza viene a rendere più che mai impellente la necessità di trasportare l'istruttoria a Parigi. Chéron ha già avuto in proposito una conversazione con il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Parigi e di Pau ed ha incaricato questo magistrato di procedere alle pratiche necessarie presso la Corte di Cassazione per ottenere al più presto la concessione del provvedimento.

Il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, Matter, starebbe già occupandosi attivamente della cosa. Il giorno in cui la sede dell'istruttoria sarà a Parigi, i contatti tra magistrato e Commissione di inchiesta potranno farsi spediti e costanti ed i membri di quest'ultima avranno modo di accertarsi rapidamente se il materiale raccolto permette di fare luce completa sullo scandalo o se vi sono realmente lacune gravi. In complesso, insomma, finora Governo e Commissione d'inchiesta procedono d'accordo fermamente decisi, almeno in apparenza, ad andare a fondo della cosa. Al momento attuale è questo il solo modo per mantenere la calma nel paese e salvare il regime.

Pare che il Governo, non giudicando sufficiente la messa in disponibilità di Pressard, stia per spiccare mandato di cattura contro di lui: la decisione è legale nella logica delle cose, ed è fuor di dubbio che il Paese l'accoglierebbe con un vero senso di sollievo. Ma Pressard non è solo: dietro Pressard c'è Chautemps e dietro Chautemps c'è tutta la Massoneria e tutto quel partito radicale di cui l'ex-Presidente del Consiglio è il Capo ufficiale.

Grave alternativa quella davanti a cui si trova il Gabinetto Doumergue: o trarre le conseguenze delle premesse poste fin qui, e cioè impegnarsi fino al collo in una procedura che può condurlo a dover mettere all'ombra decine di uomini politici di primo piano — non si parla già di una possibile levata di immunità parlamentare per Dalimier e forse per Bonnet? — provocando forse lo sfasciamento irreparabile del partito radicale ma più probabilmente una resistenza accanita da parte sua specialmente in provincia, e fermarsi a metà accontentandosi di sanzioni limitate e sfidare l'insurrezione delle destre le quali non aspettano se non un pretesto per saltar su e lo cercano ansiosamente da ogni lato e non avranno requie finchè non l'avranno trovato.

Grave alternativa alla quale non sappiamo se Doumergue, che pure è riuscito a far fronte con energia e avvedutezza alle difficoltà positive della vita nazionale e in primo luogo al problema del bilancio e del risanamento finanziario, potrà sottrarsi col semplice talismano del suo sorriso.

Da ogni parte si assicura che le speranze del Presidente del Consiglio riposano sul progetto di mettere quanto prima in vacanza le Camere. Il progetto è seducente. Ma chi può dire se un atto del genere sarebbe propizio alla pacificazione degli animi o non avrebbe viceversa come risultato di aggravare la discordia? Ogni intanto i deputati del gruppo radicale hanno tenuto una lunga e tempestosa riunione sotto la presidenza di Chautemps. La riunione, che aveva per scopo la preparazione del congresso di Angers, ha condotto alla lettura di mozioni di protesta contro la condotta dei moderati colpevoli di non osservare la tregua dei partiti e di lavorare senza riguardo alla perdita dei radicali. Una viva effervescenza si è manifestata contro il mantenimento della unione nazionale e parecchi deputati hanno insistito perchè al congresso di Clermont Ferrand la tregua venga denunziata senz'altro e il partito, ripresa la propria libertà d'azione, si prepari alla campagna elettorale per il caso di uno scioglimento della Camera.

Come dice l'ex-commissario Pachot in un articolo pubblicato da *Paris Soir*, l'affare Stavisky non è se non un preludio a una crisi politica di portata finora imprevedibile.

C. P.

Un documento decisivo

Parigi, 28 notte.

Le false vie sulle quali da tante parti si è tentato finora di avviare l'inchiesta sull'assassinio del magistrato Prince pare debbano essere abbandonate. Fino ad ora cioè si sono andate ricercando, da parte specialmente della polizia, le cause del delitto nei fatti della vita privata di Prince, nella sua attività di avvocato generale a Troyes o di magistrato nell'Alta Slesia, e sembrava non si volesse ammettere l'ipotesi di uno stretto rapporto fra l'affare Stavisky e il delitto di Digione. Ma se gli incaricati dell'inchiesta sulla tragica fine del disgraziato Consigliere avevano trascurato questo punto importante della loro inchiesta, condotta sino ad ora in modo così arbitrario, il nuovo Governo se ne è invece preoccupato.

Esso ha ormai tra le mani un documento che si può qualificare decisivo: il secondo rapporto della Commissione d'inchiesta amministrativa giudiziaria presieduta dal signor Lescouvé, Primo Presidente della Corte di Cassazione. Questo rapporto, che il Guardasigilli Chéron ha rimesso stasera alla Commissione parlamentare d'inchiesta, dimostra nel modo più formale che il Consigliere Prince è stato tragicamente soppresso alla vigilia di una sensazionale deposizione che doveva avviare su nuove basi l'affare Stavisky.

I nemici della giustizia

Come si rammenterà, nel primo rapporto Lescouvé non si era occupato che delle responsabilità incorse dall'autorità giudiziaria della Senna e tale rapporto ha avuto per sanzione immediata la sospensione dalle sue funzioni del Procuratore della Repubblica Pressard, per « colpe professionali che hanno impegnata gravemente la responsabilità del capo dell'autorità giudiziaria della Senna ». Come già vi abbiamo segnalato, il signor Pressard è stato ieri sera messo in disponibilità immediata; la sua nomina quale Consigliere della Corte di Cassazione, pronunziata dal precedente Gabinetto, è stata annullata e se il comunicato diramato alla fine del Consiglio dei Ministri di ieri sera afferma che il signor Pressard sarà chiamato ulteriormente ad altre funzioni, questa formula estremamente vaga, come ha dichiarato il Ministro dell'Interno Sarraut ai giornalisti, ha unicamente per scopo di permettere a quel magistrato di far conoscere le sue spiegazioni o al giudice o alla Commissione d'inchiesta prima che una misura definitiva venga presa contro di lui.

Il secondo rapporto Lescouvé, se è destinato ad avere importanti ripercussioni nell'affare Stavisky ha pure il merito di riportare l'affare Prince sul suo vero terreno, dal quale si è cercato invano in questi giorni di farlo deviare. Questo secondo rapporto, a quanto afferma il « Paris-Soir », si studia di rintracciare la natura e l'ordine delle difficoltà che la Giustizia e la Polizia hanno incontrato ogni volta che si trattava di Stavisky e delle alte relazioni di cui disponeva.

Il rapporto espone particolareggiatamente in qual modo i rapporti consegnati dagli ispettori di polizia al commissario alle delegazioni giudiziarie Edmondo Pachot e da questi consegnati al sostituto Prince, capo della Sezione finanziaria presso l'autorità giudiziaria, non approdarono mai a nessun risultato. Fu dapprima, nel marzo 1930, il rapporto dell'ispettore Gripois sulla prima truffa Lafaurcade e Labbé a rimanere senza effetto.

La storia dei rapporti Pachot

Ma sovrattutto la storia del rapporto dell'ispettore Cousin, che reca la data del 28 maggio 1931, è curiosissima. Magistrato importante, integro e testardo, il commissario Pachot non ha mai potuto, malgrado i suoi numerosi interventi, ottenere che venisse revocata la libertà provvisoria concessa ad Alessandro Stavisky, anche quando furono evidenti i pericoli che egli faceva correre al pubblico risparmio. Stavisky, il cui cinismo non aveva più limiti, sporse una volta denunzia di un affare di furto circa il quale il giudice istruttore di Tours aveva chiesto a Parigi certe informazioni. Il commissario Pachot se approfittò nuovamente per redigere insieme all'ispettore Cousin, dopo una inchiesta minuziosa e controllata, un rapporto d'insieme sulla personalità di Stavisky destinato a edificare il giudice di Tours sul suo singolare querelante.

Nello stesso tempo il commissario Pachot approfittava dell'occasione per consegnare le 28 pagine del rapporto Cousin a cui aveva aggiunta una lettera personale di quattro pagine per il sostituto Prince. Il commissario e i suoi ispettori speravano che questi documenti decisivi — ciò avveniva il 3 giugno 1931 — impedissero a Stavisky di mettere in piedi la truffa nascente del Credito municipale di Bajona dopo quella del Monte di Pietà di Orleans. Ma nè il signor Pachot nè gl'ispettori Gripois e Cousin hanno mai più sentito parlare del loro rapporto, anzi quando tentarono di averne notizia si urtarono a una completa indifferenza quando non ricevettero addirittura dei rabbuffi.

Il 30 gennaio scorso un processo a carico di Stavisky venne intentato alla Corte d'Appello e, durante una notevole arringa, l'avvocato Olivero Jallu fece allusione ai fatti scandalosi suindicati. Il signor Prince, che era stato nel frattempo in seguito a sua domanda nominato Consigliere alla Corte d'Appello, pensò allora che la sua responsabilità personale poteva sembrare impegnata, per quanto sapesse di aver fatto tutto il suo dovere. Ma vi erano dei capi gerarchici e degli interventi potenti che sino a quel momento avevano paralizzato la sua azione.

Prince aveva annunciato rivelazioni

Il signor Prince non volle che si potesse sospettarlo di essere stato complice del soffocamento e, dopo un dibattito di coscienza facilmente comprensibile, decise di riunire le sue note e i suoi ricordi. Il 13 febbraio egli arrivò preoccupato al Palazzo di Giustizia e chiese di essere ricevuto dal Primo Presidente Lescouvé, che ricevette subito il Prince il quale gli chiese di essere udito dalla commissione d'inchiesta giudiziaria.

— Rivelerò allora, egli disse, i segreti del soffocamento. E' necessario che io liberi la mia coscienza ».

Durante la conversazione il signor Prince citò all'alto magistrato tanti fatti importanti e gli mostrò tante prove convincenti che il signor Lescouvé considerò quella deposizione come essenziale e ne parlò subito al Guardasigilli, mentre nel frattempo faceva avvertire il direttore dell'identità giudiziaria di tenersi pronto a fotografare in persona due documenti altrettanto preziosi che segreti. Il signor Lescouvé doveva ricevere nuovamente il signor Prince il 17, giorno nel quale questi doveva consegnargli l'insieme del suo incartamento. Ma il Prince non aveva ancora avuto tempo di riunire tutta la sua documentazione, cosicchè chiese una dilazione di quattro giorni.

— Mercoledì avrete tutto quello che vi ho promesso — disse Prince a Lescouvé.

Il coltello venduto a Parigi

Martedì il suo cadavere venne ritrovato orribilmente mutilato sulla linea ferroviaria presso Digione.

Questa, secondo il giornale della sera, è la sostanza del secondo rapporto Lescouvé, per quanto si osservi la massima discrezione tanto sulla sostanza come sui termini in cui è redatto. Il giornale aggiunge che i passi compiuti dal signor Prince presso il signor Lescouvé, malgrado la discrezione osservata da entrambi, erano stati conosciuti al Palazzo di Giustizia, dove avevano causato profonda emozione. Il giornale aggiunge poi che i documenti essenziali dell'incartamento sono scomparsi.

L'inchiesta sulla morte del Prince continua a segnare il passo: il solo fatto nuovo è che è stato accertato oggi che il grande coltello a serramanico ritrovato insanguinato presso il cadavere del magistrato, appoggiato su dei biglietti di banca, è stato venduto a Parigi il 17 febbraio stesso al gran bazar dell'Hôtel de Ville. Il venditore che servì il cliente amatore di quel coltello di dimensioni poco usuali è stato a lungo interrogato nel pomeriggio dalla Sûreté Générale. Egli è certo Alberto Audinet, il quale ha riconosciuto formalmente il coltello, poichè reca un difetto di affilatura e alcune piccole macchie di ruggine che furono notate al momento della vendita. L'acquirente era un uomo correttamente vestito, ma di cui il venditore non ha potuto fornire i connotati precisi. Ad ogni modo l'accertamento che il coltello è stato venduto a Parigi nonchè la data della vendita avvalorano l'ipotesi che il complotto sia stato organizzato nella capitale e sia in stretta relazione con le rivelazioni che il Consigliere Prince doveva fare sull'affare Stavisky.

La commissione parlamentare d'inchiesta, nel momento in cui ieri sera stava per togliere la seduta, aveva ricevuto una lettera del Ministro degli Interni Sarraut spiegante che non gli sembrava possibile comunicarle le fotografie degli assegni e le rogatorie che erano state trasmesse al giudice istruttore di Bajona e neppure le matrici degli assegni che non erano stati ritrovati. Una lunga discussione si è impegnata allora sull'atteggiamento che la commissione avrebbe adottato in seguito a tale comunicazione. L'on. Giorgio Mandel ha proposto una mozione che è stata approvata all'unanimità dopo un dibattito abbastanza vivace, mozione tendente a invitare il Guardasigilli a comunicare alla commissione tutti i documenti che questa non aveva ricevuto. L'on. Mandel, dopo avere affermato nuovamente che egli e i suoi amici si dimetterebbero piuttosto che rinunciare ad avere tale documentazione, ha ricordato che in un caso analogo, e cioè al momento dell'affare Oustric, la commissione parlamentare d'inchiesta aveva domandato al Guardasigilli Chéron, successore di Raoul Peret, tutti i documenti contabili nonchè tutti gli altri documenti suscettibili di fare la luce su quell'affare. Il signor Chéron aveva dato soddisfazione ai desiderata della commissione dopo essere stato autorizzato dal Consiglio dei Ministri.

In quanto alle matrici degli assegni la commissione ha deciso, su proposta dell'on. Mandel, di interrogare l'ex-direttore della Sûreté Générale signor Thomé o, in mancanza di questi, il funzionario incaricato delle perquisizioni o qualsiasi altra persona suscettibile di dare indicazioni sulle condizioni nelle quali tali matrici sono state ritrovate. L'ufficio di presidenza della commissione si è recato dunque oggi dal Guardasigilli per chiedergli comunicazione degli *chèques* Stavisky o delle loro fotografie nonchè delle rogatorie. Il signor Chéron ha promesso di dare senza indugio soddisfazione alla commissione su tutti questi punti.

Dalimier, Bonnet e De Monzie

Corre intanto voce che sarebbe possibile che una domanda di sospensione dell'immunità parlamentare venga presentata alla Camera. Essa avrebbe per oggetto un deputato ex-ministro le cui spiegazioni ritenute soddisfacenti dal Gabinetto Chautemps sembrerebbero ora assai meno convincenti. Alcuni giornali citano senz'altro il nome di questo deputato che non sarebbe altri che l'on. Dalimier, ex-ministro del Lavoro e delle Colonie.

Questi tenta nuovamente difendersi a mezzo di una lunga lettera all'agenzia Havas. Così pure tentano chiarire la loro posizione Bonnet e De Monzie.

Vi abbiamo segnalato ieri sera che un mandato di cattura era stato emesso contro Gilberto Romagnino, collaboratore, amico e confidente di Stavisky, da cui aveva beneficiato per 7 milioni di assegni e che non aveva risposto alla convocazione del giudice istruttore. Il Romagnino, che gli ispettori di polizia avevano cercato invano durante tutta la giornata di ieri, era tornato tranquillamente al suo albergo verso la mezzanotte con la massima calma giacchè non pensava di poter essere imputato di complicità in truffa.

Romagnino si è addormentato tranquillamente, ma alle 6 e mezza di stamattina è stato risvegliato da due ispettori giunti in automobile, che lo pregarono di alzarsi, di vestirsi e di seguirli senza dargli nemmeno il tempo di farsi la barba. Tutto si svolse nel massimo silenzio tanto che un amico di Romagnino, che dormiva nella camera vicina non si accorse della sua partenza. Romagnino venne subito tradotto alla prigione della Santé di dove verso mezzogiorno venne accompagnato nel gabinetto del giudice istruttore Ordonneau.

Dopo l'interrogatorio d'identità e la notifica della incriminazione per complicità di truffa, Romagnino dichiarò che Stavisky gli consegnava degli *chèques* e che, dopo averne curato l'incasso, egli versava il denaro alle Società fondate dal suo padrone: in particolar modo alla Società « S.I.M.A. » e alla Compagnia fondiaria di imprese generali. Spesso pure, dopo aver riscosso degli *chèques*, consegnava una parte delle somme ad Alexander. Il giudice ha incaricato un perito contabile di procedere alla verifica delle affermazioni del Romagnino e ad altre verifiche nella Banca Amar e nella Casa Bodenheimer presso la quale Stavisky avrebbe fatto varie speculazioni sulla sterlina e sullo zucchero.

L'interrogatorio del figlio della vittima

Il decano dei giudici istruttori Lapeyre ha udito oggi Raimondo Prince, figlio del defunto Consigliere, il quale ha riconfermato, contrariamente a certe affermazioni, che dal settembre scorso il padre non aveva più lasciato Parigi. Il martedì mattina Raimondo Prince era uscito alle 8,30 col padre, che era gaio e faceva molti progetti. Dovendo recarsi alla facoltà di legge, egli lo lasciò a mezza strada e non lo rivide più. Quando fece ritorno a casa alla fine delle lezioni il padre era già partito per Digione.

« Dopo esserci lasciati, egli si era recato a fare alcuni acquisti in un bazar, poi era tornato a casa e aveva fatto colazione verso le 10 ed era partito per il Palazzo di Giustizia, ove doveva tenere seduta. Un po' più tardi mio padre tornò nuovamente a casa perchè aveva dimenticato il portafogli. Gli accadeva spesso, quando mutava di vestito, di dimenticar di vuotare tutte le tasche. Quel giorno aveva preso il portamonete ma aveva lasciato a casa il portafogli. Mia madre gli riferì la comunicazione che aveva ricevuto per telefono e mio padre decise immediatamente di partire per Digione. Solo chiese di avvertire il presidente Devyse e sono stato io, quando tornai a casa, che feci questa comunicazione. Alla stazione di Lione mio padre telefonò a mia madre per dirle che deplorava di non averla condotta seco e le chiedeva di recarsi a raggiungerlo ».

Il giudice ha rivolto a Raimondo Prince alcune domande alle quali questi ha risposto, ma senza apportare nessun elemento nuovo a quanto già si sapeva.

La falsa voce di un attentato all'ex-ministro Frot

Parigi, 28 notte.

Era corsa stasera la voce di un attentato [illegible] contro l'ex-Ministro degli Interni Eugenio Frot. Si tratta invece di cosa di nessuna importanza. Un ragazzo di 15 anni, Giacomo Harmant, aveva deciso, d'accordo con i suoi compagni, di uccidere l'ex-Ministro degli Interni. Uscito di scuola stasera alle 18 egli si recò a casa donde uscì nuovamente per recarsi all'Avenue Ségur ove il Frot abita al n. 31. Colà giunto il ragazzo chiese di Frot al portinaio il quale rispose che non era in casa. In quel momento uno degli ispettori di polizia incaricati della sorveglianza del domicilio dell'ex-Ministro interrogò il ragazzo il quale rispose che voleva avvertire il signor Frot che i « camelots du Roi » volevano recarsi da lui. Il poliziotto accompagnò il ragazzo al Commissariato. Perquisito venne rinvenuto addosso al ragazzo un piccolo coltello. Interrogato dal commissario il ragazzo dichiarò che aveva deciso di punire l'ex-Ministro Frot. I suoi genitori, avvertiti, si sono recati al Commissariato per chiedere che il figliuolo venisse loro restituito. Ma il commissario ha deciso di tenerlo per tutta la notte al posto di polizia per dargli una lezione. Il preteso incidente si riduce a questo.

L'adunata a Roma degli Alpini

Convegno preliminare a Bologna dei Comandanti di Sezione

Roma, 28 notte.

L'on. Manaresi, comandante del decimo Alpini, ha convocato i comandanti di tutte le sezioni a Bologna per domenica 11 marzo per il versamento delle quote di partecipazione all'adunata e il ritiro delle tessere. I comandanti di sezione potranno inoltre prelevare le speciali tesserine sia per l'abbonamento sulle tranvie, autobus di Roma, sia per partecipare alla gita a Littoria in torpedoni oppure in ferrovia.

La seduta avrà inizio alle 10,30 a Palazzo D'Accursio; ma fin dalle 8,30 funzioneranno il servizio incassi e la distribuzione tessere. Come nelle precedenti adunate preparatorie i comandanti di sezione sono invitati a sottoporre ai funzionari presenti delle Ferrovie dello Stato una memoria contenente i loro desiderata circa il servizio di tradotta, particolarmente nei riguardi dei partecipanti residenti in località che certamente non potranno essere toccate dalle tradotte.

Alla riunione stessa si riceveranno anche le adesioni individuali e collettive, accompagnate dall'importo relative per gli alloggi economici. Per l'adunata sono state anche autorizzate le mogli ed i figli dei soci ad effettuare il viaggio in tradotta, purchè i familiari stessi siano muniti del biglietto per la Mostra della Rivoluzione oltre che della tessera dell'adunata. Tutti i soci potranno pernottare gratuitamente negli accantonamenti (paglia a terra) come nelle precedenti adunate.

Per far fronte poi alla deficienza di letti negli alberghi, la quasi totalità di camere mobiliate disponibili nella capitale è stata requisita dalla segreteria generale. Potranno così alloggiarsi convenientemente altri duemila partecipanti. Ecco i prezzi: prima categoria: camere con un letto, lire 10; con due, lire 18; con tre letti, lire 27. Seconda categoria: camera con un letto, lire 7; con due letti, lire 14; con tre letti, lire 20; con quattro letti, lire 24. Le prenotazioni, accompagnate dall'importo, si ricevono dal 1° marzo.

Poichè il mese di aprile è caratterizzato da una considerevole presenza nella capitale di forestieri, ciò che determina una sensibile riduzione dei letti disponibili negli alberghi delle varie categorie, la segreteria generale sta allestendo in adatti edifici dei dormitori capaci complessivamente di oltre cinque mila letti in vaste e bene aerate camerate, naturalmente completi nei riguardi del materiale lettereccio e dei servizi sanitari. Precedentemente era fissato il prezzo di ciascun letto in lire 6; ora per rendere più agevole fruire di questi dormitori, il prezzo è stato ridotto a lire 3. Le prenotazioni accompagnate dall'importo si ricevono dal 1° marzo. Ciascun prenotante riceverà una cartolina di conferma con la indicazione dell'albergo, o della pensione, o dell'abitazione privata o del dormitorio, e in quest'ultimo caso con il numero del letto.

La Federazione del commercio invitata ad intervenire per assicurare agli alpini le migliori condizioni di soggiorno, ha comunicato che i ristoratori di prima e seconda categoria concederanno agli alpini, su presentazione della tessera dell'adunata, lo sconto del 10 per cento sui prezzi di lista. Gli esercizi di terza e quarta categoria forniranno pasti scelti e abbondanti al prezzo di lire 6, con la seguente lista: minestra o pasta asciutta; piatto di carne con contorno, formaggio, frutta, un quarto di vino e pane a volontà.

La segreteria generale dell'A.N.A., d'altra parte, organizzerà possibilmente nei pressi degli accantonamenti uno speciale servizio di ranci a prezzo mitissimo. Altre facilitazioni riguardano la visita ai musei, alle gallerie e agli scavi dell'antica Roma, al Vaticano e alle collezioni pontificie, ai musei capitolini, al giardino zoologico. L'associazione nazionale fascista dell'industria dello spettacolo ha fatto appello a tutti i proprietari di teatri e di cinematografi perchè consentano riduzioni sui biglietti di ingresso. Per le tranvie e gli autobus, il prezzo della tesserina è ridotto a lire 6 per l'abbonamento per i tre giorni dell'adunata, 14, 15 e 16 aprile. Altre agevolazioni concernono la gita a Littoria e quella ai Castelli. Riduzioni sul prezzo del biglietto di viaggio sono state anche concesse dalla ferrovia elettrica Roma-Viterbo, dalla ferrovia Roma-Fiumicino-Frosinone, dall'auto-servizio Roma-Villa Adriana-Tivoli, e dalla ferrovia Roma-Tivoli.

Rapidissima arteria aero-ferroviaria

dall'Europa all'Oriente via Italia

Roma, 28 notte.

Le Ferrovie dello Stato, interessate dalla direzione dell'Aviazione civile presso il Ministero dell'Aeronautica, hanno stabilito di effettuare dall'aprile prossimo un treno speciale notturno da Roma a Brindisi, in arrivo a Brindisi prima dell'alba, in modo da permettere ai velivoli della società aero-espressi italiana e della «Imperial Airways» di partire da Brindisi alle 5 del mattino e godere tutte le ore di luce per i loro viaggi verso l'Oriente.

La partenza del suddetto treno da Roma per accordi intervenuti con le società italiane ed estere esercenti le linee aeree europee, sarà in coincidenza con i velivoli provenienti dall'Europa centrale e settentrionale; si determinerà, così, una nuova rapidissima arteria aero-ferroviaria dall'Europa all'Oriente, e viceversa, attraverso l'Italia valorizzando maggiormente tutti i servizi aerei che fanno capo a Roma e a Brindisi. Nella prima giornata, le principali città dell'Europa e del nord dell'Italia saranno congiunte a Roma a mezzo di velivoli. Durante la notte, un treno trasporterà a Brindisi tutto il carico da essi convogliato nell'Urbe, e all'alba altri velivoli partiranno da Brindisi per raggiungere in mattinata Atene, e nel pomeriggio Istambul, Rodi e il Cairo da dove proseguiranno per l'India e il sud Africa, guadagnando così esattamente una giornata intera sull'orario attuale.

Il treno verrà effettuato cinque volte la settimana, poichè le due linee per l'Egitto e la Turchia sono bisettimanali, mentre quella per Rodi è settimanale.

Al primo maggio prossimo sarà inoltre inaugurata una importante coincidenza al velivolo dell'aero-espresso italiano diretto a Rodi, da dove partirà subito dopo il suo arrivo un piroscafo celere per Alessandria d'Egitto che sarà raggiunta il giorno seguente.

Nei giorni della settimana in cui ha luogo questo servizio, non si effettueranno altre linee aeree dirette fra la Europa e l'Egitto, e pertanto la nuova comunicazione aero-ferroviaria e marittima riuscirà senza dubbio assai utile poichè permetterà di raggiungere l'Egitto dall'Europa centrale e settentrionale in due giorni e mezzo, e dall'Italia in un giorno e mezzo. Si prevede che la maggior parte del traffico aereo fra l'Europa e l'Oriente, e viceversa, utilizzerà la nuova arteria, transitando così attraverso l'Italia.

Il traffico più notevole è quello della posta aerea, che guadagna per alcune destinazioni dell'Asia e del sud Africa fino a 15-20 giorni sui normali mezzi di trasporto, e che anche per le destinazioni più vicine, come la Grecia e l'Egitto guadagna da uno a sette giorni.

Il 6. Congresso internazionale di organizzazione scientifica del lavoro

Roma, 28 notte.

E' stato indetto il sesto Congresso internazionale di organizzazione scientifica del lavoro che si svolgerà a Londra dal 15 al 20 luglio del prossimo anno 1935. Il lavoro di organizzazione per la partecipazione italiana a questo Congresso sarà svolto dall'Ente nazionale italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro.

Il Congresso si svolge allo scopo di illustrare e discutere le applicazioni pratiche dei metodi di organizzazione razionale in tutti i loro aspetti. Le descrizioni di casi pratici dovranno illustrare i problemi particolari che hanno determinato l'attuazione dei metodi di razionalizzazione. Nel programma in via di elaborazione sono già fissati i temi scelti per essere trattati al Congresso. Tuttavia (ed è questa una innovazione) è stata concessa la facoltà ai Comitati nazionali di presentare un certo numero di relazioni oltre a quelle riferentisi ai temi in precedenza fissati, relazioni che possono riguardare un problema qualsiasi di organizzazione scientifica.

Tutte le relazioni dovranno pervenire al Comitato prima del 31 dicembre del corrente anno. Il Principe di Galles ha consentito ad accettare la presidenza onoraria del Congresso. L'Italia attraverso l'Ente nazionale italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro parteciperà con una larga rappresentanza di studiosi del problema e di dirigenti delle organizzazioni sindacali, presentando come nei precedenti Congressi memorie e relazioni.

L'elettrificazione delle Ferrovie

I tronchi più importanti della Venezia Giulia

Roma, 28 notte.

Il programma di elettrificazione delle Ferrovie dello Stato, il quale dovrà col tempo estendersi a tutte le nostre linee di grande traffico, si va man mano attuando. Mentre sono in corso i lavori per la trasformazione a trazione elettrica della linea Napoli-Salerno-Reggio Calabria, già si studia il programma per attuare quello dei tronchi ferroviari più importanti della Venezia Giulia, il quale dovrebbe essere compiuto entro il 1936 con una spesa di circa 300 milioni di lire.

Le linee da elettrificare sono quella pontebbana che conduce al transito di frontiera di Tarvisio, la Udine-Gorizia-Monfalcone, la San Pietro del Lago-Fiume, la Bivio Aurisina-Postumia e la Cervignano-Monfalcone-Trieste.

E' in programma la costruzione di due linee primarie di distribuzione a doppia palificazione: la prima da Udine a Camporosso, la seconda da Villa Opicina a Fiume. Esse attraverso le sottostazioni alimenteranno le linee di contatto per le quali nei pressi da Udine a Gorizia, Monfalcone e Trieste e da Cervignano a Monfalcone, saranno provvisoriamente utilizzati gli impianti ad alta tensione esistenti. E' prevista, anche per completare la rete, la costruzione di un'altra linea da Santa Croce a Trieste.

I DISTINTIVI PER GLI STATALI

Le categorie e i gradi

Roma, 28 notte.

In seguito alle note disposizioni del Capo del Governo, da domani ogni impiegato civile dello Stato (tranne i maestri elementari ed i dipendenti del Ministero delle Comunicazioni, cui si provvederà separatamente) dovrà portare in servizio, e potrà portare anche fuori, sul risvolto sinistro della giacca o della blusa di servizio, alla sinistra del distintivo del P.N.F., uno speciale distintivo che permetterà subito di riconoscere la sua categoria ed il suo grado.

La scelta dei distintivi è stata agevolata dal fatto che, come è noto, l'ordinamento gerarchico del personale dello Stato è modellato su quello del Regio Esercito. Ciò ha permesso di creare dei distintivi che saranno agevolmente riconosciuti anche da coloro che non fanno parte delle pubbliche amministrazioni.

Funzionari laureati

Il distintivo per la categoria A (funzionari di concetto muniti di laurea) è un quadratino metallico, con gli angoli disposti a croce, e reca su fondo bianco, a sinistra, il fascio littorio in oro e, a destra, pure in oro, i segni del corrispondente grado militare, disposti in senso orizzontale. Per il primo grado (che è il supremo della gerarchia e corrisponde a Primo Presidente della Corte di Cassazione) si ha così una greca sormontata da quattro aurei filetti paralleli. Per il secondo grado: una greca e tre filetti; per il terzo (Prefetti del Regno, Procuratori di Corte d'Appello, eccetera) una greca e due filetti sormontati dalla corona reale; per il quarto (direttori generali) una greca e due filetti; per il quinto (ispettori superiori) una greca ed un filetto; per il sesto (capo divisione, equiparato a colonnello) una lasagna e tre filetti; per il settimo una lasagna e due filetti; per l'ottavo, una lasagna ed un filetto; per il nono (equiparato a capitano) tre filetti; per il decimo, due filetti; per l'undecimo, un solo filetto (come i sottotenenti).

Il quadrato bianco con il Fascio Littorio in oro e senza filetti, contraddistinguerà i volontari ed i funzionari di categoria A, che rivestono grado inferiore all'undecimo.

Per la categoria B (impiegati muniti di titolo di scuola media di secondo grado) il distintivo ha la stessa forma di quello di categoria A (quadrato con angoli disposti a croce) ed ha anch'esso, sull'angolo a sinistra, il Fascio Littorio in oro, e, a destra, l'insegna del grado, pure in oro. La differenza sta nella diversa colorazione del fondo che, per la categoria B, è azzurro.

I segni dei gradi sono fissati con lo stesso criterio: per il grado 6° (che è il più alto della categoria ed è equiparato a capo-divisione) si adottano i segni del grado di colonnello (lasagna e tre filetti paralleli, orizzontali); per il settimo, lasagna e due filetti, e così via fino al grado undecimo (sottotenente) contrassegnato da un solo filetto.

Anche per il gruppo B il distintivo dei volontari e di coloro che rivestono grado inferiore all'undecimo, non contiene che il Fascio Littorio, essendo lasciato a vuoto lo spazio che, negli altri distintivi, è lasciato ai segni del grado.

Il distintivo per la categoria C (personale d'ordine) è costituito, anzichè da un quadrato, da un dischetto color rosso bandiera su cui, oltre al Fascio Littorio, spiccano, in oro, i segni del grado, che sono quelli del maggiore (lasagna e filetto) per il grado massimo — che è l'ottavo — e scendono via via fino a sottotenente (grado undecimo, un filetto); maresciallo (grado dodicesimo, gallone zagnato) e brigadiere (grado tredicesimo).

Personale subalterno

Per il personale subalterno il distintivo è un dischetto color verde scuro, su cui i gradi sono segnati in oro, accanto all'insegna del Fascio, nella maniera seguente: Primo commesso, gallone zagnato di maresciallo; commesso o usciere capo, gallone di brigadiere; usciere, gallone di vice-brigadiere; inserviente, gallone da appuntato.

Per gli incarichi stabili, il distintivo è un dischetto cremisi, su cui il Fascio ed i segni del grado sono in argento. Gli incaricati superiori dei servizi di vigilanza — equiparati a capitani — hanno i tre filetti orizzontali; gli incaricati dei servizi di vigilanza, due filetti (tenenti); gli incaricati inferiori dei servizi di vigilanza (sottotenenti) un filetto; gli incaricati dei servizi pubblici non recano alcun segno oltre il Fascio Littorio.

Per gli operai permanenti il dischetto è verde chiaro con segni in argento; i segni sono: di maresciallo per i capi-operai, sorveglianti e simili; di brigadiere per i capi d'arte e gli operai specializzati; di vice-brigadiere per gli operai comuni; di appuntati per le operaie specializzate.

Nessun segno particolare è adottato per le operaie comuni, che porteranno così il dischetto verde chiaro con il Fascio in argento; per il personale non di ruolo, cioè per gli impiegati avventizi (diurnisti, cottimisti e giornalieri) e per gli operai (temporanei, giornalieri, incaricati, provvisori), il distintivo è un dischetto su fondo arancione, con Fascio Littorio e una striscia trasversale; che è bianca per gli avventizi di concetto, azzurra per gli avventizi tecnici e di ragioneria, rossa per gli avventizi d'ordine, e verde per gli avventizi di mestiere.

Bando di concorsi nelle Amministrazioni statali

Roma, 28 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il bando dei seguenti concorsi:

Ministero delle Corporazioni: concorso a tre posti di inserviente in prova nel ruolo del personale subalterno dell'Amministrazione centrale.

Ministero dell'Educazione nazionale: concorso alla borsa di studio Williams Ramsay, in Inghilterra, per l'anno accademico 1934-35. Concorso a tre posti di alunno d'ordine in prova, nel ruolo d'ordine delle Regie Accademie di Belle Arti, dei Regi Conservatori di musica e nella Regia Scuola di recitazione.

Telegramma di Balbo a Graziani dopo la visita alla Cirenaica

Roma, 28 notte.

Il Maresciallo Balbo, Governatore della Libia, ha inviato al vice-Governatore della Cirenaica generale Graziani e ai funzionari tutti della Colonia, il seguente telegramma:

«Eccellenza Graziani, vice-Governatore, Bengasi. — Ho ancora negli occhi la magnifica visione delle attività e delle opere alle quali hai dato mirabile impulso e sento ancora vibrare la tua fervida passione per la Cirenaica ormai pacificata e avviata ad un sicuro avvenire. Grazie, caro Graziani, per tutte le magnifiche grandi cose che mi hai fatto vedere. Cordiali amichevoli saluti. — *Balbo*».

A questo telegramma S. E. Graziani ha così risposto:

«S. E. Balbo, Governatore Libia, Tripoli. — Assai grato per le cordiali espressioni che hai voluto rivolgere a tutti noi, nutro assoluta fiducia che sotto il tuo giovanile impulso e per l'ardente passione che ti anima, questa bella terra Cirenaica assurgerà ad alti fastigi. Cordiali devoti saluti. — F.to *Graziani*».

Norme aggiuntive per l'incremento dell'automobilismo pesante

Roma, 28 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 5 febbraio 1934 recante norme aggiuntive al decreto 21 settembre 1933 sull'incremento dell'automobilismo pesante.

Per effetto delle disposizioni di cui sopra, il beneficio della esenzione del pagamento della tassa di circolazione e del contributo di miglioramento stradale per i proprietari di trattrici agricole, decorrerà dal 1.o luglio 1934.

L'inizio delle radiotrasmissioni nelle Scuole rurali e cittadine

Roma, 28 notte.

Le trasmissioni scolastiche dell'Ente radiorurale avranno inizio sabato 10 marzo, alle 10,30, con una breve prolusione di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale. Verrà trasmessa una azione dialogata, con musica e cori, «Il Duce e i bimbi» recitata da fanciulli delle scuole elementari di Roma. Entro il mese di aprile verrà iniziata la trasmissione domenicale dell'ora dell'agricoltura. E' bene quindi che le Scuole si affrettino a ordinare l'apparecchio.

Il secondo numero del bollettino dell'Ente, che uscirà in questi giorni, oltre a pubblicare il programma dettagliato delle prime trasmissioni, comprende l'annunzio dei premi in denaro e pubblicazioni che verranno sorteggiati fra insegnanti che avranno ordinato un apparecchio, e un concorso fra insegnanti con 10.200 lire di premi per i migliori componimenti. Trasmissioni speciali verranno fatte in occasione del 23 marzo, 21 aprile, e 24 maggio. Gli insegnanti faranno certamente di tutto affinchè i loro alunni non rimangano privi del beneficio di tali audizioni. Da un paio di settimane soltanto sono state distribuite agli insegnanti delle Scuole elementari rurali le schede di ordinazione, e già ben 70 province hanno inviato le schede firmate. Come numero di apparecchi ordinati, sono in testa le province di Torino, Alessandria, Pavia, Milano, Trento, Brescia, Catania, Napoli, Salerno. Alcune Scuole non si sono accontentate di un semplice apparecchio, ma hanno voluto un alto parlante supplementare per poter ricevere le trasmissioni in due aule; altre hanno chiesto un progetto d'impianto con centralino ricevente e altoparlanti in tutte le aule.

Le trasmissioni dell'Ente radiorurale saranno, come è noto, specialmente dedicate alle Scuole rurali, ma potranno essere usate con profitto anche dalle Scuole cittadine.

Italiani in Francia

Parigi, 26-2-1934 A. XII.

Egregio Direttore,

Dopo il famoso contingentamento del 5 per cento per la mano d'opera straniera, i diversi sindacati francesi si sono organizzati allo scopo di impedire con la ragione o con la forza di far lavorare degli stranieri. Non si vuol tener conto neppure della situazione di famiglia e cioè si colpisce anche gli italiani sposati con donne francesi e con figli considerati francesi sino all'età di 21 anni. Si vorrebbe che tutti lasciassero il lavoro.

Il Parlamento della terza Repubblica ha ora votato, in contraddizione del celebre «liberté, egalité e fraternité», la tassa del 10 % sulla mano d'opera straniera. Se questa legge sarà applicata una parte rilevante degli italiani residenti in Francia si troverà nella assoluta impossibilità di lavorare.

Diecine di migliaia di italiani rimarranno così senza risorse. Solo la parola e la giustizia del nostro Duce possono impedire che i nostri operai che lavorano con onore e coraggio in Francia siano piombati nella miseria per l'egoismo e l'ingiustizia del Parlamento e dei sindacati francesi.

(Segue la firma).

La Francia, malgrado sia il paese meno colpito dal fenomeno della disoccupazione (vi sono ufficialmente 360 mila senza lavoro) sta applicando una serie di dure misure restrittive contro la mano d'opera straniera. Dal contingentamento delle merci si passa a quello degli uomini. Il fatto è particolarmente grave perchè si tratta di provvedimenti che danneggiano italiani trasferiti nel paese confinante, da molti anni, talvolta da decenni, colpevoli soltanto di aver mantenuto fede alla loro nazionalità.

Vivono in Francia circa un milione di connazionali, in grande parte emigrati prima dell'avvento del Fascismo, quando il problema principale dei nostri Governi, per quanto si riferiva a queste masse che andavano all'estero in cerca di lavoro, era quello delle trasferte che contribuivano ad equilibrare la nostra deficitaria bilancia dei pagamenti. Si tratta di una mano d'opera sovente specializzata, spesso attirata da urgenti necessità da parte della Nazione vicina. Diecine di migliaia di questi operai sono anche degli ex-combattenti che hanno sanguinato per la causa comune, quando, come afferma un memoriale della Federazione italiana di Parigi, il concorso degli alleati non era contingentato. Questi italiani sono giuridicamente degli stranieri, ma stranieri di una classe speciale ai quali sono dovuti speciali riguardi.

Ma, a parte queste particolari considerazioni, è in contraddizione ai principii elementari della giustizia colpire migliaia e migliaia di famiglie, privandole del lavoro, quando esse hanno conquistato, pagandolo col caro prezzo di una lunga e dura fatica, il diritto di soggiorno. Noi comprendiamo che nel periodo eccezionale dell'economia attuale sia vietata l'emigrazione a scopo di lavoro (emigrazione che del resto l'Italia Fascista non desidera e che a suo tempo ha anche vietato), ma non ci risulta che in nessun paese europeo, anche in quelli più duramente colpiti della Francia dal fenomeno della disoccupazione, siano state prese misure così gravi contro la mano d'opera straniera non fluttuante ma residente.

Le nostre autorità in Francia hanno già compiuto dei passi ufficiali ed hanno ricevuto assicurazioni che il problema dei nostri connazionali sarà esaminato con particolare riguardo e noi esprimiamo l'augurio, anche nell'interesse dei buoni rapporti tra le due Nazioni, che non si tratti di sole parole di cortesia. Il nuovo Governo nazionale di Parigi dà, del resto, affidamento di esaminare il problema con un maggior senso di responsabilità e non con solo preoccupazioni di carattere contingente.

Quanto all'operaio italiano che ci scrive da Parigi sarà bene che egli non abbia una fede troppo ingenua nella «fraternità» umana; come avrà appreso a sue spese, seguendo l'attività dei sindacati contro gli operai stranieri, che l'Internazionale è appena una canzone. Una canzone per i giorni festivi, dopo un comizio all'aperto ed una visita ad un bistrò.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 febbraio 1934 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	9	4	½ cop.	mosso
San Remo	14	5	½ cop.	»
Milano	9	3	coperto	—
Venezia	11	6	nebbia	agitato
Trieste	16	8	coperto	calmo
Fiume	12	8	»	»
Trento	7	1	piovoso	—
Bologna	11	2	coperto	—
Firenze	13	6	piovoso	—
Ancona	14	9	coperto	L. mosso
Roma	15	10	»	agitato
Napoli	17	6	»	L. mosso
Bari	17	4	»	mosso
Taranto	15	9	»	agitato
Palermo	16	11	»	L. mosso
Catania	16	9	»	mosso
Messina	16	13	»	»
Cagliari	16	12	»	L. mosso
Tripoli	27	13	½ cop.	»
Bengasi	20	10	»	mosso
Rodi	17	6	coperto	L. mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 7,6
Minima + 2,4
Pressione barom. ore 8 mm. 730,63
Umidità 90%

Dal R. Osservatorio di Pino:

Massima + 5,9
Minima + 0,4

La giornata di ieri: variabile.

Previsioni

Roma, 28 notte.

Ancora cattivo tempo su tutta l'Italia, con piogge quasi generali a carattere intermittente, più frequenti sul bacino tirreno. Venti moderati o quasi forti orientali sull'alta Italia, prevalentemente forti occidentali lungo la penisola e sulla Sicilia.

PROCESSI

La Cassazione respinge il ricorso di un amministratore di banca

Roma, 28 notte.

Si è avuto oggi dinanzi alla prima sezione civile della Cassazione la discussione di un interessante ricorso che investiva la responsabilità degli amministratori di società anonime.

Dichiarata fallita nel 1926 la Banca Popolare Agricola di Parma, dai curatori venivano promosse azioni di responsabilità contro gli amministratori, che venivano poi proseguite dai rappresentanti dei creditori e della società fallita, dopo che il fallimento si chiuse con un concordato.

Nella causa intervenivano gli azionisti, chiedendo che gli amministratori fossero condannati alla reintegrazione del capitale sociale; il Tribunale di Parma e la Corte d'Appello di Bologna, ritenendo fondata la pretesa, ammettevano dei mezzi istruttori per accertare le precise responsabilità e l'ammontare del danno. Ricorreva in Cassazione un amministratore, il gr. uff. Paolo Scerni, di Genova, con l'assistenza dei proff. Carnelutti e Vassalli, sostenendo che egli non aveva alcuna responsabilità nel dissesto, in quanto, dopo un breve periodo, si era dimesso senza prendere alcuna effettiva partecipazione all'Amministrazione della Banca, ed impugnando la legittimità dell'intervento degli azionisti.

Hanno resistito al ricorso gli azionisti, sostenendo la piena legittimità del loro intervento in causa per fare adesione all'azione promossa dai creditori, anche a prescindere dalle deliberazioni dell'assemblea generale.

I creditori ed i liquidatori della Banca fallita hanno alla lor volta sostenuto che anche lo Scerni doveva essere ritenuto responsabile, per il solo fatto di essere stato partecipe dell'Amministrazione della Banca, allorchè si commisero gli atti illeciti addebitati agli altri amministratori, non avendo vigilato per impedire che si commettessero.

Il Procuratore generale ha chiesto il rigetto del ricorso e si ritiene che la Corte abbia deciso in questo senso.

L'occhio del passante e una bottiglia di acqua minerale

Roma, 28 notte.

Un singolare caso in tema di risarcimento di danni è venuto all'esame della terza Sezione civile della Cassazione. In Paderno Dugnano si stavano scaricando innanzi alla sede del Dopolavoro delle bottiglie di acqua minerale; allorchè si accese un litigio tra l'operaio della Ditta Allievi, fornitrice delle bottiglie, ed un impiegato del Dopolavoro che assisteva allo scarico, certo Enrico Casati, il quale, nell'ira, lanciò contro l'avversario una bottiglia: questa andò invece a colpire un passante, tale Pozzi, che riportò la perdita di un occhio.

Dopo il giudizio penale e la conseguente condanna del feritore, il Pozzi citò in sede civile tanto la Ditta Allievi che l'Opera Nazionale Dopolavoro, per sentirli condannare ai danni, a norma dell'articolo del Codice civile, per il quale ciascuno deve rispondere anche del danno arrecato con il fatto del personale del quale deve rispondere.

Il Tribunale di Milano respinse la domanda del Pozzi, che fu, invece, accolta dalla Corte d'Appello. Sia l'Opera Nazionale Dopolavoro che la Ditta Allievi ricorsero in Cassazione, assistite, la prima dall'avv. Reichlin, e la seconda dagli avvocati V. E. Orlando e Fossati. L'Opera Nazionale Dopolavoro ha sostenuto che il fatto delittuoso del proprio dipendente, avvenuto per cause del tutto estranee ed indipendenti dal lavoro al quale egli era adibito, rompeva il vincolo di causalità necessario perchè sussistesse la responsabilità del committente; e quindi l'Opera non poteva essere chiamata a rispondere dell'evento stesso. La Ditta Allievi, il cui dipendente non era stato perseguito nemmeno penalmente, ha anch'essa sostenuto la inesistenza di ogni responsabilità.

Ha resistito al ricorso il Pozzi, assistito dall'avv. Riboldi. Il P. M. ha concluso per l'accoglimento di ambedue i ricorsi e, a quanto si ritiene, la Corte avrebbe seguito tale conclusione.

Biglietti di banca rubati rosicchiati dai topi nel nascondiglio

Voghera, 28 notte.

La sarta Enrica Meraldi, di 29 anni, dimorante a Montescaro, nello scorso dicembre entrò nell'abitazione dello zio Carlo, che era assente, e rubò da un cassettone la somma di 7000 lire circa in biglietti di banca. La curiosità aveva spinto a ciò la ragazza e quando fu in possesso della somma andò a nasconderla nella legnaia.

In seguito alle indagini dei carabinieri i sospetti caddero sulla ragazza la quale confessò il suo atto e indicò il luogo dove la somma era stata nascosta. Nel frattempo però i topi che abbondavano nella legnaia rosicchiarono i biglietti, riducendoli in frantoli.

L'imputata è comparsa davanti al giudici e, in seguito alla diminuente del risarcimento è stata condannata a 800 lire di multa, pena sospesa per cinque anni.

Una ragazza intraprendente

Ivrea, 28 notte.

L'11 novembre dello scorso anno la operaia Anna Bertetti, di Domenico, di 26 anni, si introduceva, dopo aver scavalcato la ringhiera di un balcone, nell'abitazione e quindi nel negozio del signor Pietro Bertinetti: aperto un cassetto, non chiuso a chiave, del banco ove erano riposti i denari, cercava di impadronirsi della somma in esso contenuta. Il sopraggiungere della signora Bertinetti impediva l'esecuzione del piano delittuoso. Ad un mese di distanza la Bertetti si introduceva nel negozio della signora Luigia Fetta, impadronendosi di circa 70 lire in moneta spicciola. Rinviata a giudizio del nostro Tribunale, presieduto dal cav. Aspesi, il P. M. cav. Frassone chiedeva la condanna della Bertetti a 3 anni e 4 mesi. Accedendo però alla tesi del difensore avv. Dal Fiume il Tribunale ha condannato la Bertetti a 11 mesi di reclusione, colla condizionale e la non iscrizione.

Quattro anni per estorsione

Novara, 28 notte.

Il carrettiere Michele Fornara, di 28 anni, trovatosi il giorno 6 febbraio 1933 in Cameri, ospite del suo conoscente Giovanni Paglino, con cui si recava a bere in parecchie osterie, invitava questi a dormire in casa sua.

Ad un certo momento, però, il Fornara, armato di un lungo coltello, minacciava il Paglino colle parole: «tira fuori il denaro o non esci più di qui». Il Paglino doveva così consegnargli il portafoglio contenente la somma di 100 lire.

Processato alle Assise per il reato di estorsione, il Fornara è stato condannato, perchè recidivo, a 4 anni di reclusione ed accessori di legge.

Un avvelenatore di cani condannato

Lanzo, 28 notte.

Davanti alla nostra Pretura, è comparso oggi certo Gerbi Luigi fu Giacomo, esercente la «Trattoria del Giardino» in Viù, il quale è stato condannato a L. 400 di ammenda, più gli accessori di legge, danni e Parte Civile, per avere provocato, mediante avvelenamento in più riprese con stricnina, la morte di cinque cani da caccia. Il verbale di denunzia era stato fatto dagli agenti zoofili di P. S., Giorgis Giovanni e Serre Antonio.

23 anni ad un parricida

Reggio Calabria, 28 notte.

Alla Corte d'Assise di Gerace è terminato il processo a carico di certo Francesco Ritorno, imputato di parricidio premeditato e mancato omicidio in danno del fratello Emanuele. La Corte, dopo avere assolto l'imputato dal mancato fratricidio ed accogliendo la tesi della difesa, lo ha condannato a 23 anni di reclusione per parricidio, escludendo la premeditazione e con il beneficio della provocazione.

Il martirio di una moglie vittima del marito brutale

Alessandria, 28 notte.

Nel vicino comune di Gamalero si è svolto un sanguinoso dramma coniugale. Tale Attilio Demaria, quarantacinquenne, sarto e barbiere, aveva sposato la casalinga Margherita Chiodi: poco dopo il matrimonio cominciavano a manifestarsi i primi urti, che ben presto determinavano disgustose scenate, finchè il marito abbandonava la donna con due ragazzi, nella primavera del 1927, emigrando in America. Colà il Demaria risiedeva per circa sei anni senza per nulla provvedere ai bisogni della famiglia alla quale non aveva neppure dato notizie di sè, finchè rimpatriava improvvisamente nel 1931, ritornando a convivere coi suoi. Ma neppure nel lavoro il carattere del Demaria era riuscito a placarsi, di guisa che di questi giorni, dopo aver litigato per il pranzo, afferrava pel collo la moglie e la percuoteva poscia violentemente al capo con un ferro della stufa. Il feritore, dopo una breve latitanza, si è costituito all'autorità giudiziaria di Alessandria, che ha iniziato contro di lui regolare procedimento penale.

Si nascondono nella cantina e di notte svaligiano un negozio

Aosta, 28 notte.

Approfittando dell'oscurità della notte, ignoti ladri hanno asportato dal magazzino della Società cooperativa di Hone Bard la somma di 2000 lire e dieci chilogrammi di burro. I ladri, per consumare il furto, pare si siano nascosti nella cantina della cooperativa prima della chiusura. Essi avevano anche avuto la precauzione di tagliare con le forbici i fili dei campanelli di allarme. Ogni indagine praticata è rimasta infruttuosa.

Indagini sul delitto di Salussola

Le dichiarazioni di un ciclista

Biella, 28 notte.

Proseguono tuttora le indagini per far luce sul fosco delitto consumato a Salussola nella persona del negoziante Angelo Ferrarotti. Il ciclista che si sapeva esser transitato per la località della tragedia in seguito alla pubblicazione apparsa su *La Stampa* si è presentato ai Reali Carabinieri. Si tratta di un meccanico del luogo il quale ha ora narrato di essersi imbattuto, quella sera, poco dopo l'ora in cui si ritiene che il Ferrarotti sia stato assassinato, in due individui a lui sconosciuti. Ciò verrebbe a confortare l'ipotesi, subito affacciata dall'autorità giudiziaria, che a compiere il misfatto siano state due persone, una delle quali nella lotta sostenuta con la vittima avrebbe dovuto riportare, a sua volta, qualche ferita. Questa circostanza è desumibile dalla copiosa quantità di sangue rinvenuta sul luogo del delitto. Stasera i carabinieri hanno tratto in arresto a Candelo uno zingaro il quale, almeno così pare, dovrebbe essere in grado di fornire alla giustizia utili elementi.

Comprano stoffe in una fabbrica pagandole con assegni a vuoto

Milano, 28 notte.

Due eleganti truffatrici, giorni sono, a Busto Arsizio, riuscivano a farsi consegnare da una ditta fabbricante di tessuti di quella città numerose pezze di stoffa, che esse pagarono mediante assegni, risultati emessi a vuoto.

Denunciata la cosa alla Squadra mobile questa mattina le due donne potevano essere rintracciate e tratte in arresto. Si tratta della trentaseienne Giuseppina Pellegrini, abitante in corso 22 Marzo, e di Ida Lardaro, di 23 anni, da Asti.

Praticano un buco nel muro e svaligiano una tabaccheria

Ferrara, 28 notte.

Nella decorsa notte i ladri, mediante l'uso di chiavi false, riuscivano a penetrare nel caffè di tale Felice Bucchi in via Carlo Majr. Dal caffè praticavano una breccia nel muro entrando nella rivendita di privative sita in via Porta S. Pietro di proprietà di Giuseppe Rambaldi, asportando mille lire in contanti e tabacchi e valori bollati per 12 mila lire.

Halil

«Un vecchio scrittore — disse la signora —, non tutti sanno che cosa sia un vecchio scrittore. Il mondo gli è franato alle spalle; alle soglie dell'immortalità egli subisce una breve fine in attesa della resurrezione. Per quanto egli combatta con la morte, poichè ogni arte è una guerra inumana alla morte, e quindi una parte diabolica che gli uomini si assumono di fronte al tempo, tuttavia, è sempre un illuso. Che cos'è la gloria, in fin dei conti? Noi non sappiamo quante civiltà artistiche sono sepolte nel tempo, senza che se ne conosca neppure il nome; conosciamo soltanto le più recenti, quelle che rimontano a cinquemila anni soltanto. Ma non si ha notizia di quelle anteriori. Quanti Michelangelo sono esistiti di cui non rimane neppure il nome? La storia artistica del mondo sarebbe appena il ricordo dell'ultimo periodo suo, e forse neppure il più grande».

Colei che parlava così era una signora francese, piuttosto scialba, coi capelli bianchi. Pareva il ricordo di un altro mondo, d'un altro tempo, e come un ricordo era sommessa. Aveva in sè qualcosa di soave. Apparteneva al tempo lontano ormai in cui le donne si occupavano degli artisti e degli scrittori.

«Mi trovavo a Costantinopoli, ella seguitò, al tempo in cui venne l'ultima volta Lamis, Pierre Lamis; cioè dopo la guerra, al principio della rivoluzione turca. Lamis aveva ormai quasi sessant'anni, e tornava a rivedere la terra che egli aveva descritto e cantato al tempo in cui gli scrittori trovavano vuota la vita civile e si rifugiavano nel primitivismo e nell'esotismo. Nella colonia francese il ritorno di Lamis provocò un certo disagio, poichè il vecchio scrittore veniva incontro alle più amare delusioni: il mondo che egli aveva descritto era quasi interamente scomparso, e d'altra parte eravamo sicuri che egli non avrebbe potuto neppur guardare al mondo nuovo. Io vidi la prima volta Lamis in un ricevimento ufficiale. Un vecchio scrittore appartiene a un altro mondo, vive nel passato e nella sua prima intuizione delle cose. Pochi se ne salvano, e allora son veramente grandi. Un vecchio scrittore si crede a contatto con le cose sicure ed eterne, considera i tempi nuovi come una decadenza da un grande splendore. Nelle parole e negli sguardi di Lamis leggevamo una profonda delusione. Fingeva un certo entusiasmo, ma era un modo di essere indulgente. Al cimitero dei Piccoli Campi, dove egli aveva posto alcune scene del suo libro più famoso, poichè i Cimiteri di Costantinopoli erano luoghi di convegno pei vivi, come i giardini fra noi, la selva delle lapidi sormontate dai turbanti maschili e dalle rose femminili era stata abbattuta, vi si era aperto un giardino pubblico con un teatro di legno all'aperto dove la sera le ballerine che cominciavano ad arrivare facevano i loro sgambetti. Lamis a questo non accennò; volendo significare una certa approvazione verso il mondo nuovo, parlava di civiltà e di progresso, parole che per un francese scusano i fatti nuovi quando non li capisce interamente. A Costantinopoli la vecchia vita s'era dissolta come certe mummie al contatto dell'aria; l'Europa vi soffiava il suo soffio eterno che consuma le civiltà gelose e particolari unificandole a sè, fa crollare in miserabili rovine quello che non s'adatta a lei. Il mondo cantato da Lamis era scomparso, vaneggiava sull'orlo dell'abisso qualche residuo. Nei monumenti i capi della nuova Turchia ostentavano il cappello a cilindro come un segno di riscatto e di vita nuova. — La tuba, disse Lamis, chi avrebbe mai creduto che anche la tuba avrebbe rappresentato un simbolo? Lo sapete che nell'interno dell'Affrica l'ideale di molti indigeni è di portare un frak? Oh, l'Europa! — Ma Lamis era venuto a scrivere il suo ultimo libro e si trovava davanti a un mondo finito; non aveva neppure la forza di parlare di quella fine.

«Io avevo trent'anni, allora. Lamis era stato uno scrittore preferito della mia prima giovinezza. Conoscerlo al suo declino mi fece pena. La fine della bellezza; come un ingegno si spegne: non conosco nulla di più patetico. In quei giorni non era ancora cominciata la lotta aperta contro il velo delle donne. Egli mi domandò, poichè stavo a Costantinopoli dalla fine della guerra, se le donne fossero ancora come egli le aveva conosciute. — Ve n'è ancora qualcuna, risposi, ma in genere si europeizzano facilmente, e con un eccesso che è proprio delle donne quando rompono i vecchi freni. — Mi disse d'aver veduto per le vie di Pera alcune donne del paese vestite d'abiti europei: — Sembra, disse, che portino un costume tuttavia. Portano l'abito europeo con la grazia dei travestimenti. Si vede che i loro visi sono rimasti tanto tempo all'oscuro. Sono tenerissimi, del colore delle piante cresciute nel buio. — Era vero. — E credete che serberanno i loro grandi occhi? Non lo credo. I loro occhi grandi erano il frutto di tante generazioni costrette a spalancare le pupille dietro il velo. Fanno progressi, senza dubbio, fanno progressi. Ma un tempo, col loro velo, chiuse come tabernacoli, dite la verità... —

«Lamis pensava già di ripartire quando, per una decisione improvvisa, cercò un nuovo alloggio. Avrebbe voluto abitare nella vecchia città, ma vi rinunziò mal volentieri, quando gli facemmo osservare che sarebbe stato difficile adattarvisi. — Gli edifizi moderni, disse, qui sono tristi e sembrano prigioni. E' vero che proprio l'appartamentino moderno con tre camere e cucina ha dato il colpo di grazia alla poligamia; ma le donne e i bambini, alle finestre delle case moderne, con quelle inferriate che vi hanno messe non si sa perchè, mi fanno pena. Meglio, allora, le vecchie gelosie. — Per un po' di tempo fantasticò di poter alloggiare in una delle case di legno che si ricordava dietro la Sublime Porta. Ma quelle che non erano state distrutte dagl'incendi erano disabitate, cadenti, storte come vecchi tronchi, e l'erbe crescevano intorno alla cisterna secca. Allora si adattò a un albergo di Pera, in vista del Corno d'Oro.

«Lamis si fermava per me. Non so chi m'ispirò quello che feci: gli avevo scritta una timida e fantasiosa lettera in un francese e con una scrittura incerti: mi dicevo una giovane signora turca che sapeva della sua permanenza a Costantinopoli, e lo ringraziavo, a nome delle creature d'un tempo che egli aveva cantato e di cui io mi dichiaravo una delle ultime. In quella lettera, che non fu soltanto la compassione a suggerirmela, mi chiamavo Halil. Mi rispose. Dopo qualche giorno di questo traffico, gli mandai a dire che avrei potuto vederlo, come egli desiderava, quando uscivo con le mie compagne, ugualmente velate, prima del tramonto, per recarmi da un medico, un italiano che era stato medico del Serraglio e da cui un tempo andavano le spose del Sultano qualche sera a parlare e a ridere quando si annoiavano, perchè quello era un bel tipo; gli ricordavo appunto le carrozze chiuse cariche di quelle spose velate, che molti anni prima, nei pomeriggi di primavera, traversavano la città. Nelle sue lettere, tracciate con una scrittura asciutta e un poco antiquata, contegnosa e cavalleresca, mi prometteva di non voler vedere mai il mio viso, si diceva vecchio, e ringraziava, diceva, l'ultima rosa di Stambul, di tenersi ancora sullo stelo. O vecchiaia del mondo! Quando pensavo a queste parole, la sera, mentre m'incipriavo il naso nei ritrovi di Pera, mi pareva di tradirlo. Gli diedi un convegno nei giardini della Moschea di Bayazid; in quei giardini, tra gli altri, riposa il suo ultimo sonno un vecchio scrittore che ha per simboli una penna d'oca e un cartiglio. Una sera, travestita da turca, col velo davanti al viso, in domino nero, seguita dalle mie due amiche ugualmente velate, andai lassù. Sotto il velo sentivo smisuratamente ingrandire le mie pupille. Con le compagne ridevamo sommessamente per istrada come se andassimo in maschera. Ma poi, nei vicoli stretti dove qualche vecchio leggeva all'ultima luce i rabeschi d'un vecchio libro, e davanti alle piazze sterminate delle moschee in cui si levavano come dune in un deserto le cupole dei seminari, diventammo tristi, quasi che ci pesassero sulle spalle secoli di pregiudizi, di errori, di amori segreti e irraggiungibili. Chiuse in quei panni ci pareva di tornare a una prigionia da cui eravamo evase da poco e per breve tempo. E io, andando a quel convegno, mi sentivo mancare, come se davvero rischiassi la vita e il paradiso.

«Il brav'uomo era là, presso la tomba dello scrittore; v'era nel giardino una povera donna solitaria con una sua gallina, e guardava cadere il giorno attraverso il velo nero; v'erano due custodi che potavano le piante. Da un'urna che aveva un foro all'altezza del petto, uscivano poche rose. Corsi incontro all'amato col passo furtivo e frusciante che mi dava il mio abbigliamento, le mie ancelle s'erano fermate fuori del recinto. Vidi venire avanti Lamis pomposo e insieme timido, in un abito attillato e troppo giovanile per lui; lo distinguevo attraverso il velo come un'ombra, non mi ricordavo quasi più delle sue sembianze, e nella mia fantasia diventava un altro, un'immagine tornata dal mondo indistinto dell'adolescenza. Lo lasciai parlare stando a capo basso, le mani nascoste sotto la mantellina nera, in un raccoglimento che lentamente mi vinceva e mi dava l'impressione di un'attesa quale non avevo provato da anni, se non nelle fantasie di ragazza, che mi faceva tremare tutta, come alla presenza dell'essere amato che per la prima volta esce dal novero dei sogni. Per una donna l'amore è una cosa troppo seria, ed è difficile scherzare. Egli diceva parole di cui non udivo quasi altro che l'armonia, quel senso di soffocamento di chi ha il cuore troppo pieno; e non era più Lamis, per me, ma un altro, una voce, un ritmo antico, che io conoscevo nel più profondo del mio essere. Dicevo di sì, poichè egli parlava trepidando: che fra poco avrei dovuto smettere il velo, amata Halil, e che ci dovevamo promettere di non vederci più quando avessi il viso scoperto, per serbare intatto il ricordo di quel mistero. Ripeteva il mio nome, Halil, come se, destandosi da un sogno, ritrovasse una realtà di cui aveva disperato, e come se chiamasse invano l'ombra di una morta. Mi sentii morire e rinascere cento volte. Egli diceva di non volermi più vedere, quando fossi svelata, appunto per amarmi sempre: cosa di cui è capace soltanto un amore giovane, quando l'adolescenza chiama e fugge l'essere amato. Tornando a casa, non riuscivo più a ridere con le mie compagne. Mentre mi toglievo quell'acconciatura, abbandonavo l'immagine di me che m'era parsa tanto vera. Aspettavo con ansia le sue lettere, altre gliene scrivevo cercando di ricordarmi quello che avevo pensato fantasticando su di lui, o meglio, su quella presenza, perchè io lo pensavo non quale era, ma come un fantasma della mia mente, un ricordo, un desiderio, un personaggio senza volto di cui ricordavo, soltanto il tono profondo della voce, e certi accenti ancora giovanili che mi stringevano come una mano forte e vellutata sulla nuca. Questo rapporto mi dava il bisogno d'esser sola, di camminare sola per la vecchia città, piena d'un'accorata felicità. E quando ebbi occasione di rivederlo, senza il mio travestimento, e irriconoscibile da quella Halil che avevo rappresentato con lui nei tre convegni che gli avevo dato, non mi parve più lo stesso, ma un vecchio scrittore di cui mi dava fastidio il bisogno d'essere ammirato e la sua infantile avidità di sentirsi il centro di tante attenzioni. Ma a lui, quando mi trovavo sola e lo immaginavo lontano, scrivevo quasi un diario della mia vita con una facoltà straordinaria di falsificazione, inventando particolari di vita turca che io avevo appena sentito narrare, creando intorno a me un ambiente che stupiva me stessa.

«Ma queste cose fanno male. Non c'è commedia sentimentale che alla fine non ci turbi e non ci logori. L'ultima volta che lo vidi mi baciava le mani dicendomi: — Grazie, grazie d'esistere e di pensare a me. — A questo punto sentii che quella commedia mi snervava: difatti ero divenuta intrattabile, stordita, piena di vaghi terrori. Decisi di finirla, gli scrissi d'essere malata, languente, e che mi spegnevo lentamente. Un giorno una delle mie amiche gli scrisse informandolo che la sua Halil s'era spenta, che gli mandava il suo ultimo pensiero, e una rosa che aveva stretto con le sue mani, intiepidita col suo ultimo calore.

«Sembrerà strano che ai nostri anni sia accaduta una cosa siffatta. Ma è così. Ed è più strano che io in quei giorni mi sentissi quasi morire. Quando poi rividi Lamis, ridivenuta la solita signora francese, in un ricevimento di congedo, il povero vecchio era smarrito, cadente, finito. Forse fu l'amore più bello della mia vita. Un anno dopo uscì il libro che portava per titolo il mio nome: Halil. Dopo qualche anno lo rividi, teneva una conferenza. Parlò di Costantinopoli, delle ultime donne velate, degli amanti e degli amori angelici, delle spose bianche. A un certo punto chiese all'uditorio un minuto di raccoglimento «per le ultime donne morte d'amore». Vidi i solchi profondi delle sue guance empirsi di lacrime. Ora vestiva da vecchio, era tornato alle giacche filettate della sua prima gioventù, di quel nero che chiamavano Marengo. Andai alla fine a stringergli la mano, ed egli non sentì, nella piccola donna che anche lei cominciava a diventar grigia, la mano che aveva tanto amato».

La signora aveva parlato così. Pochi l'ascoltavano. Alla fine ci sorrise pallidamente: «Troppo sentimentale, vero?». Qualcuno cercava sul suo viso il lampo di quegli occhi che avevano ridato vita a un uomo declinante. A un tratto parve che la sua grazia velata dagli anni portasse il segno di quell'arte e di quell'amore. Ella era una pagina su cui un artista ha tracciato un disegno prezioso e l'ha resa sua per sempre.

CORRADO ALVARO

Il libro italiano al Perù

Il successo della prima Fiera a Lima

Lima, 28 notte.

(S.I.A.) — Negli ampi cortili del Collegio Raimondi ha avuto luogo la prima Fiera del libro italiano. E' stata visitata da tutte le più alte personalità della politica e della cultura peruviane.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, S. E. Riva Agüero, ha detto: «La brillantissima Mostra del libro italiano è, per la squisita fattura dei volumi e per la incomparabile bellezza del loro contenuto, una nuova prova della potenza di diffusione dell'Italia Fascista. Per i popoli neo-latini, l'Italia è ora il migliore e il più invitante modello. Questa Fiera è sintomo della robustezza economica e mentale dell'Italia nuova, maestra riassuntrice e rinnovatrice nel mondo, che ritorna ad essere faro e guida di tutta la grande stirpe della Latinità per opera di Benito Mussolini, l'Uomo che solleva l'attuale ammirazione dei popoli».

La Mostra, ricca di oltre 2000 volumi, segna l'inizio di una serie di attività per lo sviluppo culturale italo-peruviano, anche recentemente auspicato dal Ministro della Pubblica Istruzione del Perù e dal Regio Ministro d'Italia.

Donne che scrivono

Maria Luisa Fehr

Maria Luisa Fehr — che col suo recente romanzo *I tre momenti* ha rivelato un fervido temperamento di narratrice — ci offre ora sotto il titolo primaverile «Aprile» (Ed. Mondadori, L. 10) una raccolta di novelle nelle quali quello stesso impeto sensitivo che traboccava nel romanzo si espande ed irradia in una serie di racconti ritagliati in una realtà un po' esteriore ma quasi sempre schietta e vivace. La Fehr non ha velleità introspettive o psicanalitiche: essa non cerca il nuovo per il nuovo, non vuol sorprendere il lettore ma nemmeno annoiarlo: e perciò si rifà alla tradizione italiana che ama avvivare la novella con un intreccio di casi, un urto di passioni, un racconto insomma che attinga la sua ragione di essere nel rapido sviluppo di un avvenimento romanzesco. L'amore, visto quasi sempre più come un trionfo impetuoso dei sensi che come una dedizione dello spirito, è il motivo fondamentale che trova nella Fehr accenti particolarmente caldi e artisticamente persuasivi: e quand'essa, ad esempio, trasformando un motivo maupassantiano, ci fa assistere al candido mistero della natalità in una casa equivoca, non riesce a dare alla materia ingrata quel tanto di realtà che valga a rendere efficace l'antitesi fra l'ambiente ripugnante alle gioie serene della maternità e il miracolo inatteso e quasi assurdo della creatura innocente abbandonata da una serva in un cesta. La Fehr ha cioè sentito tutta la poesia che poteva sorgere dal contrasto, ma forse le è mancato il coraggio oppure le sono venuti meno quegli elementi realistici che dovevano dare al contrasto stesso un patetico vigore: mentre ha saputo rendere con bella efficacia lo stupore, la gioia nuova, il tremito spirituale e sensuale della ragazza che scopre il bimbo abbandonato. «Myriam avanzò le mani per prendere il fagottino: per prenderlo come avrebbe preso una cosa qualunque. Ma, Dio mio, che cosa viva era! Era caldo caldo, e sembrava che quel calore penasse: si dibatteva, e nel cavo della mano quella testina tonda come una biglia, molle come un uccellino di nido, prendeva possesso di tutta la mano, del braccio, della spalla. E il tepore saliva su, penetrava nelle vene, andava a rifugiarsi nel cuore». Il bimbo colla sua bocuccia avida prende un dito della ragazza: «Myriam rimase immobile. Che sensazione strana provava; una pienezza, un flusso, come se le si fosse aperta, dentro, una fonte, e un vuoto dietro la nuca, e le dolevano i seni con una specie di felicità mai provata, e aveva un tremito in tutte le membra». Questa sensualità calda, prorompente, anima quasi tutti i racconti della Fehr: il ragazzo cieco di «Aprile» che nell'aiutare una vecchia zitella a riporre i fiori su un altare è preso dal brivido di quella femminilità vicina ed ignota come in un cerchio di irresistibile malia; la giovane signora di «Lago di Como» che, mentre il marito se ne va dietro facili avventure, s'abbandona alla sua malinconia, e, passeggiando pel giardino, sorprende, non vista, gli amori di due zingari ed è scossa nel profondo dalla bellezza e dalla voce maschia dell'uomo: «Aveva una voce gutturale, smorzata e pur viva, viva in una maniera come Simonetta non aveva mai sentita l'eguale. Era fatta di carne e di sangue; sembrava a Simonetta di essere fragata da quella voce, penetrata», ma poi l'inganno dei sensi si dissipa miseramente in un incontro della signora curiosa, fine, elegante con lo zingaro che s'è vestito goffamente a festa; la bella sirena di «Calambrone», fidanzata ad un pescatore e che vorrebbe pregustare le gioie dell'amore con un giovane pittore cittadino e lo attende preparando il letto nuziale: «... si mordeva le labbra asciutte come uno che muore di sete. Tutto, fuori, era fuoco, sangue, violenza. Il tramonto aveva scavato una grande ferita, laggiù, fra la Palmaria e la Gorgona. E il canale, la macchia, ogni pozzanghera di acqua, ogni spazio pelato di terra, erano rossi come se, non dal cielo ma nel profondo, una gran vena vi si effondesse, spezzata. E le capellature delle alghe erano nere, e nere le reti e le braccia delle bilance. Alla donna sembrava che le sue braccia si tendessero così, al di sopra del canale, verso il punto da dove egli doveva venire». Come in «Calambrone» così nel «Bastardo», nel «Vulcano» e in altre novelle la Fehr ama scoprire e descrivere ambienti popolareschi nei quali le situazioni drammatiche si annodano e snodano con semplicità lineare senza le complicazioni psicologiche cui ci ha assuefatti la cosidetta letteratura borghese ed è forse per questo che, come abbiamo accennato, la narrazione ci appare tutta esteriore con rari tentativi di approfondimento che però si profilano con immediatezza e con sicurezza di tocco quando si toccano certe corde che nella scrittrice hanno particolare risonanza e sono appunto quelle di una fremente e calda sensualità che si esprime con varietà e profondità di toni in uno stile vivo ed acceso. In un breve intermezzo alle novelle la Fehr traccia poi con tocco leggero una rapida serie di «moralità» mitologiche trasformando le antiche favole sul piano della moderna sensibilità. Sono scherzi garbati che dimostrano quanto sia varia la tavolozza della Fehr che si è ormai fatta un posto distinto e degno fra le donne d'Italia che scrivono.

Adriana Moreno

Eccoci imbarcati per il più affascinante dei viaggi. Ce lo indica Camillo Serra nella sua prefazione al *Sotto ogni cielo* di Adriana Moreno (Ed. Lattes, Torino, L. 12). E' un viaggio che dalle ridenti valli alpine ci conduce alle secolari foreste della Scandinavia, dalle gelide immensità delle terre artiche alle riarse solitudini del deserto africano, e così, via, via, in Francia, in Ispagna, in Germania, sulle coste dell'Africa orientale, nel Canadà selvoso e lacustre, nello sconfinato paese irrigato dal Gange... E' un volo sulle ali d'una fantasia dai colori più vari, quali che essa ha preso attraverso lo spirito dei vari popoli e che si è concretata nella misteriosa leggiadria delle leggende. «La coppa di lacrime» è una leggenda bretone; «Chiarafonte» è piemontese; «Il miracolo delle rose», spagnuola; «La figlia della Madonna», tedesca; «La rosa di Natale», svedese; «Tiggak, lo stregone», groenlandese; «Il cigno rosso», algonchina; «La perla magica», berbera; «Il Principe ingrato», zanzibarese; «Il dono della vita», indiana. Non si tratta però di una raccolta disordinata e di carattere puramente folkloristico, perchè la Moreno scegliendo con gusto squisito nell'immenso materiale delle leggende originarie quelle che meglio rispondono alla nostra sensibilità di latini ed avendo cura di non offendere il candore dei fanciulli che ne volessero trarre una dilettevole lettura, ha saputo rielaborarle con arte sottile ed accorta così da farne dei piccoli suggestivi capolavori. Lavoro sottile e arguto che ha costato all'autrice non piccola fatica se si pensa a quel che c'è voluto di ricerca e di rielaborazione nell'attingere ad una varietà straordinaria di fonti cui è più o meno comune la fresca ingenuità della scaturigine, ma che divergono sensibilmente per il modo di espressione, sicchè la Moreno ha dovuto, per così dire, travasare attraverso la propria sensibilità le sensibilità più diverse. Ci piace notare l'eleganza non comune dell'edizione adorna di appropriati disegni dovuti alla matita di Francesco Scarabello.

Y.

IN PIROGA VERSO L'ELDORADO

La danza prima del rogo

(Dal nostro inviato speciale)

VILLAGGIO RUCUNIANO, Guyana Francese, gennaio.

Sovra un isolotto di pochi metri quadrati, in mezzo all'Ithany, una piccola palma s'innalza solitaria.

— E' la donirighi pakarina — m'informa Cucchi, il mio piroghiere, nero e lucido come una boccia d'ebano. — La palma dell'amore!

— Sotto le sue fronde, i pellirossa van forse a sussurrarsi dolci parole?

— No! L'hanno battezzata così, in seguito ad una tragica vicenda... Guarda.

Aguzzo lo sguardo: ai piedi dell'albero, ci sono due teschi umani, delle tibie e qualche osso.

— E' una vecchia storia di superstizione e di morte, patron!

— Raccontamela!

E il negro, con l'aria stanca dell'uomo, che su tali cose la sa lunga per tradizione ed esperienza, incomincia:

— Questi selvaggi di pellirossa seguono ancora la pessima usanza di bruciare sullo stesso rogo e il marito morto e la vedova inconsolabile. Ora, qualche anno addietro, quando Manarè morì all'improvviso, che cosa accadde?

— Non lo so.

— Accadde che Pumakù, la vedova, scappò nella foresta con l'amante Alcalè. Fulminea, l'ira di Jolok si abbattè sui Rucuniani: un'orda di pakira distrusse i raccolti; un wacapù gigante schiacciò, cadendo, una diecina di capanne; e un'invasione mostruosa di formiche carnivore costrinse la tribù a scappare. Occorreva, dunque, placare ad ogni costo il corruccio del dio, immolando in suo onore i due fedifraghi. Ma dove trovarli? L'attività di ognuno e la rabbia di tutti ebbe ragione alla fine di qualsiasi difficoltà. Il nascondiglio dei fuggiaschi venne trovato. Trascinati sull'isolotto, legati uno sull'altro, essi vennero trafitti da parte a parte con una lancia. Attraverso la doppia ferita, lo stregone piantò la palma, che vedi...

— Il villaggio, almeno, riacquistò la pace?

— Sì! Ma colui che uccise i due amanti, morì la sera stessa. Severo e giusto, Jolok castiga i sacrileghi e, nello stesso tempo, punisce chi uccide un proprio fratello.

— Dunque... in tali condizioni, Dorily potrebbe farla franca?

— No! Se Dorily tentasse di sfuggire alla sorte che l'attende, il giaguaro, inesorabile, eseguirà senza dubbio la vendetta di Jolok.

Il marito di Dorily muore

E' certo, amici lettori, queste ultime parole vi appariranno piuttosto di «colore oscuro». Ne convengo. Gli avvenimenti hanno preceduto il mio racconto. Dovete dunque, sapere che Pakalù, il capo dei rucuniani, e marito di Dorily, la strana donna dalla tinta violetta, è malato, malato grave. Morirà prima del tramonto. Camissè dixit! Non credo affatto che lo stregone si sbagli. A ragione, Tiger-man sostiene ch'egli ha avvelenato il capo dei rucuniani, onde punirlo d'aver accettato da noi un tubetto di chinino e per dimostrare nello stesso tempo alla tribù ch'egli solo possiede sui malati il diritto di vita e di morte.

Gli stregoni pellirossa, a questo riguardo, sono malvagi e vendicativi. Ed è logico. Un maggior commercio del loro... fedeli coi bianchi manderebbe, di sicuro, in soffitta il loro prestigio e la loro autorità. In conseguenza, anche Dorily arrostirà stasera col marito sul rogo. Per conto suo, d'altronde, non è essa colpevole d'aver civettato a varie riprese con un bianco?

Dopo la scena dello specchietto, io ho ancora visto, difatti, la bizzarra creatura. Mi apparve di nuovo, ieri sera, allo stesso posto e alla stessa ora di prima, dietro le foglie del wacù-macù. Un attimo, però, soltanto. Mi guardò, sorrise e fuggì.

Deluso, stavo per rientrare all'accampamento, quando, che cosa succede? Sovra un manglier vicino, uno stormo di arà, grossi pappagalli dal becco enorme e dalla coda interminabile, si posa, starnazzando. Tutti i colori dell'iride, dal nero ebano al cilestrino, rilucono sulle loro lunghe estremità, mentre soltanto tre tonalità fondamentali — rosso, giallo, blù — colorano le penne del corpo e delle ali.

Gli arà, dunque, si riposano un momento sul manglier, i maschi e le femmine in due gruppi diversi. Io distinguo nettamente i sessi per il ciuffettino svettante in cima ai crani rotondi: rosso-blù per i primi, rosso-giallo per le altre. Sto anche contando le due fila per ingannare la noia, quando, ad un tratto, questi multicolori volatili mi dànno una sorpresa. Come ubbidendo ad un segnale misterioso, essi riprendono il volo per posarsi subito: i maschi su di un ramo, le femmine su un altro di fronte. E lì — ah meraviglia! — incominciano tutta una serie di movimenti cadenzati, come girls su di un palcoscenico. Seguiteli. Essi protendono il grosso becco in avanti, lo ritraggono con mossa nervosa, si chinano a destra e a sinistra, riprendono da capo. Tre, quattro, cinque volte con fervore e con perfetta cadenza, i pappagalli ripetono questa strana danza verso a quattro tempi, alzando ad ogni tempo or la zampa destra, or la zampa sinistra.

I pappagalli ballano

Alla fine, annoiati, cambiano posizione: i maschi volano sul ramo delle femmine e queste sul ramo dei loro signori e padroni. E giù di nuovo a zampettare e a dinoccolarsi sulla nuova ribalta. Chi regola i movimenti degli arà? Nessuno. Quale musica ne scandisce il ritmo preciso? Nessuna. Ciò malgrado, i pappagalli accelerano il ritmo, e la danza diventa sempre più rapida, acquista movimenti d'andatura epilettica e finisce, come s'è svolta, in un silenzio assoluto.

Proprio assoluto? No. Nell'intervallo tra le varie esibizioni, maschi e femmine lanciano nello spazio assordanti clamori. Sono grida tutt'altro che melodiose; son strilli rauchi e striduli piuttosto, che si tagliano, si intersecano, si urtano, si amplificano e cessano all'improvviso sotto il colpo di bacchetta di un maestro invisibile, che, così, ordina la ripresa. E il ballo ricomincia: dappertutto il grazioso movimento di teste in avanti, il secco colpo di testa all'indietro, la lenta inclinazione del corpo a destra e a sinistra, indi il volo d'insieme sul ramo vicino, il ritorno, le grida... la nuova ripresa e via di questo passo fino al cader della notte con sincronismo rigoroso nei gesti e nei movimenti.

Un po' più tardi, al campo, Tiger-man mi annunzia:

— Pakalù è malato. Per la sua guarigione, i pellirossa eseguiranno stasera, la danza del pappagallo.

E, difatti, appena il rumoroso e quotidiano saluto al sole delle scimmie rosse si spegne in lontananza, lungo la riva del fiume, i rucuniani riprendono la danza dei multicolori volatili.

Le luci si sono ormai attenuate, diminuite, spente; la foresta è un cupo velluto verde, screziato dai luminosi arabeschi delle lamperidi, le stelle viventi delle notti tropicali, che, tra i rami, si agitano, si spengono e si riaccendono, s'inseguono, si raggiungono e si lasciano, si slanciano verso il cielo per ricadere appresso in effimere piogge luminose. A tratti, lunghi soffi d'aria tiepida arrivano dalla jungla e con essi gli odori nauseabondi dei detriti vegetali e delle foglie in putrefazione, misti agli stordenti profumi delle orchidee, al soave aroma dei bagari, delle vaniglie e dei gelsomini selvaggi.

I pellirossa anche

Allineati su due fila distinte, i pellirossa, uomini e donne, scendono in cadenza fin sulle sponde dei fiumi, retrocedono di qualche passo, bilanciano il corpo a destra e a sinistra, avanzano di nuovo, si inchinano fino al suolo senza piegare il ginocchio e, dopo avere girato molto lentamente su se stessi, la fronte rivolta verso la jungla, le mani angolose e secche al cielo, ripetono i medesimi movimenti con l'identica, precisa euritmia.

Uomini e donne, naturalmente, sono in costume nazionale: nessun paludamento, cioè, nasconde l'ammirevole splendore delle forme. Attorno alla testa, soltanto, come gli arà, un fiero ventaglio di penne: rosso-blù per gli uomini; rosso-giallo per le donne. Sul fondo purpureo della pelle, essi esibiscono, inoltre, stravaganti disegni, tracciati con olio di giaypù, la cui potenza colorante equivale all'inchiostro di china. Per il momento, tutti hanno il volto calmo, lo sguardo severo, i gesti composti. Nessuna musica ne ritma i movimenti.

I primi canti sprizzeranno solo qualche ora appresso, quando la luna, salendo da occidente, copre man mano la foresta di tenui luci blù e i pellirossa sono già sufficientemente ebbri di cascirì. In questo momento, insieme ai canti, rulleranno pure i tamburi, e le danze propiziatorie per la salute di Pakalù si scateneranno selvagge.

Lo stregone Comissè in abito da cerimonia e il suo aiutante.

I musicanti stanno raccolti su due piroghe tenute alla riva da robuste liane. Sull'una, i suonatori traggono da flauti, composti con tibie di cervi equatoriali, suoni acuti e striduli, facendoli passare con movimento rapido sulle labbra dall'alto in basso, dalla fronte al petto; sulla seconda piroga, quattro uomini battono a gran colpi su altrettanti tamburi di forme e dimensioni diverse: il binkumo, monumentale e rotondo, che si suona con la mazza; il cusilleremì, a forma ovale, dal quale si ottengono strilli canori col palmo della mano; il tamarù, tozzo per i suoni gravi; e il minuscolo kendinò, per gli acuti.

I musicanti ripetono in toni diversi, che vanno dal rombo del tuono lontano al tubare dei piccioni, una unica frase musicale composta di cinque o sei note al massimo, la cui ostinata ripetizione produce una sorprendente e selvaggia melopea. Suonando, essi fanno oscillare le piroghe e le ondulazioni sembrano regolare il ritmo stesso della musica. I pellirossa guyanesi non suonano che sull'acqua. Si direbbe che le ispirazioni vengono loro unicamente dal fiume e che il movimento delle barche sia loro necessario per segnare il tempo.

Lo stregone ed il moribondo

E lo stregone Commissè che fa? Non perdiamolo d'occhio. E' piantato in mezzo ad un cerchio di donne, che girano da sinistra a destra, mentre un secondo cerchio di uomini, nelle cui destre sta il pono, una lunga frusta fatta di fibre vegetali intrecciate, va in senso contrario. Tale doppio movimento non resta costante. Secondo per secondo, i tamburi e i canti insensibilmente accelerano il ritmo e, di conseguenza, la cadenza del ballo precipita. Ora, i due cerchi girano sempre senza tregua, l'uno in senso contrario all'altro. I tamburi battono cariche interminabili, i flauti strillano con furore. Il tema della musica, eguale, ostinato, ossessionante, ubriaca i danzatori più ancora dei cascirì, agisce su di essi come uno stupefacente. Storditi dalla ripetizione implacabile dello stesso ritmo, gli occhi spalancati, i muscoli contratti, essi corrono, gesticolano, saltano, stringono con mano tremante il pono e finiscono col flagellarsi.

Gli uomini frustano le donne; le donne, gli uomini. Si frustano a sangue. Tali flagellazioni hanno un significato mistico: i demoni, che, per avventura, si fossero annidati nei corpi, vengono in questo modo scacciati.

Il malato, naturalmente, non è dimenticato. Di tanto in tanto, lo stregone, dal mezzo della ronda infernale, lo chiama per nome e lo invita a partecipare alla festa. Pakalù, poveraccio, risponde che non può. Jolok lo tiene immobilizzato e l'attanaglia. Egli attende, tuttavia, con grande fede il contatto della luna con la stella magica dei rucuniani per esserne liberato da Comissè, dato che gli esorcismi presso i pellirossa incominciano ritualmente solo nel momento in cui la luna affiora un astro determinato, nascosto dietro contorni speciali, oppure indicato di volta in volta dallo stregone.

Al momento preciso della congiunzione, difatti, la danza finisce e Comissè si avvicina al sofferente. Imperiosa, la sua voce s'eleva. E' forte come la tempesta, rapida come il vento. Essa ordina a Jolok di andarsene. E Jolok che cosa risponde? Non se la dà per intesa. Il malato continua a gemere e a lamentarsi sempre più. Poco prima dell'alba, una lieve schiuma biancastra appare sulle sue labbra tumefatte. Lo stregone scatta, battendosi il petto col pugno e calpestando il suolo col tacco.

— Jolok ha risposto — egli grida. — Non c'è più nulla da fare. La morte verrà di sicuro. Non c'è che da preparare i funerali.

In conseguenza, appena spuntata l'alba, gli uomini del villaggio, dopo un breve sonno ristoratore, si recano nella foresta, fanno un'ampia raccolta di rami secchi e li ammucchiano a due passi dall'amaca, sotto gli occhi fissi e già semivitrei di Pakalù, sicuramente lusingato di tanta delicata e suprema attenzione. E così, mentre Dorily, conscia anch'essa della sorte che l'attende, salmodia una nenia molto flebile, molto triste, molto malinconica, la pira sorge a poco a poco.

Sarà completa prima di sera.

PAOLO ZAPPA

LIBRI RICEVUTI

FERDINANDO RUGGERI: «La combiatte» — Hoepli, ed. Milano, L. 22.
ANDRE' MAUROIS: «Racconti immaginari» — Mondadori, ed. L. 9.
LIAM O' FLAHERTY: «L'uomo nero» — Mondadori, ed. L. 9.
THOMAS MANN: «Le storie di Giacobbe» — Mondadori, ed. L. 9.
NIS PETERSEN: «Il vicolo dei sandalai» — Mondadori, ed. Milano, L. 9.
GINO CUSTER DE NOBILI: «Storia rebella», poesie. — Mondadori, ed. L. 8.
«VII Censimento generale della popolazione», a cura dell'Istituto Centrale di Statistica, Roma, «Provincie di Aosta, Belluno, Bologna, Brescia, Alessandria, Vicenza, Zara». — L. 4 il volume.

GLI SPORT

AVVINCENTE INIZIO DEI CAMPIONATI NAZIONALI DI SCI AL SESTRIERES

Completa vittoria delle "Fiamme gialle,, di Predazzo nella staffetta

dopo una gara resa appassionante dall'equilibrio dei valori e dalla combattività delle squadre

Sestrières, 28 notte.

Anche quest'anno ai robusti finanzieri di Predazzo è toccata la vittoria nella gara a staffetta dei campionati nazionali, e questa volta conquistata molto brillantemente. Due delle loro pattuglie occupano i primi due posti nella classifica finale, mentre la terza, formata da elementi giovanissimi, che nelle due frazioni iniziali della gara si erano mantenuti tra i primi, venne attardata soltanto da una paurosa caduta di Butti durante la frazione di discesa.

Le tre fasi della lotta

Il successo dei predazzini non è stato però così facile come la classifica potrebbe lasciar credere. Soltanto la pattuglia dei due Vuerich e Senoner ha mantenuto il comando dall'inizio al termine della gara, mentre la seconda squadra ha dovuto impegnarsi a fondo per non lasciarsi battere dai baldanzosi giovanotti della Valsassina. Anzi, nella prima frazione, una pattuglia di questi ultimi, per merito di Casari, era al secondo posto e non lontana dal tempo registrato da Elia Vuerich. In questo momento si prevedeva il ripetersi della lotta svoltasi lo scorso anno sulle nevi di Cortina tra queste due rappresentative, risoltasi soltanto a pochi metri dal traguardo finale per una caduta del valsassino Invernizzi, che permetteva a De Menego, allora finanziere, di conquistare la vittoria per le «fiamme gialle», con solo due secondi di vantaggio. Oggi questa lotta si è avuta tra la seconda squadra di Predazzo e le due pattuglie di Valsassina. Animata quasi è pure stata la lotta fra le altre pattuglie, resa vieppiù interessante dal fatto che, con la partenza in linea, era facile seguirne le fasi nelle tre frazioni quasi completamente visibili al pubblico.

Ammirevole è stata la corsa compiuta dalla squadra del Guf di Milano. Castelli non si trovava in buone condizioni ed è giunto con notevole ritardo al cambio con De Antoni; questi ha compiuto la salita con un'azione spettacolosa di forza e volontà, tanto che è giunto stremato di forze al cambio del Monte Sises. Ma aveva guadagnato ben cinque delle posizioni perse dalla squadra nella prima frazione! E poi il vallino Pariani compiva il miglior tempo della frazione di discesa, conquistando alla pattuglia goliardica il primo posto dopo le agguerrite squadre di Predazzo e di Valsassina.

Il tempo aveva nella notte cambiato d'umore dopo il broncio dei giorni scorsi, che aveva ostacolato non poco gli allenamenti. Sebbene spirasse un vento gelido, stamane v'era il sole e il tappeto nevoso formatosi ieri e ieri l'altro era quanto mai sciabile e favoriva concorrenti, organizzatori e pubblico.

Però la pista di gara ha dovuto stamane essere nuovamente segnata, poichè la nevicata di ieri pomeriggio aveva fatto scomparire del tutto il primo percorso, che come già avevamo annunciato, consisteva in circa tre giri sul pianoro del colle per la prima frazione, la salita sino quasi al Monte Sises per la seconda, e la discesa sul classico percorso, diretto dal Sises al Sestrières per l'ultima frazione: complessivamente, circa dodici chilometri.

Delle dodici squadre iscritte una appartenente allo Sci Club Abetone ha dovuto ritirarsi, essendosi uno dei concorrenti, Zogner, ferito ieri durante gli allenamenti. Restavano, così, in gara undici pattuglie, di cui tre rappresentavano la scuola alpina della R. Guardia di Finanza di Predazzo, due lo Sci Club Valsassina e le rimanenti rispettivamente lo Sci Club Fraitève di Sauze d'Oulx, lo Sci Club Roccaraso, il Gruppo Aquilano sciatori, il Guf Milano, lo Sci Club Lecco e lo Sci Club Abetone.

Predazzo al comando

Non sono ancora le 10 quando i concorrenti alla prima frazione, e precisamente Vuerich Elia (Predazzo), Valle (Predazzo), Felicetti (Predazzo), Casari (Valsassina), Invernizzi Pietro (Valsassina), Poncet (Fraitève), Seghi (Abetone), Castelli (Guf Milano), Corti (Lecco), Benedetti (Aquila), Procario (Roccaraso) sono allineati per la partenza situata sul pianoro, poco oltre la funivia per il Banchetta. La partenza viene data in linea alle ore 10,5 precise, agli ordini del cronometrista cav. Chiappella ed è spettacoloso il «via» degli undici atleti che scattano nello stesso istante, cercando subito di porsi in vantaggio per non rimanere «chiusi» quando le diverse piste di partenza si raduneranno in una sola. Soltanto dopo una cinquantina di metri si nota un primo scomporsi della linea dei concorrenti, ed è il valsassino Casari che tenta avvantaggiarsi con lunghe falcate. Ma egli è tosto raggiunto e superato da Vuerich Elia, il quale, dopo un centinaio di metri, assume decisamente e con perfetto stile il comando della corsa, seguito nell'ordine da Casari, Valle, Invernizzi e Felicetti, mentre gli altri appaiono un po' in difficoltà per la velocità dell'andatura imposta da questo primo gruppo.

A poco a poco la fila dei concorrenti si allunga, e il distacco maggiore è quello dato da Vuerich Elia, che fila fortissimo; dopo un giro, un paio di chilometri, i concorrenti ripassano vicino al punto di partenza, per portarsi oltre il piccolo dosso che chiude il colle verso il vallone del Chisonetto. E' sempre in testa Vuerich, seguito ora a 50 metri da Felicetti, a 60 da Casari, a [illegible] da Valle; seguono a brevi distanze Poncet, Seghi, Invernizzi, Benedetti, Castelli, che procede a stento, Procario e Corti.

Ci portiamo rapidamente al primo cambio, situato nei pressi del «Principi di Piemonte», dove potremo assistere ancora ad un passaggio dei concorrenti per il giro in piano prima che diano la consegna ai loro compagni per la salita.

Dopo il secondo giro del piano del colle, i distacchi sono assai notevoli e indicano la differenza di classe fra i concorrenti nella tecnica del passo in piano, facile per uno sciatore in ciò specializzato, ma quanto mai difficile per quello che pur sia buon discesista o provetto in salita, anche se disponga di buoni polmoni e buoni muscoli. Vuerich Elia ha ora un vantaggio di circa un minuto su Casari; Felicetti è retrocesso al quarto posto, preceduto di duecento metri da Valle e seguito a poca distanza da Invernizzi, Poncet, Benedetti, Corti, Castelli e Procario. Seghi si ritira e così lo Sci Club Abetone non ha più alcun rappresentante in gara.

Il terzo giro in piano è breve ed ecco i concorrenti che arrivano a dare il cambio ai compagni per la staffetta di salita. Le posizioni al cambio non variano da quelle ultime segnalate. Così Vuerich giunge per primo a dare il gettone al compagno Senoner, facendo registrare pei cinque chilometri del piano il magnifico tempo di 25'43"2/5. Seguono: Casari in 26'45"3/5, Valle in 27'40"2/5, Felicetti in 28'5"2/5, Invernizzi in 28'26", Poncet in 28'41", Benedetti in 29'1", Corti in 29'30". E chiudono, alquanto in ritardo, Castelli e Procario.

La dura salita

Dopo Senoner, i cambi vengono rispettivamente assunti da Combi, De Zulian, Stoffie, Invernizzi Roberto, Francou, Cocco, Zanga, De Antoni e Di Vitto. Ad eccezione di Castelli e Procario, che appaiono alquanto affaticati, tutti i concorrenti alla frazione in piano sono giunti assai freschi e più di tutti l'olimpionico Vuerich.

Viene ora iniziata la dura salita che, su un percorso di quattro chilometri, dovrà superare circa seicento metri di dislivello. Sono ancora i predazzini ad avere il vantaggio: Senoner nulla perde dei minuti guadagnati dal compagno Vuerich Elia; anzi, li aumenta e, al passaggio del colletto dell'Alpette, ha oltre tre minuti su De Zulian, che, a sua volta, riesce a riguadagnare alla sua pattuglia il tempo perso nella prima staffetta nei confronti della squadra valsassinese di Casari. Chi si porta in vantaggio dei valsasini è Invernizzi Roberto, il quale giunge anche a minacciare il campione De Zulian. Questi, però, dopo l'Alpette, ove la salita è quanto mai ripida, riguadagna terreno e stacca nuovamente Invernizzi di una cinquantina di metri. Invernizzi viene poi staccato anche da Stoffie. Al termine della seconda frazione si delinea, così, la completa vittoria delle tre pattuglie predazzine. Intanto De Antoni, che aveva avuto per penultimo il cambio da Castelli, sale ad andatura molto sostenuta e supera Zanga, Cocco e Francou, che è in grave difficoltà.

Al cambio per la discesa, che è situato ad una cinquantina di metri sotto la stazione della funivia del Sises, giunge prima Senoner alle 11,4'3", impiegando 33'39"4/5 a compiere il duro percorso. E' seguito da De Zulian in 33'57"4/5, Stoffie in 34'23"3/5, Invernizzi R. in 34'13"2/5, Combi in 35'31" e 4/5, De Antoni (che è passato dalla penultima alla sesta posizione) in 35' e 4"4/5, Zanga in 33'38", Di Vitto in [illegible] e 9", Cocco in 38'37"2/5, e, molto in ritardo, Francou in 43'14"3/5. I tempi sono quelli impiegati rispettivamente da ciascun concorrente nella frazione di salita, calcolati i distacchi avuti alla partenza per il cambio.

Il goliardo De Antoni, del Guf di Milano, in piena azione.

Al traguardo

Rispettivamente vengono raccolti i cambi per la discesa da Vuerich Andrea, Volcan, Butti, Invernizzi Carlo, Gargenti, Pariani, Longhi, Strilli, Spagnola, Eydallin Amato.

Compiendosi il percorso della terza staffetta sulla pista diretta del Sises, il relativo tempo impiegato è assai breve. Quando De Zulian giunge a dare il cambio a Volcan, Vuerich, che l'aveva preceduto, sta già tagliando il traguardo d'arrivo sul campo principale del Sestrières. Un notevole vantaggio hanno avuto in tale frazione quei concorrenti che già avevano familiarità con la classica pista del Sises. Vuerich Andrea, la cui squadra già era in notevole vantaggio scende non troppo veloce, forse per evitare il pericolo di cadute che eventualmente avrebbero danneggiato la sua classifica; il suo collega Volcan ci pare più veloce, ma non così Butti (che avrebbe anche potuto procurare l'assoluta vittoria predazzina), il quale, poco prima dell'Alpette, cade malamente e rompe uno sci. Prosegue egualmente, ma giungerà al traguardo molto in ritardo. Velocissimi sono, invece, Pariani, Gargenti e Longhi. I tempi registrati nella frazione di discesa danno primo Pariani in 1'37" e 3/5; 2. Gargenti in 1'57"3/5; 3. Longhi in 2'2"; 4. Volcan in 2'3"3/5; 5. Vuerich Andrea in 2'14"1/5; 6. Invernizzi Carlo in 2'28"; 7. Strilli in 3'12"; 8. Spagnola in 3'31"; 9. Eydallin in 4'7"; 10. Butti (caduto) in 5'12".

Al traguardo d'arrivo, intanto, si era radunata moltissima folla, che prima aveva seguito facilmente sul pianoro del colle e sulle pendici dell'Alpette le fasi interessantissime delle prime due frazioni della staffetta. Erano pure presenti l'avv. Rivera, Fino, Tallini, il maggiore Fontanella e il cap. Berard, della Scuola alpina di Predazzo, i quali non lesinarono gli elogi ai valorosi loro militi per il vittorioso comportamento in gara; il cap. Fino, dell'Ispettorato truppe alpine, e diverse personalità sportive e militari.

In considerazione della partenza in linea, non si è dovuto attendere la comunicazione della classifica ufficiale per apprendere la brillante vittoria delle «Fiamme gialle» e la buona affermazione degli atleti di Valsassina, battuti soltanto dalla maggiore preparazione atletica dei finanzieri. Il titolo di campione italiano nella gara a staffetta è, quindi, conquistato anche quest'anno dalla Scuola alpina della Regia Guardia di Finanza di Predazzo.

S. E. Ricci fra i campioni

Poco dopo mezzogiorno giungevano al Sestrières S. E. Renato Ricci, presidente della F.I.S., e il generale Bevilacqua, della M.V.S.N., ispettore del C.O.N.I. e presidente della Federazione Ginnastica, accompagnati dal cav. Renato Giacomini, segretario generale della F.I.S.I., i quali si fermeranno quassù per tutta la durata dei campionati e per assistere alla grande competizione internazionale di salto che avrà luogo domenica prossima sul nuovo trampolino del Sestrières per la disputa della Coppa Spalletti. E' pure giunto l'allenatore federale Gasperl, il quale ha compiuto alcune discese sulla pista del Banchetta. Fra i più veloci ci sono apparsi Cattaneo, Boriletti, Pariani, Taruffi, Huber, ai quali si è oggi aggiunto anche Holzner.

Oggi sono continuati, da parte dei concorrenti non impegnati nella staffetta, gli allenamenti, assai intensi, sulla pista del Banchetta.

La prova di discesa libera avrà luogo domattina e vi prenderanno parte 71 sciatori e 15 sciatrici. Le partenze avranno inizio alle ore 10 e, probabilmente, in seguito alle mutate condizioni della neve, dalla stazione della teleferica del Banchetta, anzichè dalla sommità del monte. I sorteggi effettuati oggi hanno favorito i concorrenti più quotati; il primo a seguire la ripida pista sino alla sottostante borgata Sestrières sarà Gargenti; Cattaneo partirà 59°, Boriletti 57°, Holzner 37°, Menardi 26.o, Lacedelli 53.o, Soldà 31.o. Fra le sciatrici, che compiranno la prova dopo gli sciatori, la Wiesinger partirà 12.a, la Dreher 13.a, e la Helirigl 6.a.

La gara di slalom, alla quale pure prenderanno parte una cinquantina di concorrenti, avrà luogo alle 15, sul primo tratto della pista del Sises.

Nel pomeriggio ha ripreso a nevicare. C'è da augurare che, come ieri, dopo una nuova dose di fresca neve, il mattino ci riserbi il sorriso del cielo e del sole, ch'è prerogativa di questo paradiso degli sciatori.

F. M.

La classifica

1. Fiamme gialle di Predazzo, II squadra (Vuerich Elia, Senoner, Vuerich Andrea) in ore 1,1'37" 2/5; 2. Fiamme gialle di Predazzo, I squadra (Valle Eligio, De Zulian, Volcan) in ore 1,3'54"; 3. Valsassina, II squadra (Invernizzi Pietro, Invernizzi Roberto, Invernizzi Carlo) in ore 1,5'7" 2/5; 4. Valsassina I squadra (Casari, Combi, Gargenti) in ore 1,5'10"; 5. Guf Milano (Castelli, De Antoni, Pariani) in ore 1,6' 54" 4/5; 6. Sci Club Lecco (Corti, Zanga, Longhi) in ore 1,8'10"; 7. Sci Club Roccaraso (Procario, Di Vitto, Trilli) in ore 1,9'42" 3/5; 8. Fiamme gialle di Predazzo, III squadra (Felicetti, Stoffie, Butti) in ore 1,10'41" 1/5; 9. Gruppo Aquilano Sciatori (Benedetti, Cocco, Spagnola) in ore 1,11'20" 3/5; 10. Sci Club Fraitève (Poncet, Francou, Eydallin Amato) in ore 1,16' 3/5.

La seconda squadra delle « Fiamme gialle » di Predazzo: Vuerich Elia - Senoner - Vuerich Andrea.

L'istruttore, capitano Berardi, si congratula con Andrea Vuerich dopo la prova vittoriosa.

L'incontro Carnera - Loughran

rinviato a stasera per la pioggia

Miami, 28 notte.

Miami, la gemma del Pacifico, il paradiso della Florida, la terra d'incanto del popolo americano, per dirla con le guide e con le scritte pubblicitarie, non ha voluto mostrarsi ospitale, come con le centinaia di migliaia di eleganti che oggi la invadono, con i pugilatori. Oggi, infatti, mentre infuriava per le vie e per i ritrovi l'ultimo assalto dei più astuti e fragorosi imbonimenti a tutti i portafogli che potessero sborsare il prezzo di un biglietto per «Carnera-Loughran» il cielo s'è incupito, il mare s'è fatto agitato e l'acqua, aventagliata dal vento, s'è riversata sulla città. La pubblicità s'è di colpo taciuta ed i dirigenti del Madison Squadre Garden di New York, organizzatori dell'incontro, dopo un lungo conciliabolo presieduto dal loro presidente, col. Kilpatrick, hanno deciso di rinviare l'avvenimento a domani sera.

La notizia non è giunta inattesa a Primo Carnera ed a Tommy Loughran, i quali del resto si auguravano caldamente questa decisione. Non si deve, infatti, dimenticare che entrambi i pugilatori combattono a percentuale e che tale percentuale, se l'incontro si fosse svolto stasera, si sarebbe ridotta a ben poca cosa.

Interrogato, Loughran ha risposto sorridendo: «E' rinviato di un giorno il mio avvento al campionato del mondo assoluto!». Tale dichiarazione, riferita a Carnera, ne ha provocata una non meno recisa e quanto mai simile: «Un giorno di illusione di più per Loughran!».

Il Trofeo Butler e la Coppa Beaumont

Vittoria di De Stefani-Sertorio

Taroni-Quintavalle Valerio-Grioni battuti

Sono continuate oggi, con tempo buono ma con forte vento, le partite del Trofeo Butler e della Coppa Beaumont, di cui diamo i risultati.

Trofeo Butler (doppio uomini): Menzel-Hecht (Cecoslovacchia) b. Taroni-Quintavalle (Italia) 6-4, 6-3 e 6-1; De Stefani-Sertorio (Italia) b. Medecine-Landau (Monaco) 6-3, 6-2 e 6-1; Von Kramm-Kleinschroth (Germania) b. Lolan-Lord Charles Hop (Inghilterra) 6-3, 6-0 e 6-2; Martin-Legeay (Francia) b. Ellmer-Aeschlimann 6-3, 6-1, 5-6, 6-8, 6-2.

Coppa Beaumont (doppio donne): Thomas-Yorke (Inghilterra) b. Valerio-Grioni (Italia) 6-3 e 6-2.

Singolare uomini: Del Bono (Italia) b. Lord Hop (Inghilterra) 7-5, 4-6 e 7-5; Taroni (Italia) b. Duplaix (Francia) 3-6, 6-4 e 6-3.

Doppio uomini: Quintavalle-Sertorio b. Westmacott-Lysaght (Inghilterra) 4-6, 6-3 e 6-2.

Doppio misto: Valerio-Kastern b. miss Riley-Austin 6 e 6-4.

I campionati europei di atletica

Come verrebbero distribuiti i 100 posti

Roma, 28 notte.

La Commissione [illegible] dell'I.A.A.F. per studiare le modalità relative all'organizzazione dei campionati europei, riunitasi il 7 gennaio a Budapest, ha, tra l'altro, stabilito la ripartizione dei cento posti destinati agli atleti invitati a partecipare ai campionati a spese della Nazione organizzatrice.

Nel procedere all'assegnazione dei posti, la Commissione competente si è attenuta al concetto che tutte le 27 Nazioni europee usufruissero per lo meno di un posto. Così, ogni Nazione avrà il minimo di un invitato ai campionati. Secondo quanto avrebbe stabilito la Commissione, i cento posti, Italia esclusa, sarebbero stati assegnati nella seguente misura: Finlandia (15), Germania (13), Svezia (13), Ungheria (9), Inghilterra (7), Francia (6), Norvegia (5), Estonia (4), Polonia (3), Olanda (3), Austria (2), Danimarca (2), Grecia (2), Svizzera (2), Cecoslovacchia (2), Irlanda, Belgio, Bulgaria, Spagna, Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Portogallo, Romania, Turchia e Jugoslavia (un posto per Nazione).

Le cifre che comunichiamo non sono ufficiali.

Juventus e Torino

rimaneggiano i ranghi

Sotto l'attenta direzione di Carcano, i bianco-neri hanno svolto ieri il loro consueto allenamento al vecchio campo Juventus. Il cambiamento di sede è stato puramente di carattere provvisorio, reso necessario da alcuni lavori in corso per la sistemazione del fondo del campo Mussolini. All'allenamento non hanno preso parte, perchè indisposti, Rosetta, Ferrari e Bertolini. Orsi, in notevoli migliori condizioni fisiche, non ha mancato, invece, di dare qualche calcio al pallone, dimostrando di poter riprendere la sua attività tra non molto: tre domeniche al massimo.

Domenica la squadra, che non potrà contare su Rosetta, si allineerà nella seguente formazione: Combi; Ferrero, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Varglien II, Borel, Ferrari, Depetrini.

La situazione della squadra granata è particolarmente grave. Tre sconfitte consecutive hanno fatto perdere all'undici cittadino parecchie posizioni ed attualmente il Torino è fra le compagini più seriamente minacciate dal pericolo della retrocessione. Pertanto, se i sostenitori dell'«undici» sono in ansia per la sorte della squadra a loro cara, i dirigenti ed i giuocatori intendono lottare con ogni energia per scongiurare la minaccia. Nell'allenamento tenuto ieri sul terreno di via Filadelfia Payer ha dovuto sostituire Allasio, Zanello e Zacconi, impossibilitati a giuocare a causa delle contusioni riportate nel corso dell'incontro con la Lazio, ma, se Allasio ne avrà per un mese, è pressochè sicuro che i due terzini potranno essere al loro posto per la partita di domenica prossima con il Casale. Costretto a modificare l'attacco, Payer ha innestato al centro della prima linea la riserva Amadei che ha giuocato sempre assai bene nella seconda squadra granata e che anche nella prova di ieri è piaciuto. Come interno destro l'allenatore ha provato per un tempo di trenta minuti Vecchina e poi, nei due tempi successivi Libonatti. Al centro della mediana ha giuocato per un tempo Monzeglio e per due Janni. La probabile formazione della squadra è pertanto la seguente: Bosia; Zanello, Zacconi; Mongero, Janni, Bertini; [illegible], Libonatti, Amadei, Prato, Silano.

Le regate a vela di Genova

Genova, 28 notte.

Nelle acque del Lido d'Albaro si è disputata oggi la seconda prova della coppa speciale riservata alla «[illegible]» metri non partecipanti alla coppa Tirreno.

Ecco la classifica: 1. Tora III (Norvegia) 2,39'13"; 2. Cristi Italia (Circolo Marina La Spezia) 2,41'12"; 3. Vili (Italia), id. 2,43'2".

ALPINISTI ALL'EQUATORE

Diario di bordo

Mentre il telegrafo ci trasmette le prime notizie della spedizione italiana alle Ande, ci perviene per posta, dal nostro inviato, la seguente corrispondenza, ancora di vivo interesse per quanti seguono la bella impresa degli alpinisti italiani in America:

Dal «Neptunia», febbraio.

I soliti esperti di navigazione avevano detto che le burrasche e il maremoto di cui avevamo sofferto nel Mediterraneo sarebbero impalliditi al confronto delle tempeste che ci preparava l'Atlantico. Infatti, subito fuori da Gibilterra il mare si calmò e l'oceano ci accolse benignamente. Seguirono così giorni e giorni di placida navigazione sotto un cielo sempre più luminoso.

Le coste d'Africa con le catene altissime dell'Atlante ancora coperte di neve, poi le isole Canarie e quelle del Capo Verde e le numerose vele bianche e nere dei pescatori d'Africa e delle isole furono successivamente oggetto di contemplazione e di svago nei primi tre giorni della nostra vita oceanica. Non solo gli alpinisti, i quali avevano resistito baldamente in coperta nei giorni agitati sfatando tutta la leggenda sulla incompatibilità fra il mare e la gente della montagna, ma anche gli altri compagni della crociera prendono ora parte ai giochi ed elogiano il piacere del navigare con una nave tanto bella e tanto comoda, che solca le onde quasi senza movimento e offre tutte le risorse di un grande albergo. Siamo in meno di quaranta nella comitiva del Club Alpino, ma è proprio il nostro gruppo quello che raccoglie le simpatie generali e che rende animata la vita di bordo. I motivi d'interesse non mancano. Abbiamo con noi la più piccola navigatrice, la bimba del podestà di Masserano, Maria Teresa Patriarca di due anni; il pittore Binaghi, ricco di trovate d'ogni genere e arguto caricaturista; il giornalista Mazzotti, fabbricatore a getto continuo di motti di spirito e di articoli che formano il nostro divertimento prima di quello dei lettori del suo giornale; il multicolorato Ghiglione, l'uomo dinamico per antonomasia anche adesso che ha ancora la testa rotta e fasciata. Infine abbiamo gli alpinisti, questa quasi mitica gente che andrà a tentare la scalata di montagne inesplorate e che ha lasciato la città per andare a vivere sotto la tenda. Per loro comandante, personale di bordo, passeggeri, hanno le cure più affettuose e tutte le premure. Ciò però non impedì che al battesimo equatoriale si facesse il più abbondante uso di secchi d'acqua e che essi finissero tutti vestiti dentro la vasca della piscina.

Poi l'afa tropicale calmò anche gli spiriti più vivaci. Per due giorni navigammo sotto un cielo basso, dal quale filtrava una luce allucinante. Talvolta il cielo scendeva fin sulle onde e formava col mare un'unica atmosfera umida e gialla, dove non si riusciva più a separare l'aria dall'acqua. Infine, un mattino ci apparve improvvisa e incerta come un miraggio la costa brasiliana. Poche ore dopo sbarcavamo a Pernambuco. Tutta la colonia italiana, guidata dal console Giorgio Pirajno ci aspettava. Nessuno di noi era preparato a un'accoglienza così fraterna e festante, ed è stato con viva commozione che abbiamo compreso come noi rappresentavamo per loro l'immagine della patria giovane e avventurosa. Ci ricevettero nella loro bella casa e ci ringraziarono di essere venuti perchè con la nostra spedizione davamo alla gente di qui la dimostrazione che gli italiani di oggi sanno e possono affrontare un lungo viaggio anche per scopi puramente sportivi e ideali. E ci dissero che una nostra vittoria sarebbe stata appresa con gioia da tutti gli italiani del Sud America. Poi, siccome non c'erano montagne da farci salire, ci accompagnarono in automobile attraverso la città e la campagna.

Il paesaggio è tipicamente equatoriale. A pochi chilometri dalla città si stende a perdita d'occhio la foresta vergine, terribile e fascinante con la sua vita misteriosa. La foresta limita una campagna piatta e acquitrinosa sulla quale si elevano magnifici palmizi e alberi di eucaliptus. Lungo gli stagni sono gruppi di miserabili case d'argilla di uno o due vani e capanne di liane e di bambù. Dalle porte aperte e dalle grandi finestre si scorgono all'interno famiglie di negri e insieme capre e maialetti neri come gli uomini.

All'entrata in Pernambuco un gruppo di giovinette nere vestite di bianco e con ghirlande di fiori al capo ci appare, fresca visione botticelliana, sotto un grande albero di mangas a raccogliere i frutti profumati che cadono dall'alto. Lontano si scorge l'oceano di colore verde argento.

Quest'oggi è carnevale e tutta la popolazione, oltre trecentomila abitanti, è per le strade. Strade larghe e chiare con alberate di palme, di papaule e di ombrellifere tropicali dai fiori bianchi e rossi. I rii Capibaribe e Beberibe dividono la città in diversi rioni con bracci di acqua sporca e sonnolenta. Perciò Pernambuco è detta la Venezia dell'America del Sud. Ma le case bianche e pulite non sanno nascondere la loro recente costruzione, e la città, se pure vanta un'origine antica dei coloni olandesi e la prima proclamazione d'indipendenza dal dominio portoghese nel 1710, ricorda i più brutti stili delle moderne città dell'Europa.

Per il capoluogo Recife non si può circolare. E' una calca di gente vestita di bianco e dei colori più vivaci che si agita, si urta, balla e canta. Hanno quasi tutti il volto coperto da maschere o anche solo da una calza con due buchi per gli occhi e uno squarcio rosso per la bocca. In mezzo tentano di procedere automobili decorate di carta e cariche di fanciulle in costume. Tutti hanno uno schizzetto di vetro e con questo lanciano spruzzi di etere come da noi i coriandoli. Assistiamo a scene quanto mai pittoresche. A tratti una parte di questa folla si mette a saltellare vitalicamente come se fosse agitata da una corrente elettrica. Si levano grida stridule e arriva fino a noi il motivo indiavolato di una sarabanda negra.

Torniamo a bordo storditi. E' l'ora del tramonto, l'ora più commovente e suggestiva della giornata tropicale. Il cielo ha tutti i colori del rosso e la terra riflessi di fiamma.

Gli addii sono affettuosi come tra fratelli. Tornate vincitori, ci gridano gli italiani di Pernambuco, e grazie della vostra visita. Anche senza montagne, poichè salire è elevarsi, voi avete qui oggi compiuto una buona ascensione. Grazie a voi amici. Partiamo fieri e commossi e abbiamo in mezzo a voi riconosciuto la patria. Dove è un italiano nel mondo, lì, oggi, è veramente l'Italia. Arrivederci.

PIERO ZANETTI.

DOPO LA BUFERA

Gli ultimi austro-marxisti

VIENNA, febbraio.

I più sono in carcere, alcuni in fuga. Ma da quelli che hanno passato il confine, il partito non ha da sperare salvezza: il socialismo austriaco è morto e non risuscita. La sconfitta del marxismo in tutti i paesi limitrofi, eccezion fatta dalla Czeco-Slovacchia — dove però esso ha evoluto e non esita ad aiutare il Governo in azioni antiparlamentari e antidemocratiche — aveva da tempo suggellato anche il destino dei Bauer e dei Deutsch, dei Seitz e dei Renner: giorno prima a giorno dopo, il *redde rationem* sarebbe venuto. Se Dollfuss avesse tenuto a farsene un alleato nella lotta contro gli hitleriani, il socialismo avrebbe vissuto qualche anno di più: ma poi, lungi dal riscuotere gratitudine per l'aiuto prestato si sarebbe lo stesso buscato il colpo di grazia.

Addio bonzi, addio comandanti della rossa fortezza viennese. In verità, nel momento decisivo i capi non si sono dimostrati di nervi forti: la massa dei gregari, viceversa, si è battuta bene. I capi, forse perchè davvero si trattava di vita o morte, hanno perso la testa ed affrettato la fine. Signor Bauer, come mai vi fu possibile dimenticare quel che scriveste nell'opuscolo «La strada verso il socialismo»? In ossequio alla teoria di Marx, nel '19 scriveste che dopo una rivoluzione politica — e alludevate alla rivoluzione del precedente autunno, che in fondo era stata uno scherzo — il compito di costruire la nuova società andasse assolto «non combattendo nelle strade, non mediante la guerra civile, bensì solo col fecondo lavoro legislativo ed amministrativo». Chissà cosa è avvenuto, per costringervi, a distanza di tre lustri, a riprendere la lotta nelle strade e a scatenare la guerra civile. L'intera letteratura socialista austriaca fra il 1919, epoca aurea del socialbolscevismo, e il 1923, epoca dell'affermazione del Fascismo, è ispirata al criterio della necessità di evitare i cosidetti scioperi generali, le piccole sommosse, le occupazioni delle fabbriche e via di seguito: queste azioni ed azioncine, spiegava il deputato Ellenbogen illustrando l'attitudine che il socialismo aveva da seguire di fronte al Fascismo, hanno l'unico risultato che il pubblico si sente molestato e minacciato sempre più dell'avversario vero. La guerra civile Ellenbogen la ripudiava, così come la ripudiava il Deutsch, però era un ripudiare per modo di dire; scimmiottando certi Governi che dicono: «Vogliamo la pace, ma per essere sicuri di godercela dormiamo con la corazza addosso», ad ogni diniego del principio della violenza i socialisti austriaci facevano seguire la riserva che la classe operaia avrebbe comunque fatto bene a tenersi pronta. Deploravano gli scioperi disordinati o le sterili azioni ed azioncine: ma il grande sciopero generale, la guerra civile predisposta da un competente stato maggiore furono soluzioni che i capi tennero d'occhio.

***

Padre spirituale del socialismo indigeno fu Victor Adler: morì proprio nel giorno in cui, crollando l'Impero i rossi s'impadronivano dell'Austria ed ebbe solo la soddisfazione di sapere l'opera sua continuata dal figlio Federico, l'assassino del presidente del Consiglio conte Stürgkh. Da qualche tempo Federico Adler non è più a Vienna: trasferitosi a Zurigo negli uffici della Seconda Internazionale, mediterà oggi sulle vie del mondo che al socialismo rimangono aperte.

L'Austria marxista liquidata a mezzo febbraio l'avevano creata - assieme a Victor Adler - Otto Bauer, Julius Deutsch, Karl Renner, Karl Seitz, Hugo Breitner, Jacob Reumann e Ferdinand Hanusch, senza contare Otto Glöckel, Wilhelm Ellenbogen, Friedrich Austerlitz e gli altri minori. Più tardi diede il suo appoggio a questo gruppo d'intellettuali un generale vero e proprio, Teodoro Körner, soldato e figlio di soldati: il nonno di Teodoro Körner, chirurgo, aveva partecipato alla battaglia delle Nazioni, il padre, capitano d'artiglieria, si battè in Italia nel '48, nel '59 e nel '66. Prima di diventare generale dell'esercito socialista, Teodoro Körner è stato insegnante alla scuola di guerra di Vienna; nel conflitto mondiale, l'avemmo noi avversario nelle zone di Tolmino e del Carso. Ridottosi l'Impero d'Austria alla Repubblica che non trova pace, si ebbe al Ministero della Guerra, ribattezzato in Ministero della Difesa, bisogno di un tecnico vero, che fu il Körner. Gli avevano addirittura offerto il portafoglio di Ministro, ma non lo volle. E allorchè al Ministero della Difesa s'installarono i cristiano-sociali, Teodoro Körner, messo a riposo, si consacrò all'esercito rosso.

L'Austria, in realtà, ha avuto due eserciti rossi: il primo fu la Volkswehr, messa assieme coi resti delle i. e r. armate ritornati in disordine dal fronte. Nella Volkswehr comandavano consigli di soldati che avevano diritto di stabilire le paghe degli ufficiali e di decidere se un ufficiale molesto dovess'essere trasferito o pensionato: arbitri in materia di disciplina i consigli di soldati volevano processare anche i borghesi che avessero detto male di loro. Il primo capo di questo rosso esercito statale fu il Deutsch, un figlio di piccoli agricoltori del Burgenland. Socialista nell'anteguerra, e molto benvisto da Victor Adler, Julius Deutsch durante la guerra s'era battuto un po' su tutti i fronti come ufficiale d'artiglieria, guadagnandosi numerose decorazioni. Lasciò il Ministero della Difesa alla fine di ottobre del 1920 e avendo capito che i successori, poco per volta, avrebbero epurato la Volkswehr, togliendole ogni carattere marxista, pensò di far nascere lo Schutzbund. In un opuscolo apparso nel '23, Julius Deutsch sostenne la tesi che il socialismo dovesse tenersi pronto ad opporre violenza alla violenza, ma che l'autodifesa istintiva, non preparata, non potesse rispondere allo scopo. «Di fronte alla forza organizzata dall'avversario questa difesa è fatalmente condannata a soccombere». Era dunque necessario prepararsi per azioni metodiche, le quali dipendevano dalla potenzialità difensiva del proletariato. L'organizzazione doveva essere molto più rigida di qualsiasi altra: «Essa è possibile, sentenziava il Deutsch, solo copiando il modello militare». La questione delle armi non appariva, «per il momento», molto importante: le armi il signor Deutsch se le era già assicurate, facendo indirizzare verso misteriose destinazioni convogli di materiale bellico provenienti dal fronte e facendo murare nelle cantine dell'arsenale di Vienna quanto gli fosse capitato sotto [illegible]. All'esercito rosso destinato ad assolvere le funzioni della Volkswehr sfuggita al controllo del partito Deutsch diede il nome di «Republikanischer Schutzbund», dichiarando che questo «tutore dell'ordine» non avesse propositi offensivi.

***

Bauer, Seitz, Renner, Breitner avevano lasciato al Deutsch e al Körner, nei riguardi dello Schutzbund, mano libera. Essi facevano piuttosto la politica: Seitz teneva in pugno Vienna, Breitner era il tecnico finanziario, Bauer trattava (con Friedrich Adler) le questioni di politica estera, e Renner, dopo di essere stato cancelliere fino al giugno del '20 ed avere, in tale qualità, sottoscritto i trattati di pace, si era assunta la cura del mantenimento dei buoni rapporti fra i suoi amici ed il Governo czeco-slovacco, in pari tempo occupandosi di certe istituzioni finanziarie ed economiche. Fu Renner a fondare l'Arbeiterbank, che il Gabinetto Dollfuss-Fey adesso liquida, ed a dirigerla per quattro anni; nel '26 assunse la carica di presidente d'una società per gli acquisti all'ingrosso per conto delle cooperative di consumo, e pure questa è adesso destinata a sparire, invocandone la classe commerciale la soppressione. Come si conviene a chi salga al primo piano della Camera dei deputati dopo di essere stato per lunghi anni direttore della biblioteca a pianterreno, il Renner, oggi sessantaquattrenne, era un teorico. Più che di socialismo, nell'anteguerra s'era interessato del problema delle nazionalità, non permettendogli il posto di esporsi troppo, s'era servito di pseudonimi.

Negli ultimi anni s'era borghesizzato: amava i comodi e la società. Il suo coetaneo Karl Seitz, diventato borgomastro di Vienna nel '23, con la morte di Jacob Reumann, amava anche lui comodi e piaceri, salotti di ricchi industriali e tavole di diplomatici amici, e tradiva vanità sconfinate. Presidente della Costituente, primo Presidente della Repubblica, presidente del partito, non aveva conservato la memoria dei precetti di uguaglianza sociale dei quali l'orfano Karl Seitz, giovane maestro di scuola, era stato spinto verso il socialismo, e tornava a detestare la classe borghese solo quando la classe borghese minacciava levate di scudi. In vecchiaia s'è fatto complice di terroristi per salvare la posizione personale: gl'ideali s'erano persi per la via.

***

Un cenno a parte merita Otto Bauer. In gioventù non conobbe la miseria, a somiglianza dei compagni, perchè suo padre, Filippo Bauer, possedeva cotonifici in Boemia. Se il vecchio signor Filippo, dichiarando il figliuolo incapace di assumere funzioni direttive, non l'avesse per testamento escluso dalle aziende familiari, Otto Bauer oggi starebbe a escogitare economie nei cotonifici di Warnsdorf, Rumburg e Königinhof per superare il tempo della crisi: ma a questa fatica si sobbarcano i fratelli, che coscienziosamente amministrano il patrimonio del social-bolscevico.

Socialista da ragazzo, Bauer divenne bolscevico in guerra, per effetto delle meditazioni a cui si abbandonò nei due anni trascorsi in Russia come prigioniero. Raccontano i compagni di prigionia, che, sebbene marxista, anche nei campi sorvegliati dalle sentinelle zariste tenne al grado di ufficiale della riserva e disdegnò d'intrattenersi coi soldati. La Repubblica austriaca ha avuto in lui il primo segretario di Stato per gli Esteri, e il primo apostolo dell'Anschluss alla Germania. Del suo bolscevismo non si curò di far mistero neppure essendo ministro degli Esteri, e nell'estate del '19 tollerò gli sforzi compiuti a Vienna dai comunisti ungheresi per fare all'Austria il dono del paradiso sovietico. Caduto Bela Kun in Ungheria, volle che si accordasse asilo agli sciagurati commissari del popolo. Uscito dalla stanza che aveva accolto il Metternich, si diede a predicare una rabbiosa socializzazione, venendo in conflitto con gli stessi suoi amici, ma più tardi, siccome in Russia il bolscevismo integrale tramontava, iniziò la ritirata, pubblicando una critica del sistema, che firmò con lo pseudonimo di «Weber». Quando fu proprio sicuro che il leninismo non avrebbe conquistato il mondo, mise assieme la ricetta del social-bolscevismo austriaco, surrogato per il quale auspicò maggior fortuna.

«Un'era di prosperità economica farà cadere tutti gli argomenti dei nostri avversari - disse nel '27, pochi giorni prima della sommossa del luglio - ed allora nessuno più platirà ed insulterà a motivo delle imposte di Breitner e del calmiere sugli affitti». La premessa sarà magari stata giusta; però l'epoca delle sette vacche grasse non è venuta, e il signor Bauer è in esilio, e il signor Breitner in galera.

ITALO ZINGARELLI

Denatalità in Austria

Vienna, 28 notte.

Dalle cifre riguardanti il movimento demografico in Austria, nel primo semestre 1933, ora pubblicate, si rileva una considerevole diminuzione di nascite. Rispetto al primo semestre 1932 le nascite sono diminuite nell'eguale periodo dello scorso anno di 3336. Anche i matrimoni hanno avuto una nuova diminuzione. Solo due provincie austriache hanno ora un quoziente di più di dieci nati su mille abitanti, mentre nel 1932 erano cinque i paesi austriaci ad avere tale quoziente. Poichè però il numero dei morti è diminuito in proporzione ancora maggiore, l'aumento di popolazione in Austria è stato nel primo semestre 1933 di 2295 abitanti contro 1009 nel primo semestre dell'anno precedente.

La Lotteria francese

Due piccoli commercianti vincitori dei 5 milioni

Parigi, 28 notte.

Il gran premio di 5 milioni della settima estrazione della Lotteria nazionale è stato vinto dalla vedova Merle, una bottegaia di Tulsac nel Gard, e dal di lei cognato commerciante in tessuti nella stessa città. I fortunati vincitori hanno appreso la buona notizia da un vicino, il meccanico Bez, che ieri sera seguiva dal suo posto presso la radio l'estrazione della Lotteria. Quando venne annunziato che il numero vincitore dei cinque milioni era quello della serie K numero 68.583 il Bez che aveva il biglietto seguente si ricordò che il biglietto vincitore era stato comperato dalla vedova Merle. Il Bez si affrettò ad avvertire la vedova Merle che a quell'ora dormiva tranquillamente. Quando giunse al domicilio della fortunata famiglia egli dovette battere non poco alla finestra per farsi aprire. Quando annunziò la vincita dei cinque milioni nessuno voleva credere. Ma i fortunati vincitori si arresero all'evidenza, e [illegible] in fretta si recarono accompagnati da [illegible] vicini, poichè la notizia si era diffusa come un baleno, al Caffè del Ponte, il cui proprietario venne risvegliato. Più di duecento bottiglie di *champagne* vennero vuotate e soltanto all'alba il piccolo paese di Tulsac, che l'anno scorso era stato duramente provato dalle inondazioni, riprese la sua tranquillità.

La vedova Merle ed il cognato non hanno per il momento nessun progetto e vogliono sovrattutto restare tranquilli ed avere la minore pubblicità possibile. La signora, che al momento delle inondazioni dell'anno scorso aveva subito per più di 100 mila franchi di danni, ha espresso però il desiderio di venire in aiuto di quelli che come lei sono rimasti vittime delle inondazioni.

Parigi ha avuto parecchi vincitori di milioni. Uno è stato vinto da un commissionario dei mercati centrali che stamane si trovava presso il suo banco a vendere carne come se nulla fosse. Un altro milione è stato vinto dal direttore di una libreria della via Castiglione, e un terzo milione è stato vinto da un cantiniere di un grande ristorante del Boulevard Rochechouart. Un impiegato ferroviario di Nimes ha egli pure vinto un milione.

Una banda di spie arrestata in Ungheria

Budapest, 28 notte.

L'*Agenzia Telegrafica Ungherese* dirama il seguente comunicato ufficiale:

«Le autorità ungheresi, poco prima di Natale, scoprirono l'esistenza di una attività spionistica che si estendeva a tutto il territorio dell'Ungheria attuale. Una sorveglianza costante, e una inchiesta immediata condussero ben presto all'arresto di tutti i membri della organizzazione di spionaggio. Gli arrestati — che appartengono a tutte le classi sociali — erano al servizio di un'organizzazione spionistica di uno Stato vicino. Essi avevano il compito di vigilare la vita e i metodi d'istruzione delle forze militari permesse in Ungheria, conformemente al Trattato del Trianon, e di trasmettere ai mandanti i dati raccolti».

La prima condanna a morte in base alla legge «della pace giuridica»

Berlino, 28 notte.

Il tribunale speciale anseatico di Amburgo, dopo un processo durato alcuni giorni, ha pronunciato oggi sentenza di morte contro il famigerato assassinatore Ernesto Hannack. La sentenza, che è la prima sentenza capitale che un tribunale tedesco pronuncia contro un delinquente comune non colpevole di assassinio, è stata pronunciata in base all'art. 1 della legge contro la delinquenza professionale e incorreggibile, legge detta «della pace giuridica».

Il Hannack è parso al tribunale speciale un esempio tipico di elemento asociale del genere a quello che detta legge prende di mira. Egli fin dalla adolescenza si era dato al sistematico mestiere di scassinatore, e i casi di cui ha dovuto rispondere davanti alla legge sono centinaia. Nella sua carriera figura una lunga serie di condanne, tra cui l'ultima di un paio di anni or sono per scassinamento della succursale di una banca di Amburgo con assassinio del direttore della succursale stessa. Per questo fatto, data la rilassatezza dell'antico regime, era stato condannato a soli 15 anni di prigione, e inoltre, data sempre la medesima rilassatezza, la quale si esercitava anche sul regime carcerario, l'Hannack aveva potuto evadere dalla prigione.

Riacciuffato appunto dopo questa evasione nell'ottobre scorso, egli aveva sparato contro gli agenti che lo arrestavano senza ferirne nessuno. Ed è appunto di questa ribellione a mano armata che ha dovuto rispondere e per cui è stato condannato a morte.

Hollywood in Tribunale

"Come ho assassinato Rasputin,,

La narrazione di Jussupof ai giudici di Londra

Londra, 28 notte.

Solo in Inghilterra è possibile conferire a un processo di ombre, come quello intentato dalla principessa Jussupof alla Compagnia Metro Goldwyn Mayer per il film Rasputin, tanto sviluppo e tanta popolarità. I giornali continuano a dedicarvi non colonne, ma intere pagine che il pubblico assorbe deliziato senza accorgersi forse che giudici, avvocati e testimoni, più che rievocare un passato incredibile, tentano di dare vita alle illusioni dello schermo.

I limiti del cinema

La lezione da trarsi dall'udienza di oggi è anzitutto che dal film non è umanamente possibile esigere serietà storica e che, se sarà adottato il punto di vista dell'accusa, dovrebbero essere condannati dal primo all'ultimo tutti gli storici e tutti i cronisti e messi in prigione a fianco degli innumerevoli Metro Goldwyn grandi e piccoli e degli attori che hanno accettato di recitare la parte in episodi di un mondo del tutto inesistente. L'avvocato sir William Yowith, che ha lungamente interrogato la principessa Jussupof, è riuscito senza fatica di sorta a dimostrare ai giurati come in tutto il film incriminato non esista una scena, un episodio, una data, che posseggano anche un minimo carattere di realtà. E' la più astrusa combinazione di incompatibilità e di menzogne storiche di personaggi mai esistiti che sia data concepire. In un altro paese forse si penserebbe che tra le opere d'arte e la realtà non vi è rapporto di sorta e che il film è arte proprio in quanto crea da fatti inesistenti l'illusione della realtà ed è tanto più arte quanto più si propone di creare tale illusione. I protagonisti del processo odierno esigono che il film sia nient'altro che storia esatta, incontrovertibile come il teorema di Pitagora. Parve in risalto, come ha fatto l'avvocato difensore della Metro Goldwyn Mayer le inesattezze del film è sprecare tempo e spazio. Basta dire che il principe Jussupof, assassino del monaco infame, viene presentato come uno dei più intimi collaboratori militari dello Zar, un uomo sempre al corrente dei piani dello Stato Maggiore russo e la principessa sotto le vesti di una giovanissima fanciulla incapace di resistere al fascino del malvagio monaco. Orbene, è notorio che Jussupof non fu mai un intimo dello Zar e che la principessa non conobbe Rasputin e che, d'altronde, al momento in cui si produssero a Pietrogrado gli eventi che precipitarono la Russia nella rivoluzione, era già sposata con il principe ed era madre di due figlioli.

La principessa ha continuato oggi a sostenere che si batterà a fondo in Inghilterra, in Germania, in Francia e altrove per impedire che il pubblico frequentatore di sale cinematografiche la confonda con la principessa Natascia del film la quale è presentata in una delicata posizione nella camera del monaco.

Il giornale privato della Zarina

La giustizia britannica però non fa le cose a metà. La principessa ha voluto ricorrere ad essa: ebbene le sue doglianze saranno esaminate mettendo in azione tutte le armi di attacco e di difesa e trasformando, se necessario, l'aula del tribunale in qualcosa come un archivio storico o una Corte suprema dinanzi alla quale dovranno comparire i protagonisti degli episodi di Pietrogrado di or son più di tre lustri. Per dimostrare ad esempio come la principessa Jussupof non si sia trovata a Pietrogrado nei mesi che precedettero l'assassinio di Rasputin e per dimostrare come essa non ha avuto rapporti di sorta con quest'ultimo sono state lette dal giudice e dagli avvocati le pagine del giornale privato della Zarina, la quale giorno per giorno andava registrando in una forma secca e grigia gli eventi quotidiani, le visite di notabilità e le preoccupazioni personali.

L'avvocato difensore della Metro Goldwyn Mayer si è intonato all'ambiente del processo e alla concezione generale delle funzioni di un film sostenendo come il principe Cogodof, uno dei protagonisti del film intendesse raffigurare il Granduca Demetrio e non il principe Jussupof e come la giovane principessa Natascia non abbia mai voluto essere il pseudonimo della moglie dell'uccisore di Rasputin.

«Se l'autore del film, ha chiesto l'avvocato, ha ignorato del tutto la storia ed ha creato eventi e situazioni del tutto inesistenti non pensa la principessa che sia piuttosto ridicolo lo sforzo di attribuire una personalità storica ad ognuno dei caratteri del film?».

La principessa non si è lasciata impressionare da questa domanda ed ha replicato che, a dispetto delle sue ovvie inesattezze, il film si proponeva di fare della storia e di inscenare personalità che ebbero esistenza reale.

Interessante è stata poi la deposizione di Sablin il quale fu primo segretario dell'ambasciata imperiale russa in Inghilterra. Amico del principe e della principessa Jussupof, persona in contatto con la gente di Corte di Pietrogrado, egli era stato invitato ad assistere alla proiezione del film ed ha espresso oggi la sua opinione dicendo che era uscito indignato e disgustato. Non vi è alcun dubbio per lui che l'autore di Rasputin abbia voluto riprodurre sullo schermo i coniugi Jussupof presentando la principessa sotto una luce piuttosto equivoca non tanto per danneggiarla quanto per accentuare il carattere infernale del monaco, consigliere intimo della Zarina.

Il racconto di Jussupof

L'interesse del pubblico presente all'udienza si è fatto vivissimo quando è stato chiamato a deporre il principe Jussupof, protagonista principale del dramma di Pietrogrado. Il pubblico è rimasto attonito nel veder comparire sul banco dei testi un uomo dall'apparenza assai profondamente diversa da quella che si sogliono qui attribuire ad ogni costo ad un assassino e specialmente ad un uomo reo confesso di un atroce e premeditato delitto. Il principe ha prodotto invece una ottima impressione sui presenti che è stata poi intensificata dalla sua chiara ed energica dichiarazione di avere assassinato il monaco perchè in possesso di prove incontrovertibili del fatto che egli era nemico della Russia.

Il principe, con voce calma e con un atteggiamento stanco e indifferente di persona che riferisce scene di una commedia della quale sia profondamente annoiato, ha fatto attraverso le domande dell'avv. Jowitt una narrazione completa dell'uccisione del monaco. Egli ha detto che, allarmato dalle voci che correvano attorno a Rasputin e della sua nefasta influenza sulla Corte, egli si fece presentare a lui e, ricorrendo ad un'abile diplomazia fatta di umiltà e di seduzione, riuscì in breve tempo a divenire amico del monaco che pian piano gli rivelò molti importanti segreti.

Rasputin rivelò tra l'altro come fosse in grado di combattere con erbe misteriose la emofilia dalla quale era stato colpito il Principe ereditario e come egli si mantenesse in contatto con la Germania onde rafforzare la propria posizione presso la Zarina a tutto danno dello Zar. Rasputin, con un cinismo che fece orrore a Jussupof, gli narrò che il suo piano era di allontanare lo Zar dal trono per divenire egli il capo supremo e tiranno della Russia. Queste rivelazioni persuasero il principe che il monaco doveva essere ucciso al più presto per salvare la monarchia e la nazione. Il 16 dicembre 1916 Rasputin venne invitato dal principe a recarsi al suo palazzo e, per indurre il monaco ad accettare l'invito, gli disse che lo scopo di esso era di presentarlo ad una sua grande ammiratrice e cioè alla principessa Jussupof. Orgoglioso di incontrare la principessa o di entrare in rapporti con lei, Rasputin si recò al palazzo Moika ove venne condotto dinanzi ad una magnifica tavola imbandita nel sottoscala mentre al primo piano un'orchestra eseguiva brani di musica classica e mentre dietro la porta si teneva il Granduca Demetrio coinvolto nel complotto.

Il cadavere nella Neva

Alla scena nella cantina erano presenti solo il principe Jussupof e Rasputin. Quest'ultimo, animato da insaziabile bestiale avidità, si precipitò sui viveri e divorò pasticcini e bevve come un otre. I viveri e il vino erano avvelenati. Un medico amico del principe gli aveva dato tanto cianuro di potassio quanto era necessario per fulminare una cantina di persone. Il principe ha riconosciuto oggi che per lungo tempo e per un tempo che gli parve tragicamente interminabile Rasputin non subì gli effetti del potentissimo veleno. Rise, parlò con animazione, poi dette segni di malessere. Il principe, che sperava di vedere il suo nemico cader morto sul colpo, rimase allibito e terrorizzato; il malessere di Rasputin aveva caratteri diabolici. Dal granduca Demetrio il principe ottenne una rivoltella. Egli tornò in cantina e sparò sul monaco alcuni colpi. Il monaco cadde a terra come morto. Jussupof corse ad annunciare il felice risultato del complotto agli altri congiurati: il granduca Demetrio, il ministro Purishkievic e Sukotin.

Quando essi giunsero in cantina per prendere il cadavere trovarono il monaco in piedi che lentamente si avviava verso la porta. In questo momento Purishkievic sparò sul monaco tre colpi di rivoltella che non ebbero il risultato atteso. Il principe Jussupof allora impugnò il bastone che aveva l'anima di acciaio e finì Rasputin colpendolo ripetutamente alla testa e sul corpo. I quattro congiurati raccolsero indi il cadavere ancora caldo e lo trasportarono in riva alla Neva entro la quale lo precipitarono. Il giorno dopo il principe venne tratto in arresto e per ordine dello Zar espulso da Pietrogrado.

L'avv. Jowitt ha quindi annunciato che convocherà quale teste una persona sconosciuta dai più nonostante il fatto che abbia avuto una parte importante negli eventi, la signora Maria Golovin, allo scopo presumibilmente di persuadere i giurati che ad essa e non alla principessa Jussupof hanno pensato gli autori del film incriminato.

Al termine dell'udienza l'avvocato difensore della Metro ha chiesto al principe per quale ragione avesse voluto trascinare nel complotto contro Rasputin il Granduca Demetrio. «La mia idea era — ha replicato il principe — che dal punto di vista mio e da quello della parte onesta della popolazione russa, Rasputin era persona pericolosa per la mia patria e per la dinastia e che quindi doveva essere rimosso. Occorreva però che alla rimozione partecipasse un membro della Famiglia imperiale per dimostrare all'intero popolo russo che alcuni membri della Famiglia imperiale erano avversi alla influenza del monaco».

Il principe ha poi confessato che egli respinse l'accusa di essere autore dell'assassinio e alla Zarina dichiarò che non ebbe a che fare con la morte di Rasputin. «Decidemmo tutti quattro che nessuno di noi dovesse mai rivelare l'autore dell'assassinio e in qual modo quest'ultimo fosse stato compiuto. Per far questo avevamo seri motivi politici».

R. P.

Denunzia se stesso per... non essere arrestato

Atene, 28 notte.

Un notissimo scassinatore greco, tale Contsojaunakis, vanamente ricercato da tempo dalle polizie di tutte le città greche, è stato il protagonista di una strana vicenda. Vedendo che la rete tesagli dalle autorità diventava ogni giorno più fitta e minacciava di portarlo certamente in carcere, il Contsojaunakis decideva di costituirsi per farla finita con la vita impossibile alla quale era costretto per l'interessamento della polizia. Egli si recava quindi in un commissariato ateniese e chiedeva all'ufficiale di servizio se un certo... Contsojaunakis fosse effettivamente ricercato. L'ufficiale rispondeva affermativamente e aggiungeva che questo individuo passerebbe certamente un bruttissimo quarto d'ora se fosse caduto nelle mani delle autorità. Udita questa dichiarazione, il pericoloso scassinatore mutò parere e dichiarò essersi appunto recato al commissariato per denunciare il Contsojaunakis, affrettandosi anzi a sporgere regolare querela. Egli si avviava quindi verso l'uscio, ma per sua disgrazia veniva riconosciuto da un poliziotto che procedeva senz'altro al suo arresto.

Il più grande dirigibile tedesco è ormai quasi costruito

Berlino, 28 notte.

I giornali hanno da Friedrichshafen alcuni particolari sullo stato dei lavori per la costruzione del nuovo dirigibile «L. Z. 129» che sarà, come è noto, il più grande dirigibile finora costruito in Germania. La costruzione è ormai assai avanzata, e la carcassa è vicina ad essere terminata dovendo solo essere completata la struttura della poppa. Le costruzioni dei locali e delle cabine per 50 passeggeri nonchè il loro addobbo sono anche molto progredite. Per l'imbarco del carico vi è anche un ascensore elettrico.

Il dirigibile sarà lungo 248, non molto, dunque, più dello *Zeppelin* precedente, che è lungo 235 metri, ma il nuovo dirigibile ha un diametro di metri 42,20 contro 30,50, e contiene 200 mila metri cubi di gas contro 105 mila che ne contiene il precedente.

La novità è che il dirigibile sarà provveduto di ruote che dovranno facilitargli l'atterraggio. Il dirigibile sarà provveduto di quattro motori Diesel a olio grasso della forza di 1200 cavalli ciascuno; esso sarà a gas che non infiammabile. Gli sarà dato nome, a quanto pare, *Hindenburg*, se il Presidente lo permetterà.

Teatri - Concerti - Cinematografi

La quarta del «Faust» al Regio
Le straordinarie di «Trovatore» e «Bohème»

Per questa sera, giovedì, alle ore 20,45, con la direzione di Franco Ghione (che prende commiato dal «Regio» per recarsi alla «Scala») è stabilita la quarta rappresentazione del *Faust*, in turno di abbonamento pari, come diciottesima della serie. L'opera di Gounod avrà ancora ad interpreti Dino Borgioli, Edith Mason, Vincenzo Bettoni, Carlo Morelli, Jole Jacchia, Livia Sigalla e Paolo Ferretti. La vendita dei biglietti continua dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

E' imminente l'andata in scena del *Trovatore*, che avrà due sole rappresentazioni straordinarie, la prima in abbonamento pari (ventesima) e la seconda in dispari (diciannovesima). La popolare opera di Verdi, concertata e diretta da Umberto Berrettoni, che fu già l'anno scorso al «Regio», avrà ad interpreti Giacomo Lauri Volpi (Manrico), Maria Carena (Leonora), Irene Minghini-Cattaneo (Azucena), Carlo Morelli (Il Conte di Luna), Giulio Tomei (Ferrando), Jole Rainieri (Inez), Severino Bregola (Ruiz). I cori sono stati istruiti dal maestro Achille Clivio; gli scenari espressamente dipinti da Leandro Cavalieri.

Come è stato detto, dopo il *Trovatore* saranno date altre due rappresentazioni straordinarie della *Bohème*, con Giacomo Lauri Volpi. Queste rappresentazioni dell'opera di Puccini sono fuori abbonamento, e quindi verranno messi in vendita tutti i palchi e tutte le poltrone, a cominciare da domani, venerdì, alle ore 10. Agli abbonati è tuttavia riservata la facoltà di confermare entro oggi i loro posti.

La Compagnia di Enzo Ricci all'Alfieri

La Compagnia Gramatica-Betrone-Carini ha dato ieri sera all'Alfieri la sua ultima recita della stagione, con *Santa Giovanna* di B. Shaw, in spettacolo d'onore di Emma Gramatica. La sala presentava un magnifico spettacolo, completamente gremita in ogni ordine di posti; un «tutto esaurito» dei tempi d'oro del nostro teatro. Calorosissimo, pieno di affettuosa simpatia è stato il saluto che tale folla di spettatori ha rivolto alla Compagnia, ed in ispecie alla Gramatica. L'insigne attrice è stata accolta al suo apparire in scena da un lungo e vibrante applauso, e accompagnata nella sua recitazione dai segni della più viva ammirazione e commozione. In *Santa Giovanna*, come è risaputo, essa raggiunge le più alte vette della sua arte, la sua potenza di espressione si rivela compiutamente, con quell'ardore contenuto, con quell'umana penetrazione che dà tanto vigore ad ogni gesto e ad ogni parola, con quella limpida chiarezza, con quella semplicità che sono fra i segni più evidenti della sua eminente personalità artistica. Più e più volte a scena aperta sono esplosi entusiastici gli applausi al suo indirizzo, rinnovandosi lungamente ad ogni calare di sipario.

Questa sera, come già è stato detto, debutta all'Alfieri la «Nuova Compagnia della Commedia», diretta da Enzo Ricci, e di cui fanno parte Ada Montereggi, Laura Adani, Egisto Olivieri e Gino Cervi. Le brillanti prove già fornite come direttore da Enzo Ricci, uno dei più intelligenti e studiosi fra i nostri giovani attori, che alle ottime qualità di interprete unisce l'ansia della ricerca e del miglioramento, assicurano, unitamente alla [illegible] del complesso, un corso di recite di singolare interesse. La prima recita di stasera ha luogo con una novità di Strabesi, *La sorellina di lusso*.

AL CHIARELLA la Compagnia veneta di Gino Cavalieri dà questa sera la sua ultima rappresentazione in spettacolo d'onore del Cavalieri con la commedia *Quattro donne in una casa* di Paolo Giacometti, che ieri sera ha riportato un eccellente successo.

Il «Faust» al Carlo Felice

Genova, 28 notte.

Vivo successo ha ottenuto, questa sera, al Carlo Felice il *Faust* di Gounod, che non veniva più rappresentato al nostro massimo da 12 anni. Esecutori apprezzati ne sono stati il basso Tancredi Pasero, la soprana Adele Sarasini, il tenore Aldo Simone e il baritono Francesco Valentino, ai quali il pubblico ha tributato applausi insieme al maestro Angelo Questa, che ha concertato e diretto l'opera. Assai ammirata la messa in scena di Ernesto Lori, alle masse corali, istruite da Ferruccio Milano, e al corpo di ballo.

E' alle prove l'*Andrea Chénier*, ultima opera della stagione.

Sullo schermo: *Una notte al Cairo*, di S. Wood.

Chi non è mai stato in Turchia o in Egitto troverà un po' strana e un po' misteriosa questa professione di dragomanno: che ha davvero una sua importanza in ogni centro turistico di laggiù, un'importanza sottolineata a suon di *baqscisc*. (Nell'esperanto del Mediterraneo orientale, *baqscisc* è Sua Maestà la mancia). Il dragomanno è la guida, più che mai autorizzato, e, delle guide, elevata all'ennesima potenza: purchè la si incoraggi a suon di *baqscisc*. Le ammiratrici di Ramon Novarro qui lo troveranno in quelle vesti; e se la seconda parte del film cade nel romanzesco per il romanzesco, con le inevitabili incongruenze del caso, che non vale la pena di rilevare tanto sono evidenti, la prima parte ha un suo sapore, è sovente fluida; e pur trattata in toni di recitazione che non si staccano dal normale, ha un suo contrappunto di sottile umorismo che non dispiace. Il Novarro è qui meno caramellato del solito, meno fatalone, meno bel figliolo a ogni costo; anzi, quando Mirna Loy dice al fidanzato, «Guarda che bel profilo, quello del dragomanno», Ramon gentilmente si presta a mettersi in posa, di profilo, con un sorrisino ironico appena accennato che lo redime. Questa particina, questa interpretazione senza molte pretese, ci è però apparsa come una delle sue migliori. Sempre nel primo tempo, se essere ipocrita, venale e furbesco con una disinvoltura, con un suo candore; e, quel che conta, con una recitazione sommessa, sobria e guardinga.

Gli sfondi egiziani che qui si vedono, di cartapesta o di cartone, sono così ingenuamente teatrali, quelle piramidi sono così fondale, da non dare troppa noia al film che nella prima parte ha una sua lieve ironia; poi si cade nella copertina dei racconti d'avventure che si vendono — o si vendevano — nelle edicole, a dispense. Ma anche il testo, nella seconda parte, va d'accordo con la copertina.

m. g.

Concerto Bracco Contessa

La sonata di Bloch per violino e piano e quella di Pizzetti per pianoforte e violino non si riascoltavano da un pezzo a Torino. Le hanno riofferte ieri, al pubblico della «Cucina malati e poveri» la violinista Lucciola Bracco e il pianista Enrico Contessa, in una esecuzione di cui la prima virtù, e non minore certo, fu la concordia minuziosa e illuminata. Nel laborioso travaglio della concertazione ciascuno di essi raggiunse il limite delle proprie facoltà e riuscì alla miglior penetrazione delle opere. Lavoro non facile, nè per l'una nè per l'altra sonata. Quella di Bloch, condotta con impeto e vigoria, riapparve nella sua asperità di tutti gli elementi musicali, nell'agitazione ansiosa della concezione e dell'espressione, appena placata nel «molto quieto». Quella di Pizzetti recò come un contrasto e un sollievo alla precedente audizione, con la disciplina delle sue parti, la chiarezza delle idee e della condotta, la soave poesia, la schietta italianità della sostanza sentimentale ed espressiva. Piacquero nella signorina Bracco la larghezza dell'arcata e soprattutto la delicatezza e l'intimità della [illegible] voce, cantabile e piacevole. Il maestro Contessa accentò robustamente e sicuramente le due sonate, conducendole con slancio entusiastico, ma anche con meditazione degli stili e delle tecniche. Inoltre suonò cinque *préludes* di Debussy, trattandoli con energia, senza sentimentalità, e con eleganza ed efficacia. Applausi e applausi.

a. d. c.

«Lucia di Lammermoor» a Bergamo

Bergamo, 28 notte.

La *Lucia di Lammermoor*, rappresentata questa sera al Teatro Nuovo, esaurito in ogni ordine di posti, ha ottenuto un grande successo per principale merito degli interpreti Gina Barnelli, Rodolfo Supan, Renzo Pigni, che hanno riscosso vivi applausi.

LA DONNA ITALIANA

La casa e il mondo

Strascichi

Mi dispiace per le signore inglesi, ma i vestiti a strascico sono stati condannati dalla regina Mary d'Inghilterra. Sicuro. Aperta in questi giorni un'Esposizione industriale a Londra, la Regina si è recata a visitarla. E entrata in tutti i saloni, ha esaminato minutamente tutto, comprando qua e là degli oggetti, poi si è fermata nel grande salone della moda dove un'elegante gruppo di manichini in abiti da sera ha sfilato in suo onore. La Regina ha osservato attentamente con l'occhialetto tutte le evoluzioni delle elegantissime creature, poi ha scosso con severità il capo e ha dichiarato che i nuovi abiti da sera non sono di suo gusto. «No, ella ha detto testualmente, queste gonne non mi piacciono. Sono troppo lunghe. Preferisco di gran lunga le sottane senza strascico, e avverto che non porterò mai vestiti più lunghi di quelli che attualmente porto». Sensazione generale. Tutti restano agghiacciati. Costernazione delle dame eleganti che vogliono essere sempre all'ultima moda. Come potranno recarsi ai ricevimenti ufficiali, ai quali partecipa la Regina, con abiti moderni?... Impossibile, bisognerà dunque sacrificarsi, rinunciare allo strascico, alla moda... Una tragedia.

E' un fatto che la Regina Mary, da quando è salita al trono, cioè dal 1910, si è vista press'a poco sempre vestita nella stessa maniera. E sì che ne ha avuto degli estri da quel tempo la moda, ne ha portate delle novità, delle grazie, e delle assurdità, delle bizzarrie, dei mutamenti profondi, radicali e *l'entravee*, e la *jupe-culotte* e i capelli tagliati e le gonne al ginocchio, e i berretti e i feltrini... La regina Mary è sempre apparsa nelle fotografie dei giornali che riportavano i grandi avvenimenti del giorno, prima della guerra, durante e dopo la guerra, in una foggia immutabile: gonna alla caviglia, un po' a campana, che dà l'idea delle ampie gonne rigide che furon care alle dame del Rinascimento, corpetto aderente, cappelli con *aigrette* posati sulla pettinatura rigonfia. C'è una grande personalità e un carattere regale in questa fedeltà e questa costanza per la moda di vent'anni fa... Ma ciò non consola le dame costrette a dare anch'esse l'ostracismo allo strascico tornato in voga. Le capisco. Perchè poi la coda è sempre stata una delle eleganze più femminili, più fantastiche, e più misteriose che siano mai esistite. Oh sogno delle fanciulle della fine Ottocento!... Quelli erano i tempi in cui lo strascico si portava anche per la strada ciò che adesso sembra quasi incredibile. E — suprema delizia — si usava anche attaccare alla parte interna della gonna una balza di taffetà, la seta più frusciante più chiacchierina più civettuola che ci sia, e quella balza si chiama *balayeuse* e, come dice il nome si ammetteva francamente che doveva funzionare da piccola scopa... Quel complemento allo strascico, quel delizioso fruscio che commentava ogni passo, pare che torni ora di moda, ma, come lo strascico, sarà una moda relativa solo agli abiti da sera, solo privilegio delle elegantissime...

Molte sono le stelle nel cielo, ma le comete sono rare!...

Antiche toelette

Si è scoperto in un antico cimitero vicino a Rouen, un bellissimo sarcofago di pietra, riportato alla luce da alcuni operai che compievano dei lavori in quei paraggi. In questa tomba non vi erano ossa umane, perchè, han dichiarato gli archeologi, essa era stata violata già da secoli. Era certo una tomba di donna perchè conteneva bottiglie e vasi che equivalevano alle nostre attuali scatole di cipria, vasetti di creme, flaconi di profumo, bastoncini di rossetto, ecc. Evidentemente mille e seicento anni fa le donne gallo-romane si dipingevano in viso, si ravvivavano le labbra, si ungevano e si lisciavano colla stessa costanza e abbondanza delle donne d'oggi. Come saranno stati quei rossetti, quegli unguenti, quei profumi?... Anche la più modesta delle donne può provare, in proposito, una certa curiosità. In fondo, il mito dell'acqua fatata che ridona la giovinezza è stata sempre la storia delle donne che han cercato il modo di serbarsi giovani e belle nella bottega del profumiere. L'acqua magica non poteva esser contenuta in qualcuna di quelle scintillanti boccette? Chi è quella che per un attimo non ha creduto che quella saponetta avrebbe cancellato le sue rughe come la spugna cancella i numeri dalla lavagna, che la tal crema avrebbe reso la sua pelle come il pètalo di un fiore e la tal cipria fatto un viso luminoso come da tempo non aveva?... Anche le dame di mille e seicento anni fa facevano queste esperienze e probabilmente, come le donne d'ora, constatavano che la giovinezza si può serbare in cuore, ma non sul viso. Esse si dipingevano come si vestivano e forse alle più vecchie e giudiziose dispiaceva. Perchè allora come adesso, se i cosmetici e i belletti rendevano artificiale ma abbagliante la bellezza della giovane, facevano più orrida la decadenza della vecchia. Forse per le vecchie il dipingersi era allora una specie di espiazione, di penitenza...

CAROLA PROSPERI.

Allo specchio

La cipria è un'amica o una nemica del viso?

La cipria è il più ammesso e il più innocente degli artifici. Perchè deve godere di un simile privilegio? Non lo so. E' un fatto che la cipria non ha mai suscitato le ire, gli sdegni e le condanne del rosso: la cipria è stata sempre tollerata con una certa indulgenza dai moralisti più severi. In grazia del suo candore? Nell'Ottocento, quando era data con tanta abbondanza, e bianca come la neve o come la farina, da rendere le facce incipriate bianche come le porcellane, tutti la usavano, le vecchie come le giovani. Parevano intonacate e se ne mettevano un dito abbondante sul viso, tanto allora le donne aspiravano a restare costantemente pallide che era un segno di distinzione e di eleganza ammiratissimo e ricercato. Con l'avvento degli sport, con la moda dei bagni di sole, con quella meno igienica ma altrettanto diffusa del rossetto per le labbra e per il viso e del nerofumo per gli occhi, artifici condannatissimi fino a vent'anni fa e ritenuti possibili solo alle signore molto leggere, la cipria ha fatto molti passi indietro dal primo posto che occupava, specialmente la cipria bianca che è stata addirittura bandita. Infatti le pelli bianche, così evidentemente infarinate, non sono più di moda. La pelle umana non ha il candore immacolato della farina di riso, quindi la cipria bianca veniva a fare un contrasto urtante. Alcune donne rimangono affezionate alla cipria bianca perchè, dicono, hanno l'impressione che le altre ciprie colorate sporchino la pelle, ma in realtà anche quella bianca, per certe pelli estremamente delicate, grasse o sudanti, fa presto a diventare una porcheria...

Insomma, si può sapere, la cipria è un'amica o una nemica della pelle del viso?...

Può facilmente essere una nemica. I suoi misfatti contro la delicata pelle femminile possono essere numerosi e fatali, vale a dire essa può causare la dilatazione dei pori, l'ispessimento dell'epidermide, le macchie di rossore, le rughe, la secchezza, la ruvidezza. Ma quando, questo?... Quando la cipria è di cattiva qualità, mal filtrata, mal macinata, carica di bismuto e di cristalli nocivi, con materie coloranti rovinose. Dunque quando si tratta di ciprie volgari, di basso prezzo? Sì, ma non sempre. Talvolta anche le ciprie di gran marca, per una data pelle, possono essere dannosissime; appena una se ne accorge subito deve sospendere e cambiare. Spesso una data cipria che appare ideale per le gote diventa pessima per il naso dello stesso viso, perchè generalmente l'epidermide del naso è diversa da quella delle guance, è sempre più grassa.

L'unico consiglio da dare è di scegliere con avvedutezza quella che occorre al proprio caso. Il precetto igienico fondamentale che si deve seguire è di non lasciar mai la cipria sul viso la notte e di non incipriarsi spesso. Ogni volta che si stende la cipria il viso dovrebbe essere lavato, perchè la nuova mano di cipria non si accumuli su quella vecchia, che è sotto, vero modo di avvizzirsi la pelle.

Si parla qui delle donne che usano solo la cipria o tutt'al più un velo di crema, non di quelle che si «fanno» il viso con cerone, creme, rossetti, e il resto della tavolozza, chè per quelle lavarsi il viso ogni tanto non deve essere comodo...

Altra regola igienica è quella di rinnovare ogni tanto il piumino. Se non si può spendere meglio adoperare un po' di cotone idrofilo rinnovato ogni giorno.

Regola generale per il colore: per le brune, la cipria sia nelle sfumature del giallo, per le bionde nelle sfumature del rosa.

La casa del nostro tempo

Grande sofà-bar. Il divano è ricoperto in velluto di lana verde con filetti di cuoio rosa corallo. La parte sinistra è girevole e utilizzata a bar. La parte destra è luminosa. (Ing. Ernesto Valabrega).

A tavola

Le buone minestre

La minestra è per l'uomo quel che la biada è per il cavallo, dice un vecchio proverbio italiano, a significare che la minestra è nutrimento sano, corroborante, nutriente, e di consuetudine giornaliera. Noi italiani siamo mangiatori di minestre. Specialmente nel popolo la minestra è alimento indispensabile, perchè, se fatta bene, raggiunge parecchi scopi senza soverchia spesa: nutre, scalda lo stomaco, e non dà il senso di peso e di gonfiezza che dà il cibo asciutto mangiato con molto pane. Se fatta bene, ho detto. La vita moderna purtroppo è la vita della fretta, quindi anche la cucina si fa in quattro e quattr'otto, specie dalle persone che vanno all'ufficio e che si preparano il desinare loro stesse nei pochi minuti concessi loro dal lavoro. E in tal caso la minestra, che dovrebbe essere il primo sostanzioso alimento portato a tavola, è assai spesso formata da quattro cucchiaiate d'acqua calda in cui è stato diluito un po' d'estratto. Meglio in tal caso preparare la minestra la sera prima, chè, se di verdura, la minestra riscaldata è buonissima, migliore ancora che fatta di fresco.

Della squisitezza e della capacità di nutrimento contenuti nei risotti o nelle paste asciutte, abbiamo già detto; stavolta è delle minestre umide che vogliamo parlare. Ce ne possono essere di tante qualità. Dalle delicatissime, buone per gli stomachi delicati, a quelle in cui, come si dice con pittoresca espressione, «il cucchiaio sta ritto», ottime per chi ha buon appetito e stomaco robusto: dalle minestrine ai minestroni. L'essenziale è che la donna di casa deve pensare che fare una buona minestra non è meno difficile di un buon piatto di carne, perchè non basta che la minestra sia calda salata e abbondante, dev'essere saporita e profumata, deve eccitare l'appetito e soddisfare il palato.

Cominciamo dagli stomachi delicati.

Minestra di uova filate. — E' molto economica, delicata, e anche elegantissima se fatta con cura. Un uovo basta per ottenere una minestra sufficente per quattro persone. Mettete quest'uovo intero in una tazza con un pizzico di sale, un po' di noce moscata e una cucchiaiata ben colma di farina passata ad un setaccio molto fine. Sbattete tutto ben bene tanto da ottenere come una crema densa, ben liscia ed elastica in modo che staccandosi dal cucchiaio formi come un filo continuato. Mettete intanto a bollire la quantità di brodo necessaria, e quando avrà raggiunto il bollore, fate il fuoco piccolo, in modo che continui a bollire molto lentamente. Intanto con della carta da lettere suvrate fatto un piccolo cartoccio con la punta ben chiusa e in questo travaserete l'uovo preparato. Con la forbice allora tagliate leggermente la punta in modo da ottenere un foro piccolo come una testa di spillo. Premete un poco dalla parte superiore in modo che l'uovo esca in un filo regolare, che farete cadere nel brodo. Vedrete che l'uovo si solidifica subito e formerà come un capellino lungo lungo. Quando avrete esaurito tutto il contenuto fate ancora dare un bollore e poi servitela con del buon parmigiano grattato.

Per gli stomachi solidi ecco un buon *minestrone toscano.* — Mettete a rosolare nell'olio cipolla tritata, un poco d'aglio e qualche fettina di prosciutto tagliato fine fine, aggiungete qualche foglia di cavolo, meglio se nero, un po' di sedano e un porro tagliuzzati, qualche manciata di fagioli cotti, due cucchiai di salsa di pomodoro densa. Fate cuocere adagio adagio adagio rimescolando ogni tanto e fino a che sia tutto ben colorito, allora aggiungerete a mestoli il brodo salato, dove avrete anche messo un pizzico di pepe. Lasciate cuocere a fuoco piccolo per circa un'ora. Preparerete intanto il soffritto da mettere nel minestrone nel modo seguente: versate in una piccola padella un bicchiere d'olio in cui metterete qualche rametto di rosmarino, una foglia di salvia, e due spicchi d'aglio. Fate friggere su fuoco vivace fino a quando l'aglio sarà d'un bel colore dorato; allora verserete questo olio aromatico nel minestrone facendolo però passare attraverso ad un colabrodo in modo che gli aromi non passino. Lasciate ancora bollire per un quarto d'ora in modo che diventi quasi una «purée». Lo servirete tanto caldo che freddo con delle fette di pane tostato e abbondante parmigiano grattugiato.

Maschietti

Come vestirli

L'eleganza dei maschietti ha anch'essa subito le sue evoluzioni, la moda è cambiata. Il vestito alla marinara che un tempo era usato universalmente da quando il bimbo posava la sottanina cioè verso i quattro anni, fino e oltre le prime classi del ginnasio, è adesso di un uso molto limitato.

Certi maschietti del nostro tempo possono benissimo non indossare mai un costume alla marinara a meno che non si vogliano mettere loro i pantaloncini lunghi, chè in tal caso solo tale vestito li comporta. Altra moda assolutamente bandita è la chioma a riccioloni o la zazzera alla paggetto. Erano carini certi maschietti con quei bei capelli spioventi, ma troppo femminili e la moda d'oggi non li ammette più. C'eran delle mammine che soffrivano a un certo punto di dover sacrificare quei bei riccioloni, ora nessuno li lascia più crescere sul capo dei suoi maschietti. Sarebbe andar contro la moda oggi, oltre che contro il buon senso e l'igiene, di rendere frivola e femminile l'eleganza del maschietto, di arricciarlo, ondularlo, fargli portare delle bluse troppo guarnite, dei pizzi, dei nastri.

Per le grandi occasioni egli potrà indossare dei calzoncini di velluto nero, una blusina di seta bianca, e sopra, per quando esce, un paltoncino di lana beige e un feltro dall'ala impunturata del colore del paltoncino. Per i giorni comuni, per la scuola, per casa, il miglior suo abbigliamento, il più comodo, sarà i calzoncini di maglia colla maglietta sopra di vivace colore. I calzoncini possono essere anche in lana e invece della maglietta egli può portare una blusina di cotone, ma la maglietta, specie se di lana, colle maniche lunghe, sarà sempre più calda e più pratica. Calze corte e calzettoni di lana fatti a mano, di colori gai e vivaci per i giorni comuni. Per le occasioni d'eleganza coi calzoncini di velluto nero porterà le calze bianche di lana o seta, oppure di filo. E in quell'occasione scarpette di vernice. Se no, scarpe solide, allacciate, marrone, colla suola spessa e sporgente.

Risvolterie di buonumore casalingo

Il fiore contundente

La celeberrima massima: «*Non picchiate una donna nemmeno con un fiore!*» gode un ingiusto prestigio.

L'autore non pensò, anzitutto, che essa diventa botanicamente ridicola appena si consideri che un girasole è un pesantissimo fiore e che il carciofo — fiore anch'esso — può essere una pericolosa arma contundente.

Ma l'errore massimo della decadente sdolcinata frase sta nel contenere — sia pure in forma negativa — il mascalzonesco verbo «picchiare» riferito a una donna.

Bastava il fiore, senza il verbo.

Molti uomini, nella pratica, commettono il medesimo errore, aggravato dal fatto che la vita non è letteratura e le conseguenze, perciò, non sono soltanto su la carta stampata.

L'errore, tipicamente mascolino, sta nel sottolineare la propria «cavalleria», la propria generosità.

— Lo vedi, cara? Lo vedi? Avrei il diritto di perder la pazienza, di adirarmi... Invece no, va; lasciamo andare... Ammetterai, però...

Il che significa, in altri vocaboli più sinceri:

— Ammirami, contemplami su questo nobil piedistallo di mascolina indulgenza: guardami come se io fossi effigiato statuariamente avendo nella sinistra il gran registro della magnanimità e nella destra la penna stilografica dell'eroismo coniugale.

Un simile monumento — il quale in quel momento troneggia nella forse augusta camera da pranzo — è non soltanto ridicolo: è anche irritante.

La donna, ancor più che l'uomo, ha il senso innato della ragioneria sentimentale.

Ella preferirebbe, in quel momento, che voi — invece che ostentare magnanimità — perdeste il senso della misura: vi arrabbiaste oltre il necessario. Così l'indomani, col ritorno del sereno, ella potrebbe dirvi:

— Ieri, è vero, io avevo torto; ma tu hai esagerato; no?

Ecco la grande istintiva abilità: aveva torto, ma la creditrice è *lei*.

La «cavalleria», l'affetto, la stima reciproca non escludono la furberia coniugale a fin di bene.

Un marito (chi sa chi) fu furbissimo quando (chi sa quando) escogitò la cortesissima galante ed astutissima espressione: «la mia metà»; anzi: «la mia dolce metà».

E' gentile, ma aritmeticamente calcolata, poi che ogni metà è esattamente la metà di un intero: e l'intero è *lui*.

Gli anglosassoni scherzevolmente dicono: «*my better half*» «la mia metà migliore».

Per ogni inglese, infatti, la moglie è sempre migliore del marito, ma il marito non è mai peggiore della moglie.

TODDI

Risposte

MARA e MARIA. — Si faccia un abito in crespo bianco e nero, un mantello [illegible] di seta nera con qualche dettaglio bianco, cappellino ed ombrello nero. Per il regalo alla sposa una ceramica moderna, se lei in casa in stile moderno. [illegible]

SIGNORA M. R. - Novara. — Si cominci col sugo di un limone, poi di due, poi di tre, fino a ingerirne dieci, poi si retroceda fino a uno. L'ora migliore è un'ora dopo il pasto...

Come faccio

Per non sciuparsi le mani nel rigovernare le stoviglie non bisogna abusare della soda che screpola la pelle e la terraglia e insieme consuma le dorature delle porcellane. Meglio di tutto è sciogliere del sapone nell'acqua bollente e immergervi prima i piatti della minestra che sono i meno unti, strofinandoli con un granatino rivestito di un cencio. Ci sono in commercio delle pinze con l'estremità guarnita di gomma, che servono a mantenere i piatti nella bacinella, sicchè, se con la sinistra si tiene una di queste pinze e con la destra il granatino rivestito di cencio, si può benissimo evitare di toccare l'acqua bollente con gran vantaggio delle mani e delle unghie. Prima di affrontare i piatti più unti si aggiunge dell'acqua caldissima e un po' di soda, in media un cucchiaio ogni cinque litri d'acqua.

Per la ripulitura delle casseruole, dell'acquaio, della bacinella che ha servito per la rigovernatura, tutto quanto insomma è più sudicio, più grasso e più difficile da nettare, serve bene il sapone minerale che si può benissimo fare in casa. Si compra del sapone molle, nero, alla potassa, e si impasta con una terza parte di pomice e con un poco d'acqua. Poi si mette ad asciugare in una cassetta bassa, si taglia a pezzi, si fa essiccare.

E' pessima l'abitudine di ammucchiare le stoviglie e le posate sporche lavandole solo una volta al giorno. L'operazione della rigovernatura deve seguire immediatamente il pasto, perchè le sostanze umidacce si disseccano, diventano dure, sono difficili da togliere e tutto l'insieme manda cattivo odore d'untume che si comunica alla cucina e, se la casa è piccola, a tutta la casa.

Le prime cose che si devono lavare sono i bicchieri, le tazzine da caffè, i piattini da frutta e da gelati, tutte cose che richiedono acqua tiepida, leggermente saponosa e una lunga risciacquatura sotto l'acqua corrente. Poi si appoggiano capovolti a sgocciolare e non si toccano più colle mani, ma si asciugano con un asciugamano che sia di lino, se no rimangono appannati, con tracce di peluria.

Le lame dei coltelli si puliscono subito con la carta appena portati in cucina, specie se hanno toccato degli acidi. Poi si mettono nell'acqua bollente tenendo naturalmente il manico fuori, e si strofinano con mattone inglese o pomice fina. Invece i cucchiai e le forchette si immergono nell'acqua bollente con sapone e soda, poi si risciacquano lasciandoli per un po' immersi nell'acqua fredda.

Sotto la lampada

Orizzontali - 1. Città germanica; 2. Tempo; 3. Paletto aguzzo; 4. Mescita; 5. Numero; 6. Fiore; 7. Tribù pellerossa; 8. Nome di donna.

Verticali - 1. Numero; 2. Si ripete; 3. Arma; 4. Peccato capitale; 5. Materia fragile; 6. Gioco pubblico; 7. Pronome; 8. Bagna Vienna; 9. Così affermano gli inglesi; 10. Color di rosa.

Soluzione del gioco precedente

Orizzontali - 1. Cresima; 2. El; 3. Or; 4. Aio; 5. Funesti; 6. Est; 7. Amaro; 8. Uccocuu; 9. Ora; 10. Li; 11. Et; 12. Pos; 13. Uno; 14. Anselmo — *Verticali* - 1. Ceffo; 2. Tu; 3. Lena; 4. Ri; 5. Anomico; 6. Pus; 7. Sciesa; 8. Orbene; 9. Ostrica; 10. Sol; 11. Mo; 12. Arnia; 13. Do; 14. Teco.

Insieme elegante e originale di seta ruvida color melanzana con guarnizione di piccoli colani in lino bianco. E di lino bianco le brevi maniche del vestitino, e bianchi i bottoni. La giacchettina porta delle strette impunture, e non dimenticate le comode tasche!

Praticissimo di mattina per le vostre commissioni e la passeggiata; delizioso di pomeriggio quando tolta la giacchettina rimanete in grazioso e diabolico vestitino da the. Un consiglio: alla scollatura invece che tagliata, la stoffa può essere ripiegata in dentro, e così formare, volendo, un collo che verrà abbottonato dietro, e darà un'impronta più rigida all'insieme, facendovi ottenere due modelli diversi in un solo vestito.

(Creazioni di BENTIVOGLIO)

Cappelli primaverili

Dopo avere audacemente nascosto un sopracciglio e perfino un occhio, ecco il vostro minuscolo copricapo tornare bruscamente al suo posto e ritrovare la sua antica nobiltà cingendo bene tutta la testa.

I cappellini della primavera '34 si distinguono per la loro nota spiccatamente giovanile, direi quasi ingenua. Le falde incominciano ad assumere proporzioni più importanti: preludio alle grandi delizione «cappelline» estive che ritornano con tanta gioia.

Si direbbe che il violento colpo di vento che aveva spinto i berrettini sulla fronte sia bruscamente girato e che adesso soffi in modo da voler quasi strappare il leggero copricapo. Le falde si ripiegano arditamente lasciando interamente libera la fronte fino all'attaccatura dei capelli e anche più in là. Alcuni cappelli sono addirittura forati a mezza testa e fanno piuttosto pensare ad un diadema, sopratutto se fatti in tessuto laminato.

Troviamo ancora nelle nuove collezioni quei simpatici disegni a pastiglie; il fatto che questi tessuti siano già stati molto portati l'anno scorso non diminuisce minimamente il successo che hanno quest'anno. Anche i disegni bajadera sentono molto di nuovo e nei tessuti stampati per questa estate spesso le righe sono formate dal modo in cui sono disposti i piccoli fiori e le palline. Le sciarpe sono considerate come complemento indispensabile di toeletta sia da mattina che da pomeriggio. Per la mattina più pratica ed elegante è certamente la sciarpa di maglia di lana lavorata a punto di riso in modo da non avere dritto e rovescio. Il crespo di Cina, la mussolina di seta, il laminato d'oro e argento per le sciarpe da pomeriggio. Spesso una lunga sciarpa della stessa stoffa dell'abito completa le più eleganti tolette da sera.

Nei guanti ancora la più grande varietà, più che nei colori, nella lavorazione, dal piccolo volano alle più grandi stravaganze. Ma la signora elegante può sempre portare i bei guanti semplici di tono unito grigio, crema, marrone, cuciti a mano, lavabili, e di fabbricazione italiana, impareggiabili per la loro solidità e qualità di materiale impiegato.

Il più bel giorno della loro vita: come risande nel classico e grazioso abitino

CRONACA CITTADINA

L'E. O. A. IL GRANDE ORGANISMO DELL'ASSISTENZA FASCISTA

Nel nome del Duce incontro all'avvenire

Torino ha da tempi immemorabili una luminosa tradizione nel campo della beneficenza e della filantropia. Quando altrove non erano ospedali per i malati, non ricoveri per i vecchi, non asili pei bimbi, non provvidenze per gli infelici, per i reietti, per la tragica sterminata legione della miseria e della fame, fra le mura auguste della capitale dello Stato Sardo già prosperavano istituti e ricoveri che la pietà pubblica e la consapevolezza dei Re nutrivano crescendo e sostentavano di generosi aiuti. Qualcuno di questi istituti sopravvive ancor oggi: un giardino d'infanzia retto da suore raccoglie un centinaio di bimbi poveri nutrendoli ed educandoli, ed ha cent'anni di vita.

Una gloria torinese

Ma la fiorita bellissima delle opere di carità e di bene è della seconda metà del secolo scorso, che vide sorgere, a decine, le intraprese benefiche: ospedali, case di riposo, patronati scolastici, asili, cucine gratuite. Alcuna di queste è diventata così imponente e grandiosa da richiamare su di sè l'attenzione di tutto il mondo: citeremo un nome solo, che suona a gloria imperitura per Torino: il Cottolengo. La guerra prima con le sue teorie crudele di monchi di ciechi di inabilitati, la crisi poi coi suoi manipoli di disoccupati e le sue [illegible] senza pane, non hanno perciò trovata impreparata la città che aveva saputo, dopo le imprese delle armi, conquistare il primato nelle imprese della pace. E forse appunto nel carattere industriale di Torino, che già affiora gagliardo nel declino del secolo decimonono, bisogna ricercare l'origine e i motivi della mirabile attrezzatura benefica cittadina.

Quando il Duce volle in ogni provincia la creazione dell'E.O.A., a Torino fu facile rispondere all'appello e porsi all'avanguardia fra tutte le città italiane. Il suo popolo era abituato a donare, per le classi ricche il soccorrere le imprese di bene era un dovere universalmente sentito ed accettato. Perciò le prime liste di sottoscrizioni denuncianti milioni di oblazioni non meravigliarono i Capi, ai quali nel bandire la nobile crociata aveva sorriso la certezza che Torino avrebbe dato di sè inimitabile esempio, così per il passato che ne stabiliva la garanzia, come per il presente che faceva della nostra gente un esercito compatto e sicuro agli ordini del Duce.

La nascita dell'E.O.A. e il suo imponente sviluppo non uccisero nè tarparon le ali alla attività benefica dei tanti gloriosi istituti preesistenti e mirabilmente operanti nei campi della carità e della filantropia. Il nuovo Ente nasceva con una fisionomia tutta particolare e [illegible] carattere assolutamente transitorio. Nessuno, crediamo, può aver pensato allora nè penserà oggi alla continuità senza limite dell'E.O.A. Organismo sorto in un particolare momento della economia nazionale, scomparirà quando la situazione che ne provocò la nascita sarà mutata. Ma in questi primi tre anni di vita quanto lavoro, quanto bene, quale superbo complesso di realizzazioni! Il lettore che ci ha seguiti nel nostro cammino e che con noi si è soffermato nell'esame del grande organismo della assistenza fascista, ha davanti agli occhi, come noi abbiamo, la visione panoramica di ciò che si è fatto. E non occorre ora altra esaltazione.

Il libretto di assistenza

Uno degli aspetti più interessanti, dal lato organizzativo, dell'E.O.A. è quello che concerne le relazioni con gli altri istituti benefici esistenti nella nostra città e svolgenti un'azione parallela alla sua. Poichè la fonte di incasso è una sola e non vuol danaro fu più sacro di questo donato dal cuore dei torinesi, il Presidente del Comitato dell'Ente, Andrea Gastaldi, che alla causa dell'assistenza si è votato come ad un apostolato, dovette subito preoccuparsi che nella attribuzione dei sussidi non avvenissero doppioni nè trovasse facile campo la speculazione da parte dei professionisti della carità pubblica. Poteva verificarsi il caso di un individuo che, perchè disoccupato o in miserevoli condizioni famigliari, godesse dei viveri dell'E.O.A., e poi del sussidio della Parrocchia, e dell'aiuto di qualcuno dei vari istituti benefici di cui abbiamo detto. Occorreva accentrare su un unico documento, indispensabile per giungere alla concessione di un sussidio qualsiasi, la denuncia dei benefici goduti e da qualunque parte provenienti. E ciò senza ostacolare la attività dei vari organismi e senza alterare la loro speciale fisionomia.

Nacque così il libretto dell'assistenza. Questi i suoi caratteri: deve essere in possesso di tutti coloro che godono di sovvenzioni e di aiuti: nelle sue pagine sono annotati gli interventi di cui ha beneficiato il titolare: è fatto obbligo a tutti gli istituti benefici di rifiutare il sussidio qualora il richiedente non presenti il libretto, così come i donatori sono tenuti a dichiarare per iscritto in apposite pagine l'entità e la natura dell'aiuto concesso. In questo modo l'E. O. A. ha sott'occhio la situazione vera dell'assistito e può concedere e rifiutare secondo il giudizio suggerito dalla lettura del libretto.

Con la creazione di questo documento l'E. O. A. torinese ha compiuto il ciclo della sua organizzazione tecnica. E di questa essenzialmente abbiamo voluto dire nel corso della nostra inchiesta, dimenticando tanta parte dell'attività benefica svolta dal Fascismo torinese dalle Colonie alpine e marine, alla Befana, dalla Casa della Ospitalità «Arnaldo Mussolini» agli ambulatori medici e ai refettori gratuiti per i bimbi e le gestanti. Volutamente abbiam taciuto di tutto questo, sia per il parlare che già se n'è fatto su queste colonne, sia perchè esorbitava dal nostro programma. Ci importava soprattutto dimostrare a quale perfezione organizzativa sia giunto l'E. O. A. torinese e quanta fatica, quanta passione, quanta intelligenza, sia essa costata ai dirigenti, da Andrea Gastaldi ai modesti impiegati di segreteria.

Facciamo voti ardentissimi che l'Ente Opere Assistenziali sia prossimo a scomparire. Questa la considerazione, che, giunti all'ultima tappa dell'inchiesta da noi condotta, formula il nostro cuore. Finita la crisi, riaperti le officine i battenti alle folle operaie, cui il largo soccorso del Partito non ha fatto dimenticare l'ineguagliabile sapore del pane guadagnato dalla fatica della schiena curva e dei muscoli tesi sulla incudine sonante; saluto dalle provvide leggi sociali, quelle già nate dal genio di Mussolini e quelle che ancora verranno con la costituzione dello Stato Corporativo, le innumerevoli piaghe che la società moderna ha aperto nel suo fianco [illegible] curarne la guarigione; scomparsa la mendicità, scomparse le gelide soffitte ove fame e miseria creano i pallidi battaglioni della tubercolosi e della morte; a ognuno il suo pane frutto del suo lavoro, a ognuno l'orgoglio d'una casa sana [illegible] i bimbi possano crescere senza dolore e senza fatali rinuncie: allora andremo in via Bogino e demoliremo con gioia l'edificio di bene creato dal Fascismo torinese.

Verso il futuro

Quel giorno verrà. Non la terra promessa dai frutti d'oro e dalle facili cose; non a tutti una automobile come ingenuamente augurò il vegliardo miliardario e neppure il quotidiano pollo del Re di Francia: chè il popolo [illegible] scampagnare in lieti canti sfamandosi di grano nostro e dissetandosi alle chiare fonti. Ma che il lavoro sia di tutti, e di tutti siano un letto e un desco e la gioia dei propri bimbi; e di tutti sia la speranza del domani, riposta nella sicura certezza dell'oggi. A questo giungeremo. In che modo non profetiamo, ma nella mente di Mussolini l'Italia futura avrà, crediamo, tale fisionomia. Già camminiamo a questa mèta con passo sicuro. In ogni gesto del Capo, in ogni provvedimento nato da Lui, noi sentiamo la costante preoccupazione di porgere alle moltitudini dei campi e delle officine un lenimento al fatale disagio dell'ora.

Nessun maggior dolore al Suo grande cuore, crediamo, che l'annuncio d'una industria che crolli, d'una fabbrica che rinunci all'opera dei suoi operai. Allora è per molte case la fame, è per molti padri la disperazione. Sarebbe, se in questa vigilia corporativa giunta la Rivoluzione in sede politica alle sue mète, in sede economica ancora protesa a porre rimedio ai mali del passato ma vicina anche qui alle sue riforme e alle costituzioni nuove, dal seno del Partito non fosse sorto l'Ente dell'assistenza fascista. L'abbiamo altra volta definito «miracolo di bontà», «crociata di bene», «apostolato di umana solidarietà». Ci perdoni il lettore la retorica delle parole. Ma [illegible] compiutamente potrà solo il futuro, quando, nel panorama sociale del primo decennio della Rivoluzione allora chiaro allo sguardo nel suo complesso formidabile di idee e di opere, ogni bimbo salvato all'insidia della tubercolosi, ogni disoccupato ridonato al lavoro e alla speranza, ogni madre confortata ed esaltata nel momento della sua grande gioia e della sua grande pena, costituiranno la testimonianza di altrettante vittorie, feconde e luminose come quelle della scienza e delle armi. Sono le vittorie dello spirito che han segnato ad ogni istante con un crisma di nobiltà il cammino della nuova Italia.

Sarà questa allora, come quella dei campi, come quella della lira, la guerra «che noi avremo preferito».

ANGELO APPIOTTI.

Il Trofeo Littorio

Il plauso del generale Carini

In risposta al telegramma con il quale gli venivano comunicati i risultati della gara per la disputa del Trofeo Littorio il luogotenente generale Carini Comandante il primo Raggruppamento Legioni ha telegrafato:

Comm. Gastaldi, Federale, Torino. — La gioia tua e di Vandelli per la magnifica vittoria delle nostre Camicie Nere per la conquista dell'ambito trofeo è da me condivisa con cuore fraterno che è tale non solamente per questa lieta occasione sportiva. Vi abbraccio. — Carini.

Fasci Giovanili di Combattimento

Comandanti di Fascio

S. Raffaele Cimena: In sostituzione del camerata Casale Ignazio, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F.G.C. di San Raffaele Cimena, il Fascista Universitario Lupo Mario.

Volvera: In sostituzione del camerata Maina Giovanni, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F.G.C. di Volvera, il fascista universitario Cella avv. Ercole.

IL COMANDANTE FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

Il Rapporto del Fascio di Vinovo

Ha avuto luogo presso la Casa Littoria di Vinovo il Rapporto annuale del Fascio al quale sono intervenute tutte le Autorità oltre al Podestà ed all'Ispettore di Zona cav. Bona.

Dopo la rivista alle organizzazioni Giovanili schierate sulla piazza prospiciente alla Casa Littoria, ha avuto luogo il Rapporto. Il Segretario del Fascio ha letto la relazione della attività svolta nell'anno XI ed il Segretario amministrativo ha presentato il conto consuntivo dell'anno XI ed il bilancio preventivo dell'Anno XII.

Dopo brevi parole dell'Ispettore di Zona il rapporto ha avuto termine al canto degli inni della Rivoluzione e tra incessanti acclamazioni al Duce.

Il Rapporto dei Fiduciari dei Gruppi rionali

Ieri a Casa Littoria il Segretario Federale ha tenuto il consueto Rapporto dei Fiduciari dei Gruppi Rionali della città, dei Comandanti dei Fasci Giovanili di Combattimento e dei Fiduciari delle Associazioni dipendenti dal Partito.

Presenziavano al Rapporto l'Ispettore superiore del Dopolavoro, la Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, gli Ispettori di Zona della città.

Il rapporto si è iniziato e si è concluso con il «Saluto al Duce».

Il Segretario Federale ai Rapporti dei Fasci di Condove e S. Antonino

Ieri si sono svolte, presente Andrea Gastaldi, le imponenti adunate dei Fasci di Condove e di S. Antonino.

Tutta una gran cerchia di volti bronzati ha sorriso a Condove all'arrivo del Segretario federale ed una selva di mani callose si è levata a salutarlo. Erano tutti presenti, poichè le maestranze delle grosse officine ferroviarie avevano chiesto ed ottenuto di fare orario continuato per non mancare all'appello.

A Condove, nella sala del teatrino, gremita all'inverosimile, il Podestà apriva il rapporto con un breve saluto ad autorità ed intervenuti. Seguiva il Segretario politico, il quale esponeva con somma precisione il lavoro non indifferente compiuto durante l'annata attraverso le molteplici attività politiche e assistenziali.

Al termine della relazione, che era accolta da unanime approvazione, prendeva la parola il Segretario federale, il quale con parola piana e nel contempo vibrante di passione e di amor patrio, esponeva ai convenuti le finalità che governano, attraverso la preveggente opera del Duce, l'azione del Fascismo. Enumerava quindi in rapida ed efficace sintesi le mète ancora raggiunte dal Regime, additava infine la strada che si deve seguire perchè la guerra vittoriosa, il sangue versato nella Rivoluzione, tre lustri di lavoro abbiano il loro perfezionamento in altre e più alte e maggiori mète raggiunte.

Come più volte durante il discorso, alla fine la folla scatta tutta in una sola ovazione.

Alla fine della cerimonia Andrea Gastaldi si reca a deporre un omaggio di fiori sul monumento ai Caduti e quindi, fra gli evviva della folla riparte per S. Antonino di Susa.

La adunanza si svolge nella nuovissima palestra e raduna tutta la gran folla. Al primo entrare Andrea Gastaldi si dirige verso le Madri dei Caduti che sono allineate in prima fila e porge loro il più deferente saluto. Alla signora Allais, che diede alla Patria l'olocausto sacro di ben tre figli, il Segretario federale dà un devoto affettuoso abbraccio.

Apre la seduta il Podestà, il quale accenna alla situazione generale del Comune e porge pubblico ringraziamento al cav. Abegg che pure è presente, per l'opera svolta in favore della popolazione, che a lui deve non solo la bella sala ove è ospitata l'assemblea, ma anche il modernissimo edificio delle Scuole e dell'Asilo.

Segue il Segretario politico che dà relazione dell'attività del Fascio locale. Infine prende a parlare Andrea Gastaldi. Come già per le innanzi egli rivolge il primo saluto alle Mamme dei Caduti. Questo omaggio unisce d'un tratto tutti i cuori e l'applauso che dice l'unanimità dei sentimenti nasconde parecchie lacrime di commozione già qua e là affioranti su gli occhi lucidi. L'oratore esprime poi come il Fascismo abbia assunto la difesa di quel patrimonio di gloria e di virtù che all'Italia è venuto in eredità dalla guerra e come voglia di questa eredità essere degno. Nello spirito e nelle opere, per il presente e per il futuro.

Nell'enumerare le mète raggiunte, Andrea Gastaldi, come accenna alla unione degli spiriti, del capitale e del lavoro, l'uno e l'altro tesi a portare sempre più alta la bandiera del progresso nazionale, cita l'esempio delle disciplinate maestranze piemontesi e dell'industriale Abegg, cui non sono ignoti i doveri di umana solidarietà. Esalta quindi la figura della Guida, del Capo, che di questo sforzo è la sintesi viva, felice e geniale: il Duce.

Acclamazioni senza fine coronano la chiusa del discorso, mentre unanime si leva il grido di *Viva il Duce!*

Tutta la popolazione si unisce di poi al corteo e si serra nella piazza maggiore ove viene recato un omaggio di fiori al Monumento ai Caduti. Pure un mazzo di fiori è deposto innanzi al piccolo pino che ricorda la passione e l'opera dell'indimenticabile Arnaldo Mussolini. Prima di partire per Torino Andrea Gastaldi visita ancora la sede del Fascio, quella del Dopolavoro e la Casa Comunale.

La "quindicina delle uova,, in piazza Vittorio

Una rassegna dimostrativa dell'allevamento avicolo al padiglione della Fiera Enologica - Curiosità ed attrattive - L'inaugurazione al 18 marzo

Prossimamente sarà inaugurata in piazza Vittorio Veneto, negli ampi e comodi padiglioni che già ospitarono la Mostra dei vini, una «Quindicina dell'uovo», il cui programma è quello di propagandare la causa dell'uovo in genere, per le sue qualità di cibo eminentemente sano e nutriente, ed in particolare dell'uovo fresco, anzi freschissimo, perchè è quello che in maggior grado possiede tali qualità.

Non sarà certo sfuggito ai nostri lettori un vero e proprio movimento in favore delle uova fresche, il quale da qualche tempo va molto opportunamente svolgendosi nella nostra città, con l'appoggio delle competenti autorità. E' infatti di recente costituzione, in seno alla Sezione Avicoltori della Federazione agricola, il Consorzio fra produttori di uova, il cui compito è quello di fornire direttamente al consumatore uova fresche della giornata.

I pregi dell'uovo freschissimo

I nostri lettori sono stati minutamente informati in proposito. Il Consorzio raccoglie la quasi totalità dei migliori allevatori di galline della nostra provincia, quelli, cioè, che curano i loro pollai coi sistemi più moderni e razionali. La spedizione delle uova dalla campagna in città viene fatta ogni giorno mediante corrieri, ed il Consorzio le mette in vendita subito, di guisa che esse vanno al consumatore dopo 12-24 ore la loro deposizione, al massimo, e nel peggiore dei casi, dopo le 24 ore. Il Consorzio ha un recapito fisso in via San Massimo, telefono 41.282 e fa consegnare le uova a domicilio, in quantità non inferiore alla dozzina, ad un prezzo lievemente superiore a quello stabilito dal bollettino settimanale del Municipio. La garanzia della freschezza di tali uova è, come altra volta abbiamo detto e spiegato, assoluta: ogni dozzina d'uova è contenuta in una scatola sigillata e le uova recano il timbro del produttore.

Il Consorzio affida in maggior parte la pratica utilità della propria opera al fatto che le sue uova non vanno, in ogni caso, oltre le 48 ore di vita: ed è precisamente tale circostanza ch'esso più di ogni altra ci tiene a rendere nota presso il pubblico, in quanto essa costituisce, diremmo, il segreto, la base, lo spirito del Consorzio.

«Perchè? — si domanderà il lettore. — Ha proprio tanta importanza il fatto che un uovo sia fresco di non più di due giorni? Non è forse uguale a quello di tre a quattro giorni?». No, non è proprio uguale. Ed è qui il nocciolo della quistione.

L'uovo contiene una sostanza, della «lecitina», che è il componente principe della sua struttura, la sua parte essenziale e di maggior pregio ai fini della nutrizione; in una parola, se così può dirsi, la quintessenza dell'uovo. Questo nome di «lecitina» non è certo ignoto ai lettori, che lo conoscono come quello di una sostanza usata per iniezioni. La lecitina, infatti, è uno dei pochissimi, e certo il più indicato, dei prodotti di origine animale che la scienza medica impiega come ricostituente, gli altri essendo di origine minerale o vegetale.

Ma questa «lecitina», che ha anche il pregio di essere facilmente digeribile dal nostro stomaco, esiste soltanto nell'uovo fresco, nell'uovo, cioè, di non più di 48 ore. Dopo tale termine essa cambia natura, scompare; e perciò l'uovo viene a perdere la miglior parte di sè.

Incubatrici in funzione

Ecco la ragione che spiega la creazione e la funzione del Consorzio, di un ente, cioè, che permetta al consumatore di usufruire di uova che abbiano quel privilegiato grado di giovinezza che abbiamo visto. Ed è per sempre meglio propagandare il consumo salutare dell'uovo fresco che il Consorzio, ed anche a vantaggio e garanzia del pubblico, ha deciso di far apporre un cartello con la scritta «Qui si usano uova fresche» nelle vetrine di quei negozi di pasticceria o di paste alimentari ai quali il Consorzio fornisce le proprie uova.

La prossima «Quindicina dell'uovo» si riallaccia, come abbiamo detto, a questa campagna in favore del consumo delle uova, e specie delle uova fresche; la «Quindicina», anzi, è destinata, come agevolmente si comprende, a costituire l'episodio più vistoso ed eloquente di tale campagna.

Diamo intanto uno sguardo al padiglione della «Quindicina dell'uovo», che è quello a sinistra di chi proviene da via Po e guarda verso il fiume, e che sarà aperto al pubblico dal 18 marzo.

Scopo precipuo della «Quindicina» è quello di divulgare la conoscenza di un razionale allevamento avicolo nella provincia, dove, cioè, spesseggiano gli allevatori. Perciò sarà posto in particolare evidenza tutto quanto concerne l'allevamento, col relativo materiale. Questo materiale, anzi — e ciò costituirà veramente un richiamo, una curiosità per il pubblico — sarà fatto vedere in azione.

Si vedranno, ad esempio, le incubatrici funzionare come in un vero e proprio allevamento; si assisterà, cioè, alla schiusa delle uova ed alla nascita dei pulcini. E le cose saranno fatte in modo che tutti i giorni della quindicina vi sarà una schiusa, di modo che non vi sarà visitatore che non vedrà questo interessante e gentile episodio della nascita del pulcino. Come si sa le incubatrici, o «madri artificiali» in uso negli allevamenti, sono di diversi tipi, e questi saranno tutti presenti, compreso il modernissimo tipo a batterie elettriche, che presenta sugli altri grandi vantaggi, ed il cui funzionamento costituisce, specie per il profano, una vera attrattiva piena di piacevoli sorprese.

L'interessante manifestazione è organizzata in collaborazione dal Pollaio Provinciale e dalla Sezione Ovicoltori della Federazione Agricoltori. E il Consorzio fra produttori di uova coopererà al sicuro successo dell'iniziativa, allestendo un chiosco che sarà pure ricco di attrattive.

L'adunata a Casa Littoria per il turismo piemontese

Come già è stato pubblicato, domani venerdì 2 marzo avrà luogo alla Casa Littoria la riunione dei rappresentanti delle Provincie piemontesi, indetta dal Comitato Manifestazioni Torinesi per iniziativa del nostro Segretario Federale, allo scopo di addivenire ad uno scambio di idee in merito al coordinamento delle attività turistiche piemontesi.

Il problema del turismo è per la nostra regione, dotata dalla natura di copiose ed invidiabili bellezze, problema che investe interessi cospicui, e la sua soluzione può esercitare notevolissima influenza sull'economia di molti centri.

Era nell'ordine logico delle cose, quindi, che l'iniziativa di Andrea Gastaldi, presa con sicuro intuito e visione chiara delle necessità provinciali e regionali, incontrasse, come ha infatti incontrato, l'unanime favore di quanti si interessano dei problemi del turismo nella nostra regione, provocando entusiastici consensi.

Dalle adesioni pervenute a tutt'oggi risulta che alla riunione di domani parteciperanno sicuramente le rappresentanze delle sei Provincie piemontesi. Cuneo sarà rappresentata dal Segretario Federale, dal Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, dal Preside della Provincia, dal Podestà e dal Segretario del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa; Vercelli dal Segretario Federale, dal Capo dell'Ufficio Stampa della Federazione Fascista, dai Direttori dei giornali *La Provincia di Vercelli*, *Il Corriere Valsesiano*, *Il Popolo Biellese*; Aosta dal Segretario Federale e Presidente del Comitato Provinciale del Turismo, dal Preside della Provincia, dal Vice-Presidente del Consiglio dell'Economia, dal Podestà di Aosta e di Courmayeur e dal Presidente della Federazione Commercianti; Novara dal Segretario Federale e dal Presidente della Federazione dei commercianti; Alessandria dal Segretario amministrativo della Federazione fascista. Per Torino parteciperanno alla riunione a fianco delle maggiori autorità, i rappresentanti di tutti gli Enti maggiormente interessati ai problemi turistici della nostra Provincia.

Le promozioni militari dei nostri Principi

Le felicitazioni di Torino

Il Podestà di Torino, senatore Paolo Thaon di Revel, ha inviato ai Reali Principi in occasione delle loro promozioni militari, i seguenti telegrammi:

«*Primo Aiutante Campo Principe di Piemonte - Napoli.* — La Città di Torino che si sente legata da particolari vincoli di affetto a S. A. R. il Principe di Piemonte esprime all'Augusto Principe le sue vivissime felicitazioni nella conferma dei suoi devotissimi sentimenti. — Podestà Torino: *Thaon di Revel*».

«*Aiutante Campo Altezza Reale Amedeo di Savoia-Aosta, Duca di Aosta - Miramare.* — Prego Vossignoria far gradire S. A. R. Duca di Aosta devote felicitazioni [illegible] di Torino per sua promozione alto posto di comando. — Podestà Torino: *Thaon di Revel*».

Il Podestà ha pure inviato devoti telegrammi di fervida felicitazione agli Augusti Principi Duca di Spoleto, Duca di Bergamo, Duca di Pistoia.

La Consulta

Reverente omaggio alla memoria del Cottolengo - Provvedimenti a favore degli impiegati municipali vecchi fascisti

Ieri, alle ore 15, si è tenuta a Palazzo Civico la periodica [illegible] seduta della Consulta municipale.

Il Podestà, prima di passare all'ordine del giorno, ha rivolto un reverente omaggio al Beato Cottolengo, di cui è stata annunziata la santificazione, ed alla insigne prodigiosa opera di carità che si svolge nella Piccola Casa della Divina Provvidenza. Ha quindi commemorato con espressioni di vivo rimpianto l'eletta figura di cittadino, di fascista e di amministratore del consultore gr. uff. Bosso, testè defunto. La Consulta, che si è associata unanime alle dichiarazioni podestarili, ha poscia preso in esame i provvedimenti presentati dal Podestà, esprimendo su tutti parere favorevole.

Durante la seduta hanno interloquito i consultori Donvito, Olivetti, Mascra e Bernocco, che hanno trattato della necessità di avere una visione generale del Piano regolatore al centro di Torino ed infine il Podestà ha annunciato la deliberazione presa dall'Amministrazione Civica di estendere ai propri impiegati, vecchi fascisti, i benefici già concessi agli impiegati combattenti. La deliberazione podestarile è stata salutata da vivi applausi e dimostra il senso vigile ed affettuoso con cui l'Amministrazione Civica vuole riconoscere i meriti di coloro che hanno saputo credere ed agire e riconoscere sin da allora nel Duce il salvatore.

Soste per la strada

Insegne da rivedere

Sotto il portone di piazza San Carlo n. 1 è sospeso a mezz'aria un ben visibile cartello, più visibile ancora di sera, quando le lettere spiccano su sfondo luminoso. Il cartello dice: «Imperial Club». E' l'insegna di una sala da ballo.

Delle due parole dell'insegna, neppure una italiana. Evidentemente, per i patrocinatori dell'insegna molte cose sono lettera morta: lo sforzo del Governo per eliminare queste pubbliche dizioni in lingua straniera, che sono combattute anche con l'imposizione di speciali tasse; la propaganda attiva e quotidiana, anche attraverso campagne giornalistiche e pubblicazioni speciali, per epurare la lingua, specie quella esposta al pubblico nelle insegne, dai barbarismi inutili e goffi.

C'è ancora gente che non ha capito come non si tratti di un'azione qualsiasi di purismo linguistico, bensì di una quistione di dignità, di fierezza — piccola, se vogliamo, ma sintomatica — nazionale. La lingua di Dante, la lingua che più racchiude in sè la forza e l'armonia del latino, non deve umiliarsi mendicando parole o espressioni da altri linguaggi, giacchè tutto, o bene, come si dice, come è stato abbondantemente dimostrato.

Questo è un lato della faccenda; ma ce n'è un altro. In genere tali insegne impregnate di barbarismo sono goffe e pretenziose, danno contro il buon senso ed il buon gusto. Questo «Imperial Club» ne è un esempio. Non si capisce che ci stia a fare l'idea grandiosa e solenne dell'Impero, affiancata a quella minuta e... podestre di una sala per danze, anche se si tratti di una sala elegante.

L'«Imperial Club», prima di essere tale era il «Circolo Ideal». Una designazione meschina e ridicola prima, una designazione tronfia e grottesca adesso. Possibile che non si sia saputo trovare di meglio? Possibile che fra i due estremi non ci sia stato posto per una denominazione accorta, tale da rispecchiare con precisione e serietà, e, volendo, anche con eleganza, la cosa indicata?

E dire che l'«Imperial Club» accanto, poco distante, un esempio da imitare. Al n. 5 della stessa piazza San Carlo c'è l'«Accademia Filarmonica», un ambiente, cioè, dal nome italianissimo e classico, chiaro e appropriato, che esprime alla perfezione ciò che vuol significare. L'«Imperial Club» impari.

Ciò che diciamo per questo infelicissimo cartello valga anche per tutti i suoi confratelli, che purtroppo sono ancora molti.

Valga perciò per l'insegna «Magazzini Standard» che scompigliati manifesti minacciano per un negozio di prossima apertura sotto i portici della nuova via Roma. Cosa significa quella «Standard»? Supponiamo che c'è una standardizzazione nella produzione industriale, dagli aghi alle automobili; ma non sappiamo che ce ne fosse un'altra nei negozi di vendita. Dicendo «Magazzini Standard» non si dà certo l'idea del contenuto dei suddetti magazzini.

Probabilmente la scelta è stata fatta per il solito stucchevole spirito di snobismo e per la brevità della parola, giacchè ora si va in cerca delle parole brevi. Ma tutto ciò è troppo poco per giustificare una così palese ingiustizia alla nostra bella lingua, alla chiarezza, all'evidenza, all'opportunità.

Commercianti in pelli e lane. — Domani, venerdì 2 marzo, ore 21, avrà luogo a Palazzo Cavour l'assemblea generale del Gruppo commercianti in pelli e cuoi all'ingrosso. Le ditte associate sono invitate ad intervenire.

I sarti e sarte da donna e le modiste della Provincia di Torino che desiderano partecipare al 1.o Concorso tecnico della Moda, che avrà luogo nel periodo 3-15 marzo p. v. presso il Palazzo Lascaris (via Alfieri 15) ed è riservato ai sarti e sarte da donna ed alle modiste produttori [illegible] di modelli, sono invitati a farne richiesta alla Segreteria dell'Artigianato (piazza Cavour n. 8), ove [illegible] della tessera di partecipazione in base alle particolari istruzioni impartite dalla Presidenza dell'Ente Moda.

Bollettino demografico di Torino

28 Febbraio 1934 - Anno XII

NASCITE	25
MORTI	25

La proprietà del nome commerciale d'una importante azienda farmaceutica

Con scrittura privata in data 23 marzo 1906 si costituiva nella nostra città, tra il dottor Lorenzo Boniscontro ed il dottor Massimo Gazzone una società in nome collettivo avente per oggetto l'esercizio di un laboratorio di prodotti farmaceutici sotto la ragione sociale: «Dottori L. Boniscontro e M. Gazzone». La durata della società veniva fissata in dieci anni e con apposita clausola si pattuiva che nel caso di morte di uno dei soci il superstite avrebbe avuto il diritto di consolidare in sè la società, previo pagamento agli eredi della quota sociale quale sarebbe risultata dall'ultimo inventario.

Il 7 dicembre 1915 moriva il dottor Lorenzo Boniscontro ed il dottor Massimo Gazzone, avvalendosi dei diritti attribuitigli dalla scrittura sociale, consolidava in sè la società pagando agli eredi il corrispettivo loro dovuto. Egli esercitava per vari anni tale azienda sotto la ditta «Laboratorio di prodotti farmaceutici dottori L. Boniscontro e M. Gazzone», ma in data 31 gennaio 1927 provvedeva alla sua trasformazione in anonima mantenendo la denominazione sopra indicata. Questo fatto urtava però le suscettibilità del cav. Giorgio Boniscontro, fratello del defunto dott. Lorenzo Boniscontro, il quale citava la società anonima in questione, asserendo che l'inclusione nella denominazione del nome del dott. L. Boniscontro era del tutto arbitraria: chiedeva, perciò, che venisse inibita tale inclusione e gli fossero risarciti i danni patiti.

La quarta Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal comm. Miglino, ha affermato che le domande del cav. Giorgio Boniscontro non possono essere accolte.

Per queste considerazioni, svolte ampiamente e acutamente dal giudice cav. De Caroli, il Tribunale, respingendo la domanda del cav. Giorgio Boniscontro, ha condannato questo al pagamento a favore della società anonima e del dott. Massimo Gazzone, delle spese di giudizio.

Conferenze

Lega Italiana d'insegnamento. — Domani sera alle ore 21, nell'aula Magna del R. Istituto Tecnico Sommeiller — come già abbiamo annunciato — il dott. Angelo Biancotti commemorerà Leonardo Bistolfi. L'ingresso è libero.

Istituto di Previdenza Sociale. — L'avv. Barnabò Silorata direttore dell'Istituto, ha tenuto una conferenza ai circa quattrocento allievi dell'Istituto illustrando i principi e la pratica della Previdenza e l'opera che, a tale riguardo, svolge il Regime.

Questa sera nel salone del Gruppo Culturale Dopolavoro «A. Manzoni», di via Principe Amedeo 20 bis, alle ore 21,30 precise, il dott. Guido Zoni terrà la conferenza con proiezioni sul tema: «Alcoolismo e sue conseguenze». L'ingresso è libero.

All'Accademia di Medicina, domani, alle ore 21, avrà luogo un'adunanza durante la quale parleranno su quesiti medici il dott. G. Molla, il prof. R. Segre, i dottori Andreoli, Pennacchietti, Rizzatti e Martinengo.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

dal 28 gennaio al 10 febbraio 1934

Giulia, Laura, Emanuele in ricordo della carissima zia Clotilde, 150. — E. M. 100. — Per due grazie ricevute dal S. Cuore di Gesù per intercessione di S. Giovanni della Croce, patrono dei tribolati 100. — In memoria di Jolanda Corvo, le amiche sue dell'Esperia 60. — Nel 12.o anniversario della morte della zia Michela, Giuseppina G. 50. — Pro [illegible] del sig. Triachiero Giuseppe Ernesto, gli amici, 25. — Mimi, febbraio 1934 (Fr. 25) 18,70. — In memoria dei genitori E. M. 10. — A. S. [illegible] per i poveri, 10. — Nono anniversario del mio Bambino C. O. 10. — E. D. ved. M. 10. — La madre d'un compagno di Pier Giorgio Frassati per grazia ricevuta, 10. — In onore di Pier Giorgio Frassati Gian Luigi, 10. — Alla memoria del tipografo comm. [illegible], Gian Luigi, 10. — E. B. ved. M. 6. — B. M. per grazia ricevuta da Pier Giorgio Frassati per i suoi poveri, 5. — Adriana, 5. — Elda, 5. — Santa Rita da Cascia, implorando protezione, E. U. 5. — Totale L. 563,70.

STATO CIVILE

28 febbraio 1934 - Anno XII

NASCITE: 25 (maschi 15; femmine 10)

MORTI: 25

Ferraironi Santina - **Momo**, d'anni 26, di [illegible], casalinga, corso Belgio, 34.
Bonaria Eleonora v. **Crivello**, d'anni 63, di [illegible], cas., v. Vitt. Amedeo II, 17.
Ozgani Luigi fu Primo, d'anni 32, di [illegible], pensionato, via Bayrange, 15.
Mantovanini Giuliana di Umberto, d'anni 1 mesi 6, di Ferrara, via [illegible], 45.
Fascino Giovanna v. **Sabadin**, d'anni 81, di Torino, cas., via [illegible].
Ragagnin Anna v. **Galleri**, d'anni 80, di Udine, casalinga, via [illegible], 44.
Marengo Luigia in **Benedetto**, d'anni 67, di Nebo, ugista, corso [illegible], 37.
Callina Tommaso fu Michele, d'anni 75, di S. Raffaele C., [illegible].
Faria Ernesto fu Francesco, d'anni 72, di Acqui, [illegible], corso Galileo Ferraris, 51.
Bevagna Adelaide v. **Bastelli**, d'anni 83, di Torino, [illegible], via Gioacchino Revel, 5.
Allegra Caterina in **Blanca**, d'anni 79, di [illegible], casalinga, via A. Saffi, 8.
Rizzo Luigi fu Giovanni, d'anni [illegible], di Isola d'Asti, [illegible], via Cosseglia, 19.
Gisa Corrado fu Luigi, d'anni 67, di Carmagnola, industriale.
Gameloso Irma fu Luigi, d'anni 19, di Torino, impiegata.
Amoretti Caterina di Stefano, d'anni 35, di [illegible], casalinga.
Corso Sebastiano fu [illegible], d'anni 65, di [illegible], muratore.
Bentrino Margherita in **Mulatero**, d'anni 49, di [illegible], casalinga.
Gennaro Paolina di Giuseppe, d'anni 20, di Andezeno, contadina.
Serena Adele fu Battista, d'anni 8, di Saluzzo, [illegible].
Berlatino Pietro di Francesco, d'anni 1 e mesi 11, di Casalborgone.
Miniatti Luigia di Ant., d'anni 5, di Torino.
Ricco Angela fu Carlo, d'a. 44, di Torino.
Pane Nazareno fu Pietro, d. 71, di Pola.
Lustaudi Antonio, d'anni 63, di Torino.
Sburlino Cesare fu Giov., d. 44, di Lugano.

E.I.A.R. - Radio Torino

Ore 8,15: [illegible] — 8. 12,15: 16,25: 19,10: Giornale radio — 11,15-12,15: Dischi di musica da camera e varia — 12,45: Cinque minuti di buon umore (eccentrici brillanti di Carlo Veneziani) — 13,10-13,15: Musica varia — 13,30-13,45: Duetto e Brera — 16,45: Radio giornalino. Il spumantino — 17,10: Orchestra Excelsior. Musica da ballo — 17,50: Com. Ufficio presagi — 18,14,20: Notizie agricole - Edizione delle ore - Com. dell'Enit — 18,30: Com. del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,30: P. V. Pacchinetti: «Il Rosso Credo: l'immobilissimo Ermo [illegible]» — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Trasmissione dal Teatro Regio dell'opera «Faust», dramma lirico in 5 atti di C. Gounod, direttore d'orchestra Franco Ghione, maestro del coro A. Civile, interpreti: Dino Borgioli, Vincenzo Bettoni, Ubaldo Marone, Clara Morelli, Jole Jacobini, Livia Signitta, Paolo Ferretti — Negli intervalli: Conversazione scientifica di E. Bertarelli - Notiziario musicale — Giornale radio.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA vendita diretta al Pubblico dalla Fabbrica, via M. Cristina 123 ang. c. Dante.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Faust» di Gounod (turno pari).
ALFIERI (Comp. Enzo Biliotti). — Ore 21,15: «La scalinata di lusso» di Birabeau (novità).
VITTORIO (Spettacoli gialli). — Ore 21,15: «L'ombra dietro la porta» di A. De Stefani.
CHIARELLA (Comp. veneta Cavalieri). — Ore 21,15: «Quattro donne in una casa» di P. Giacometti (serata Gino Cavalieri).
BALBO (Compagnia S.V. [illegible]). — Ore 21,15: «Tre ragazze [illegible] vestite» di Mirande, Willemetz e Moretti.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Mi sono arrivati [illegible]» di Decretti e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Il mostro di Loch [illegible]».
SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino 25). — Mostra della figura; ore 21-23: ingresso libero.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Don Chisciotte» di G. W. Pabst, Interprete: Fedor Sciaiiapin.
VITTORIA: «La pericolosa partita» (Fay Wray) e Grande Spettacolo d'Arte Varia.
ITALA: «Le sei mogli di Enrico VIII».
MAFFEI: Varietà Troupe B.I.S. e attrazione Cinese. Film: «Corridore di maratona».
SPLENDOR: «Se avessi un milione» (L. S.).
IDEAL: «S.O.S. Iceberg» e «Treno popolare».
ALPI: «Scampolo» (nuova edizione italiana).
STATUTO: «La danza delle luci», R. Keeler.
BORSA: «Fra Diavolo» con Crik e Crok.
PRINCIPE: «Papà cerca moglie» e Varietà.
SAVOIA: «Villafranca» di G. Forzano.
REGINA: F.F. [illegible] e Cartoni animati a colori.
VINZAGLIO: «Re della jungla», B. Crabbe.
PALERMO: «Cantico dei Cantici», Dietrich.
NAZIONALE: «Le sei mogli di Enrico VIII».
AMBROSIO: «Una notte al Cairo», Novarro.

ULTIME NOTIZIE

I Lords sono allarmati dello sviluppo del Fascismo inglese

Londra, 28 notte.

Lo sviluppo crescente del movimento fascista in Inghilterra non è ormai più contestato da nessuno. Non raggiungerà forse le cifre enunciate da Mosley, ma è ormai una forza che non può essere ignorata. Non ne parla finora la Camera dei Comuni nonostante che ne parli il Paese; ma stasera se ne è occupata la Camera dei Lords. E le dichiarazioni fatte da vari membri della Camera Alta dimostrano la esistenza di serie apprensioni confinanti spesso con l'allarme.

Lord Kinnoul ha chiesto stasera al rappresentante del Governo informazioni circa il numero degli iscritti alla organizzazione fascista ed ha inoltre voluto sapere quali ragguagli fossero posseduti dalle autorità circa i fondi del partito mosleyano. L'oratore ha sostenuto che i fascisti avevano venticinque autocarri muniti di lamiere protettive d'acciaio. Egli ha poi riferito che il movimento fascista, secondo voci correnti, è finanziato da vari industriali e banchieri e perfino da qualche membro della Camera dei Lords.

All'oratore ha replicato Lord Esher, il quale ha sostenuto come non sia davvero il momento di allarmarsi del Fascismo quando proprio nella piazza di Westminster sono radunati centinaia di disoccupati agli ordini di caporioni facinorosi.

Lord Cecil ha ristabilito la calma ricordando come la sola organizzazione autorizzata all'uso della forza in caso di necessità sia il Governo della Nazione. A nome del Governo Lord Feversham ha dichiarato che il movimento fascista non è ancora dotato di una vera e propria unità, esistendo al momento presente in Inghilterra ben cinque organizzazioni fasciste rivali. «L'origine esatta dei fondi è sconosciuta — ha detto l'oratore. — E' ovvio però che appoggi finanziari sostanziosi giungono ai fascisti da varie fonti. Ma la questione è oggetto d'attenzione da parte delle autorità del Ministero dell'Interno. Io ritengo tuttavia che non sia il caso di abbandonarsi ad apprensioni eccessive. E' chiaro che la Costituzione di questo Paese non è governata dalle emozioni e dai sentimenti di altri Paesi, ma è basata sul principio che i cittadini britannici considerano quale necessità fondamentale della Costituzione i principii di libertà e fintantochè la maggioranza sarà in grado con l'assistenza del Governo o senza di essa di mantenere la pace e l'ordine nel Paese, non sarà necessaria nessuna organizzazione per limitare l'attività di questi partiti».

Pu Yi ha finito il digiuno e sale sul trono del Manciukuò

Hsin King, 28 notte.

Il primo atto di Pu Yi, alla fine del periodo di purificazione durante il quale ha pregato per rendersi degno della divinità, è stato quello di ricevere i corrispondenti di giornali convenuti da tutte le parti del mondo per la fastosa e complicata cerimonia di domani. Egli vestiva l'uniforme color kaki di Maresciallo di campo. Adattandosi al rito di modernità, egli ha acconsentito a ricevere anche le donne giornaliste sebbene ciò fosse contrario alle vecchie tradizioni della dinastia Manciù.

Egli ha chiesto ai rappresentanti della stampa di recare al mondo la espressione della sua gratitudine per l'interesse ovunque dimostrato per la sua incoronazione.

Dopo avere detto il suo rincrescimento per non poter accordare una intervista vera e propria (avrebbe richiesto un tempo troppo lungo di contatto col pubblico e il ritiro sarebbe stato interrotto e quindi la cerimonia avrebbe dovuto essere rinviata) egli si è ritirato retrocedendo fin sulla soglia della nuova residenza senza volgere le spalle ai convenuti.

Alle ore 16 il Principe Pu Yi ha prestato giuramento. Prima di procedere alla incoronazione del nuovo Imperatore, il Governo Manciù ha proclamato la costituzione che Pu Yi dovrà osservare fedelmente. Questa costituzione stabilisce che lo Stato del Manciukuò è governato dall'Imperatore che è investito di poteri che lo autorizzano a dichiarare guerra, a fare pace, a concludere trattati. L'Imperatore è egualmente creato comandante in capo dell'esercito e della marina mancese. La legge organica del Manciukuò contiene inoltre delle clausole particolareggiate che precedono l'organizzazione di un Consiglio privato, di una assemblea legislativa, di un Consiglio dei Ministri e della Corte di Giustizia.

Il congresso dei Macedoni chiede la revisione di Neuilly

Sofia, 28 notte.

Il Congresso dei Macedoni ha chiuso i suoi lavori dopo aver approvato varie mozioni denuncianti fra l'altro l'attuale regime nella Macedonia jugoslava e greca, reclamando il riconoscimento e la garanzia delle libertà e dei diritti politici e culturali di tutte le minoranze nei Balcani come condizione per un riavvicinamento degli Stati balcanici, richiamando l'attenzione dei Governi delle Grandi Potenze sulla gravità della situazione creata dai Trattati di pace, chiedendo la revisione del Trattato di Neuilly conformemente all'art. 19 del Patto della Società delle Nazioni per realizzare l'unione dei tre «Monconi» della Macedonia in uno Stato indipendente.

Grosse nevicate in Francia

Parigi, 28 notte.

La neve cade su tutto il Centro ed il Sud della Francia. Si segnalano grosse nevicate a Brive La Gaillarde e a Perpignano. A Poitier la neve ha già raggiunto l'altezza di trenta centimetri.

Le destre spagnole reclamano il potere

Madrid, 28 notte.

Il Governo Lerroux vive da vari giorni in un'atmosfera di crisi. Le divergenze sorte da oltre un mese a questa parte in seno al partito radicale, sul quale esso è basato, sono la causa principale dell'attuale stato di cose. Una riunione di deputati appartenenti a detto partito si è svolta ieri e, a quanto sembra, nonostante il fatto non sia stato reso noto ufficialmente, il ministro degli Interni, Martinez Barrios, avrebbe manifestato il proprio disaccordo con la politica di Lerroux, che egli considera eccessivamente ligia a quella dei partiti di destra. L'atteggiamento del ministro degli Interni viene pure attribuito agli attuali ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici.

Una crisi parziale, considerata possibile pure dal Capo del Governo attraverso dichiarazioni fatte alla stampa questa sera, è ritenuta inevitabile; ma si crede però che il previsto rimpasto ministeriale non varierà l'essenza dell'attuale Gabinetto. D'altronde la situazione del Governo, considerata confusa e insostenibile anche da vari esponenti di importanti settori della Camera, tra i quali alcuni che finora l'hanno virtualmente sostenuto, appare alquanto malferma. L'atteggiamento apertamente ostile dei partiti di sinistra che reclamano lo scioglimento delle attuali Cortes e le nuove elezioni, e un discorso tenuto domenica da Gil Robles a Leon, nel corso del quale l'esponente del più importante nucleo parlamentare affermò che i partiti di destra ritengono giunta la loro ora e reclamano il potere, dimostrano chiaramente che Lerroux non potrà sostenersi a lungo.

La gravità della cosa, che nessuno si nasconde, sta ora nelle conseguenze che una non improbabile crisi totale potrebbe avere, poichè mentre l'attuale Parlamento non può dar vita a un Governo di sinistra, un Gabinetto di destra nascerebbe sotto la grave minaccia di un movimento rivoluzionario che i socialisti, tendenti alla formazione di un fronte unico di partiti di sinistra, stanno organizzando alla luce del giorno.

R. F.

Solenne inaugurazione a Berlino della nuova sede del Fascio

Berlino, 28 notte.

Con l'intervento dell'Ambasciatore S. E. Cerruti, del Console generale comm. Blondelli e di tutte le Camicie Nere berlinesi sono stati inaugurati questa sera i nuovi splendidi locali di questo Fascio nella Fasanenstrasse. Il Segretario del Fascio, dott. Standardo, salutando le autorità e ringraziando i camerati per essere intervenuti numerosi, ha colto l'occasione per fare una breve relazione dell'attività spiegata dal Fascio nell'anno XI e nei primi mesi di quello corrente, attività che si può riassumere nell'elenco delle seguenti cifre: 600 Camicie Nere (la colonia italiana non supera i 2 mila membri), 200 Avanguardisti e Balilla; i corsi di italiano del Fascio sono frequentati da 3000 tedeschi.

Ha quindi preso la parola S. E. Cerruti, altamente compiacendosi dell'attività spiegata dal Segretario del Fascio e inneggiando al Duce e all'Italia.

I portinai di Leningrado costretti a radersi la barba

Leningrado, 28 notte.

Pietro il Grande credette di poter civilizzare i membri della nobiltà imponendo loro di radersi la barba. Identica è l'opinione di Ivan Vosko al quale incombe il difficile compito di sorvegliare la decenza a Leningrado. Esattamente come il grande Imperatore ha imposto che sia messo immediatamente a nudo il mento di tutti i portinai della vecchia capitale degli Zar.

Da qualche giorno in qua i portinai, orgogliosi di possedere barbe che invidierebbero invidioso Bernard Shaw, sono condotti a forza dai parrucchieri che, a colpi di forbice e di rasoio, rimuovono in un batter d'occhio l'onor del mento. Vosko oggi annuncia solennemente che tutti i portinai di Leningrado che si ostineranno a conservare la barba saranno destituiti e cacciati dalle loro abitazioni.

Il pubblico assiste per ora piuttosto divertito a quella che definisce il «ratto delle barbe». Un portinaio si è gettato oggi in ginocchio dinanzi al difensore della decenza e gli ha detto:

«Abbiate pietà di me. Sono settantenne, e questa barba mi ha tenuto compagnia durante 45 anni. Guardate quanto è bella. Se me la toglieranno, i ragazzi della strada e del cortile mi tireranno sassate».

Vosko ha replicato dicendo che Leningrado non è più la città di una volta.

«Oggi noi scopiamo e laviamo le strade; viviamo in un altro mondo, e se non vi adattate ad esso peggio per voi».

Molti portinai si sono però messi d'accordo per una resistenza eroica quanto vana. Essa è basata sul fatto che il taglio delle barbe è un atto incontestabilmente antimarxista, e ciò perchè l'apostolo dei cataclismi sociali aveva una di quelle barbe che avrebbero dato il capogiro al bollente Commissario della decenza.

Mostro dalla bianca criniera arenato sulla spiaggia di Querqueville

Parigi, 28 notte.

Si ha da Cherbourg che il cadavere di un mostro marino, specie di cetaceo di una forma sconosciuta e di colore grigio-azzurro si è arenato sulla spiaggia di Querqueville, presso il campo di aviazione.

Il mostro misura otto metri di lunghezza, possiede un collo lungo più di un metro, ed ha una testa appiattita simile a quella di un favoloso rospo. Le due potenti pinne pettorali, la pinna dorsale e la coda sono circondate da un folto crine bianco.

Il cattivo stato della bestia mostruosa, dalla quale si sprigiona un fetore spaventoso, non ha permesso ancora di identificare la sua specie assolutamente ignota ai pescatori. L'animale è sventrato e gli intestini hanno un volume di due metri cubi circa. Gli uccelli di mare divorano golosamente l'enorme cetaceo.

Domani i naturalisti tenteranno di determinare a quale specie appartenga quel mostro marino. Si tratta di un mostro analogo a quello di Loch Ness? La descrizione fatta della bestia di Loch Ness si ravvicina abbastanza a quella del mostro arenatosi sulla spiaggia di Querqueville. E' però da notare che l'anfibio della Scozia misurava, secondo il *Times*, una quindicina di metri di lunghezza, e un metro e mezzo di diametro.

LA SPEDIZIONE ALLE ANDE

Gli alpinisti italiani ritrovano indumenti di Marden

(Per cablo dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, 28 notte.

Gli alpinisti italiani comunicano da Ponte dell'Inca:

Ritornando da Cerro Cuerno abbiamo ritrovato un bastone da sky appartenente al capitano inglese Marden, morto all'Aconcagua nel 1928. Continuando le ricerche oggi Stressel e la guida Pasten incontrarono uno sky rotto, una scarpa, un sacco da montagna ed il tascapane del capitano Marden. Questi perì durante un tentativo di ascensione invernale skiatica all'Aconcagua nel mese di luglio del 1928. Partito solo scomparve misteriosamente e solamente venne ritrovato il suo corpo il giorno 18 dicembre 1928. In un primo momento si era creduto ad un suicidio, tanto strana appariva la scomparsa del Marden; invece i particolari del ritrovamento della salma, avvenuto da parte di una comitiva che tentava salire all'Aconcagua, e della quale faceva parte Mariano Pasten, rivelava che Marden è morto a causa della caduta e dell'urto del capo contro un blocco di ghiaccio all'altezza di 4000 metri durante l'ascensione. Già al momento del ritrovamento s'era notato che il corpo di Marden si presentava scalzo dal piede destro e perciò si notava la coincidenza del ritrovamento fatto dagli alpinisti italiani. Con ciò coincide anche il fatto che assieme alla salma si trovarono solo uno sci e un bastone. La salma riposa nel cimitero di Ponte dell'Inca.

S. B.

Il «Giulio Cesare» a Capetown

Telegramma del Capo del Governo in risposta del Ministro plenipotenziario

Roma, 28 notte.

In occasione dell'arrivo a Capetown del *Giulio Cesare* che ha recentemente iniziato il servizio celere fra l'Italia e il Sud Africa, il Regio Ministro plenipotenziario a Capetown anche a nome degli italiani colà residenti, inviò un telegramma di omaggio a S. E. il Capo del Governo.

Questi ha risposto col seguente telegramma: «Ringrazio V. E. e gli italiani residenti nel Sud Africa per il telegramma inviatomi in occasione dell'arrivo costì del *Giulio Cesare*, che ha iniziato servizio celere fra il Regno e l'Unione. Confido che la nuova linea di navigazione non soltanto sarà di vantaggio ai due Stati direttamente e rapidamente collegati, ma col dare impulso ai traffici fra i due continenti europeo ed africano, ridonderà a beneficio dell'economia mondiale.

Duecento ferrovieri torinesi visitano la Mostra della Rivoluzione

Roma, 28 notte.

Stamane alle 9,25, col treno proveniente da Torino, sono giunti a Roma per visitare la Mostra della Rivoluzione Fascista e le maggiori opere compiute dal Regime circa duecento soci, tra ferrovieri e famigliari del Dopolavoro ferroviario di Torino, accompagnati dal cav. Cazzani, presidente di detto Dopolavoro.

A ricevere i gitanti alla stazione Termini erano il comm. Fasciolo, capo dell'ufficio centrale del Dopolavoro ferroviario, e alcuni dirigenti del Dopolavoro dell'Urbe.

I dopolavoristi torinesi, che si tratterranno nella Capitale due giorni, discesi dal treno si sono diretti all'albergo loro assegnato, di proprietà del Dopolavoro ferroviario dell'Urbe. Dopo, in gruppi, hanno fatto una prima visita sommaria alla città.

Alle 14,30, adunatisi nei pressi dell'albergo, la comitiva dei dopolavoristi si è recata, inquadrata, a visitare la Mostra della Rivoluzione. I gitanti sono stati ricevuti all'ingresso del palazzo dai dirigenti della Mostra e hanno quindi iniziato una visita minuta, soffermandosi nelle singole sale e ammirando i documenti che testimoniano le fasi della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Nel Sacrario dei Martiri i dopolavoristi hanno sostato qualche minuto in raccoglimento.

Dopo la visita alla Mostra, il gruppo ha continuato il giro ai monumenti della città. Domattina alle 8, con torpedoni messi a disposizione dal Dopolavoro centrale ferroviario, i gitanti visiteranno gli altri monumenti cittadini.

Il Quadrumviro De Vecchi commissario per gli Archivi

Roma, 28 notte.

Con Decreto in corso, è stato nominato Commissario per gli Archivi del Regno alle dipendenze del Ministro dell'Interno, il senatore conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore presso la Santa Sede.

«L'entrata di Israel in Kanaan» vietata alle scuole cattoliche

Roma, 28 notte.

Un decreto emesso dalla Pontificia Commissione per gli studi biblici e ratificato dal Pontefice, dichiara riprovevole e proibisce alle scuole cattoliche, il libro intitolato: *L'entrata di Israel in Kanaan* (Bratislavia, 1933) del R. Federico Schmidtke, professore straordinario di Vecchio Testamento nella facoltà teologica dell'Università di Bratislavia.

Il nuovo mercato coperto di Valenza

Valenza, 28 notte.

La Prefettura di Alessandria ha approvato il progetto presentato dalla nostra podestaria per la costruzione di un grandioso nuovo mercato coperto, che sorgerà, prossimamente, in piazza Ludovico Ceriana Maineri. I lavori di inizio si attueranno nei primi giorni di aprile e l'imponente opera è stata preventivata per una spesa totale di lire 450 mila. E' questa la prima attuazione di opera pubblica che fa parte di un progetto particolareggiato da tempo studiato dal nostro Podestà.

Il compiacimento del Duce per l'opera dell'Istituto di Studi romani

Roma, 28 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto Carlo Galassi Paluzzi, direttore dell'Istituto di Studi Romani, che Gli ha recato in omaggio le prime undici annate della rivista «Roma» da lui fondata nel 1922 e Gli ha riferito intorno allo sviluppo degli studi romani nel mondo e all'attività molteplice che la istituzione va svolgendo.

Il Duce ha gradito l'omaggio ed ha espresso il Suo compiacimento per la opera che l'Istituto di Studi Romani ha svolto e si accinge a svolgere.

Il Capo del Governo riceve i Cavalieri del Santo Sepolcro

Roma, 28 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto nel Salone delle Battaglie, i Cavalieri del S. Sepolcro.

L'on. Delcroix ha pronunciato alcune parole di saluto e di omaggio, alle quali ha risposto il Capo del Governo.

Una assicurazione obbligatoria integrativa della pensione degli ufficiali

Roma, 28 notte.

E' allo studio, per ordine del Capo del Governo e sotto il personale interessamento di S. E. il sen. Bevione, presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, una nuova forma di assicurazione obbligatoria integrativa della pensione a favore degli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito.

I premi, che saranno mensilmente versati alla cassa dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni dagli ufficiali e sottufficiali in misura proporzionale al grado e stipendio netto, concorreranno ad assicurare agli interessati un annuo assegno, oltre la pensione ad essi spettante, in relazione al grado raggiunto. Tale assegno, che, aggiunto alla pensione, verrà sempre non solo a pareggiare ma a superare lo stipendio netto percepito dall'ufficiale o sottufficiale all'atto del collocamento a riposo, sarà riversibile alla vedova e ai figli minorenni fino alla maggiore età, nella medesima proporzione determinata dalla legge sulle pensioni.

Il nuovo delegato per la Liguria della Confederaz. della gente di mare

Genova, 28 notte.

Oggi è stato insediato nella carica di delegato confederale della gente di mare per la Liguria il comandante Bruno Bartoli, Camicia nera della vigilia, che già resse la delegazione di Trieste.

Compagnia di nani che scrittura un lillipuziano a Ronco Scrivia

Genova, 28 notte.

Si trova da parecchi giorni a Genova, ove agisce con grande successo in un teatro cittadino, una troupe di 40 nani i quali hanno con loro quattro cavalli e un elefante, anch'essi nani, che li coadiuvano ottimamente nel loro lavoro. Giorni or sono il direttore della compagnia, avendo saputo per caso che a Ronco Scrivia esisteva un nano, si è recato colà ed ha ottenuto dai genitori del piccolo di poterlo scritturare. Il nano di Ronco ha accettato entusiasticamente l'invito ed è venuto oggi a Genova dove gli sono stati presentati i suoi futuri colleghi, i quali, in suo onore, hanno dato uno spettacolo. Egli si è già posto all'opera per addestrarsi col più nano dei cavalli della tribù e lascierà quanto prima Genova al seguito della troupe di lillipuziani, in cerca di fortuna.

Madre e figlio che impazziscono ossessionati dal malocchio

Palermo, 28 notte.

Chiamata dai Carabinieri della stazione di Sferracavallo, un'autoambulanza della Croce Rossa si recava in quella borgata, ove si era verificato un caso di pazzia, ma gli infermieri, recatisi al domicilio designato di tale Pietro Magna, di 23 anni, constatavano che anche la madre, Rosalia Scalici, di 44 anni, dava in escandescenze. Li trasportavano alla Croce Rossa sia il figlio che la madre, riconosciuti poi affetti da alienazione mentale.

I Magna erano da qualche giorno ossessionati dall'idea che un vicino di casa cercasse di far agire su di loro il malocchio.

Negligenza di due coniugi che causa la morte del figlioletto

Potenza, 28 notte.

In contrada Costa, del Comune di San Fele, per negligenza dei proprietari, i coniugi Pietro Tronolone e Maria Coppiello, prendeva fuoco la loro capanna che andava completamente distrutta. Nell'incendio trovava la morte il figlioletto del Tronolone, Vincenzo, di sei mesi, che è stato rinvenuto carbonizzato. Il padre è stato tratto in arresto e la madre denunciata a piede libero, perchè con altri figli in tenera età.

Collisione di un piroscafo genovese avvenuta a Costanza

Genova, 28 notte.

Oggi è giunta notizia alla Citom che la petroliera italiana *Meloria* partita nei giorni scorsi da Napoli, oggi, all'arrivo nel porto di Costanza, è entrata in collisione con la petroliera norvegese *Tiger*. I danni riportati dal *Meloria* sono gravi.

Si aggrappa ad un treno in moto ma cade ed è sfracellato

Chivasso, 28 notte.

Sfracellato dal treno è rimasto tale Olimpo Giacomone da Settimo, trentenne. Costui aveva tentato di usufruire di un treno merci, al quale erano state attaccate due vetture per viaggiatori, sprovvisto di biglietto; ma entrambe le vetture avevano le porte chiuse, dimodochè il disgraziato, trovatosi aggrappato al convoglio, mentre il treno già si metteva in marcia, in un disperato tentativo di balzare al suolo, andava a finire sotto le ruote che lo maciullavano orribilmente.

Neve e grandine nelle Valli del Cusio e dell'Ossola

Intra, 28 notte.

In seguito all'ondata di maltempo abbattutasi sulla regione in questi giorni la neve ha fatto la sua ricomparsa sulle montagne della valle Intrasca del Cusio, dell'Ossola e della Valle Strona. Una violenta grandinata è poi caduta nel tardo pomeriggio sulle campagne della zona.

Nevicate in Valsesia

Borgosesia, 28 notte.

Questa notte, intercalata da violentissimi lampi e tuoni, è caduta nuovamente la neve che ha raggiunto, in città, l'altezza di 15 centimetri, mentre sulle alture circostanti è alta di nuovo mezzo metro.

Il tempo si mantiene brutto e la temperatura è ridiscesa a zero.

Riesce a fuggire dal carcere ma cade e sviene

Cuneo, 28 notte.

Tale Michele Bonetto, di 21 anni, da Celle Macra, mentre si trovava detenuto nel carcere mandamentale di Dronero, quale correo di minaccie a mano armata contro tale Giacomo Bianco a Celle Macra, il 18 gennaio scorso, eludendo la vigilanza del custode delle carceri che andava in cucina per somministrare il rancio ai carcerati, ha attraversato un cancello e dopo averne forzata la serratura, ha raggiunto un terrazzo e con un salto dall'altezza di circa 5 metri ha raggiunto la via, prendendo la corsa verso il Ponte Vecchio.

Mentre si lasciava scorrere lungo un pilastro del ponte, avendo posto un piede in fallo, precipitava a terra, rimanendo privo di sensi, di guisa che al carceriere che, accortosi nel frattempo della fuga, si era posto al suo inseguimento, fu facile cosa raggiungerlo, riprenderlo e riportarlo in carcere. Il Bonetto è comparso stamane dinanzi al Pretore per rispondere della sua prodezza e si è sentito condannare a 2 mesi di reclusione.

CRONACA

S. E. Renato Ricci al Sestrières

E' giunto ieri mattina col diretto proveniente da Roma S. E. Renato Ricci Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Educazione Nazionale. A riceverlo alla stazione si trovava il Presidente del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla comm. prof. Carli unitamente a funzionari dell'Opera stessa. S. E. Ricci è ripartito per il Sestrières per assistere ai campionati italiani sciatori che vengono disputati oggi.

Diritto soggettivo e diritto positivo nella disamina di un penalista

Alla riunione di ieri ha parlato l'avvocato Filippo Gramatica del Rotary di Genova sul tema «Il fondamento soggettivo del diritto penale».

Alla seduta erano stati invitati, oltre numerosi insigni avvocati e magistrati torinesi, il Commissario Ministeriale del Sindacato Forense, comm. avvocato Majorino. Dopo il saluto datogli a nome dei rotariani torinesi dal Presidente gr. uff. Voli, l'avv. Gramatica ha svolto il suo interessante tema richiamandosi all'entità del problema del diritto di punire. La ragione per cui lo Stato punisce e perchè l'individuo è ritenuto responsabile sono stati argomento dei più ampi dibattiti filosofici giuridici nel susseguirsi dei secoli.

L'oratore osserva però come, allorquando i principii astratti dovettero essere applicati al diritto positivo, sia stato dimenticato quello che dovrebbe essere il presupposto fondamentale del diritto di punire, e cioè il soggetto, in omaggio ad un criterio materialistico di tutela dei beni e di difesa della società.

Altra è per l'oratore la ragione astratta del diritto di punire che può essere di difesa sociale o di tutela dei beni, altra è la ragione intrinseca della responsabilità penale che non può che essere fondata su elementi esclusivamente soggettivi, vale a dire riferiti all'intenzione dell'individuo. Con un'analisi critica delle disposizioni penali, l'oratore osserva infatti come in molte concezioni giuridiche il soggetto sia sacrificato all'entità oggettiva del reato. Per esempio nel delitto colposo l'individuo è punito in rapporto alle conseguenze non volute dai propri atti.

Nel tentativo l'individuo è punito meno che nel reato consumato, per ragioni in sostanza estranee alla personalità. Nella preterintenzione l'individuo è punito per le conseguenze che hanno superato la sua intenzione e così in molti altri casi tradizionali.

L'avv. Gramatica conclude quindi che il diritto penale per rispondere al suo presupposto soggettivo deve informare le sue norme unicamente alle intenzioni dell'individuo di modo che il soggetto attivo del reato debba essere punito soltanto in rapporto alla sua antisocialità soggettivamente dimostrata e non in rapporto a conseguenze obbiettive del fatto. Tale concezione del diritto penale risponde — osserva l'oratore — alle esigenze dell'odierna società per il sempre crescente sviluppo che assume l'individuo come valore nella concezione etica dello Stato.

Chiusasi la conferenza tra l'applauso dei presenti prese la parola l'avvocato Orazio Quaglia per esprimere all'oratore il compiacimento dei rotariani.

LIBRO e MOSCHETTO

Per la partecipazione ai Littoriali della Cultura e dell'Arte. — Il termine di presentazione dei lavori che parteciperanno al concorso interno del G.U.F. di Torino in preparazione ai Littoriali della Cultura e dell'Arte è prorogato al giorno 3 marzo. I lavori partecipanti ai Littoriali dell'Arte dovranno pervenire all'Accademia Albertina nei giorni 5, 6, 7, 8 marzo dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, ed essere consegnati al camerata Ferroglio Giovanni (Scuola di decorazione). I lavori partecipanti ai concorsi per i Littoriali della Cultura dovranno essere consegnati all'Ufficio Cultura o alla Segreteria politica del G.U.F. entro il giorno 8 marzo.

Conferenza di cultura religiosa. — Si ricorda a tutti gli universitari fascisti che venerdì 2 marzo, alle ore 8, nell'aula IV della R. Università il Padre Reginaldo Giuliani terrà la terza conferenza di cultura religiosa sul tema: «Gesù Cristo e la redenzione delle anime». Ingresso libero.

Gita sciistica al Sestrières. — In occasione delle gare internazionali di salto che si svolgeranno domenica 4 marzo, l'Ufficio Viaggi del G.U.F. di Torino, organizza una gita sciistica al Sestrières. Le quote, stabilite in L. 20, si ricevono esclusivamente presso la Segreteria del G.U.F. (via C. Alberto, n. 8) dalle 9 alle 11,30 e dalle 15,30 alle 19. La gita, che si effettuerà in torpedoni, sarà senza dubbio una delle più attraenti della stagione. La partenza avverrà alle ore 6 precise da piazza Carlo Alberto.

Concorsi

Con Decreto ministeriale del 15 febbraio c. a., pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 19 febbraio, n. 41, il Ministero delle Colonie ha indetto un concorso per esami a 10 posti di volontario nella carriera direttiva coloniale. Le domande di ammissione al concorso, in carta da bollo da lire cinque, corredate dei relativi documenti, dovranno essere inviate al Ministero delle Colonie non oltre il termine di 60 giorni dalla data di pubblicazione del Decreto sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno». Per maggiori chiarimenti, gli interessati potranno rivolgersi alla Prefettura - Ufficio Gabinetto.

MILIZIA

1.a Battaglione Camicie Nere Giovani Fascisti (II Compagnia). Questa sera, ore 21, adunata alla Scuola V. Troja per comunicazioni urgenti.

1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti - 3.a Compagnia. Questa sera, alle ore 21, adunata alla Scuola Vincenzo Troja.

[illegible] Legione «Sabauda». I premilitari [illegible] saranno adunati questa sera alle ore 21 precise alla Scuola [illegible], via Gioberti 40.

SPORT

Le corse al trotto a Milano

Milano, 28 notte.

Premio Meda (L. 4000, m. 2100). Partenti 7: Primi Ottobre di Marcello Basti (2120, proprietario) e Capobanda del cav. Barbarici (2120 Miganti); 3. Contessa Carlotta. Tempo 3'5" 6/10 (1'27" 6/10). Tot. vincenti Lire 15,50; 7,50; piazzati 8,50; 6,50; 7. Secondi vincenti 21; 25.

Premio Chiaravalle (L. 4000, metri 2120). Partenti 4: 1. Omertà di Carlo Zanni (2120, Ossani); 2. Dulcinea; 3. Silica. Tempo 3'5" 8/10 (1'28" 2/10). Tot. L. 8; 5; 5. Secondo vincente 25.

Premio Magginico (L. 4000, metri 2040). Partenti 6: 1. Tito Fellows del [illegible] Arturo Riva (2040, Finn); 2. Costante; 3. Delizioza. Tempo 2'58" 2/10 (1'27" 4/10). Tot. L. 7,50; 6,50; 8,50. Secondo vincente L. 36.

Premio Castellanza (L. 4000, metri 2000). Partenti 7: 1. Lord Aluke del dott. Giorgio Bergonzi (2100, Piccinini); 2. Sansone Great; 3. Trianella. Tempo 2'0" 4/10 (1'26"). Tot. L. 15; 5,50; 6. Secondo vincente L. 40.

Premio Monza (L. 6000, m. 2040). Partenti 4: 1. Satana della Scuderia Zolli (2000, Santi); 2. Mirandolina; 3. Renzo Tramaglino. Tempo 2'54" 4/10 (1'26" 2/10). Tot. L. 9; 6; 9. Secondo vincente L. 27.

Premio Oggebio (L. 4000, m. 1600). Partenti 7: 1. Sterlina della Scuderia Zambon (1600, Zamboni); 2. Signora di Monza; 3. Vittorino Great. Tempo 2'21" (1'28" 2/10). Tot. L. 7,50; 5,50; 6; 6,50. Secondo vincente L. 25.

Premio Monte Bardo (L. 4000, metri 1600). Partenti 10: 1. Ariostesco di Antonio Villa (1600, Orsani); 2. Maria Great; 3. Adelante Pedro. Tempo 2'28" e 4/10 (1'27" 2/10). Tot. L. 32,50; 9; 10; 12,50. Secondo vincente L. 53.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 28. — Oggi a Wall Street si sono contrattate soltanto 1.320.000 azioni. L'atteggiamento era della massima prudenza. Il mercato dopo varie peripezie ha avuto una chiusura incerta con molti titoli che hanno guadagnato qualche punto e molti altri invece che hanno perduto. Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	—	100 3/5
Lavori Pubbl. 7% 1947	96 —	97 1/2
Id. id. 1957	97 1/2	99 —
Pr. Milano 6,50% 1952	89 —	89 1/4
Id. Roma id. id.	89 —	89 1/2
Fiat 7% 1946 (senza w.)	101 —	—
Sip. 6,50%	84 —	85 —

AZIONI	27	28
Italian Superpower	3 1/2	3 3/8
American Can	103 1/2	102 —
American Rad. Stand. S.	14 7/8	14 3/4
American Tel. Tel.	120 —	120 3/4
Consolidated Gas	29 1/2	30 3/8
Eastern Kodak C. of N. Y.	79 3/4	90 —
General Electric	21 —	20 3/4
Intern. Harvester Co.	40 1/2	40 7/8
Johns Manville Corp	56 1/4	56 —
General Motors	38 —	38 1/8
Kennecott Copper	19 1/2	19 5/8
Montgomery Ward	31 —	30 3/4
National Biscuit	41 —	40 3/8
New York Central Ry	38 1/4	37 3/2
North American Co.	19 3/8	19 3/8
Procter Gamble Comp.	37 5/8	38 1/4
Radio Corporation	7 3/4	7 3/4
Standard Brands Inc.	21 3/8	21 3/8
Stand. Oil of N. Jersey	46 1/2	46 1/2
Texas Gulf Sulphur	38 3/4	38 1/8 ex
United Corporation	6 5/8	6 5/8
United States Steel	58 1/2	54 1/2
Union Carbide Co.	45 —	44 1/2

CAMBI

Roma	8,61	Vienna	18 95
Londra	5 0450	Praga	4 16 ½
Berlino	39 60	Budapest	29 55
Madrid	13 55	Bucarest	100 —
Amsterdam	67 15	Belgrado	228 ½
Parigi	6 57	Atene	94 ½
Bruxelles	23 29	B. Aires c.	33 75
Berna	32 25	Rio Janeiro	8 63
Stoccolma	26 15	Londra, 60 gr.	5 0350
Oslo	25 40	Id. c. bills	5 0637
Copenaghen	22 62 ½	Montreal	0 1013

BUENOS AIRES, 28. — Chiusura cambi: Italia 28,80; N. York 334,68; Londra 16,99.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 28. — **Borsa Merci.** Frumento: Uso Torino, chiusura: marzo 90,10; maggio 92,25; luglio 86,75. — Uso Alessandria: chiusura: marzo 90,50; maggio 92,50; luglio 86,85.

MILANO, 28. — **Borsa merci** - Frumento: contanti 91,25, marzo 91,40, maggio 93,60, luglio [illegible]. Granoturco: marzo 53,10, maggio 56,15, luglio 56,65.

GENOVA, 28. — **Borsa merci** - Grano: apertura e chiusura: marzo 90,50, maggio 92,25, luglio 86,80. Granone inquotato.

CHICAGO, 28. — Chiusura sostenuta: maggio 86 ⅝; 86 7/8, luglio 85 ¾, 85 7/8; settembre 86 5/8.

WINNIPEG, 28. — Chiusura appena sostenuta: maggio 67 ¾, luglio 69.

BUENOS AIRES, 28. — Marzo 5,75; maggio 5,70; giugno 5,70.

Mercati dei cotoni

New York, 28. — Chiusura cotoni: Disponibili: tend. calma; Middling 12,15.

	27	28		27	28
Marzo	11,83	11,86	Settemb.	12,16	12,14
Aprile	11,89	11,92	Ottobre	12,21	12,24
Maggio	11,94	11,98	Novemb.	12,26	12,33
Giugno	12,03	12,04	Dicemb.	12,28	12,36
Luglio	12,11	12,11	Genn. '35	12,31	12,40

New Orleans, 28. — Disp. Middling 11,94.

Futuri	27	28		27	28
Marzo	11,86	11,84	Ottobre	12,19	12,24
Maggio	11,97	11,98	Dicemb.	12,31	12,35
Luglio	12,10	12,13	Genn. '35	12,32	12,38

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	27	28
American Middling	6,45	6,49
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,74	8,85
» Upper F.G.F.	6,91	7,01
Surios F. G.	5,87	5,61
Broach F. G.	4,75	4,80
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4,98	5,02
Bengal F. G.	3,79	3,83
Bengal Superfine	3,99	4,03
Sind F. G.	3,79	3,83
Sind. Superfine	3,99	4,03
Import. d. giorn. balle	11,800	7900

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni ufficiali - Futuri americani: tend. sostenuta.

	27	28		27	28
Febbraio	6,11	6,23	Novemb.	6,04	6,19
Marzo	6,09	6,21	Dicemb.	6,05	6,18
Aprile	6,08	6,20	Genn. '35	6,05	6,18
Maggio	6,08	6,20	Febbraio	6,05	6,19
Giugno	6,07	6,19	Marzo	6,06	6,20
Luglio	6,06	6,18	Maggio	6,07	6,20
Agosto	6,05	6,18	Luglio	6,07	6,21
Settemb.	6,05	6,17	Ottobre	6,08	6,22
Ottobre	6,04	6,17	Dicemb.	6,09	6,24

Futuri egiziani: tendenza sostenuta.

	27	28		27	28
Marzo	8,60	8,71	Novemb.	8,30	8,40
Maggio	8,58	8,72	Dicemb.	8,28	8,40
Luglio	8,51	8,70	Genn. '35	8,34	8,39
Ottobre	8,28	8,39			

Upper F. G. F.

	27	28		27	28
Marzo	6,65	6,84	Novemb.	6,75	6,91
Maggio	6,68	6,84	Dicemb.	6,79	6,95
Luglio	6,71	6,87	Genn. '35	6,79	6,95
Ottobre	6,73	6,89			

Futuri indiani: tendenza sostenuta.

	27	28		27	28
Marzo	4,95	5,02	Ottobre	4,98	5,01
Maggio	4,91	4,96	Genn. '35	5,01	5,04
Luglio	4,92	4,95			

METALLI

Londra, 28 Febbraio 1934 (Chiusura)

Rame (on) St.	35	Piombo m. c.	11,12,6
» in contanti	36,5	» 3,0 mese	11,18,9
Standard c.	32,11,3	Zinco m. c.	14,15
» 3 mesi	32,16,3	» 3,0 mese	14,18,9
Stagno c.	227,12,6	Alluminio	100
» 3 mesi	227,2,6	Antimonio	225-230
di Banca	233	Nichelio	225-230
Stretti	232	Oro	137,1

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Sabato 3 marzo ore 11, nella Parrocchia di Gesù Nazzareno (Via Duchessa Jolanda), avrà luogo la Messa di trigesima in suffragio dell'anima eletta di

Clara Pelazza Delpodio

Le figlie ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. (12653)

In Suffragio delle Nobili **ARBORIO di GATTINARA di SARTIRANA**,

S. A. S. MARIA ERNESTINA
Ved. Principessa di HOHENLOHE-SCHILLINGSFURST
Principessa di RATIBOR
(† 19-1-1934)

e Damigella MARGHERITA
Duchessa di SARTIRANA
(† 9-2-1934)

col voto che la Suprema Bontà di DIO conceda Loro di unirsi allo Spirito Eletto della compianta Loro Sorella

BARBERINA BALBO BERTONE di SAMBUY Marchesa di BREME

il figlio di questa, **Emanuele BALBO BERTONE**, quale Nipote e più prossimo delle ora estinte, invita tutti alla Messa che verrà celebrata il 2 marzo p. v. alle ore 11 nella Parrocchia di S. Dalmazzo in Torino. (41282

Dopo penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione, è mancata oggi all'affetto dei suoi cari

Matilde Segre ved. Vitale

Col cuore affranto ne danno comunicazione i figli **Enrichetta Nonajuto, Stella, Anselmo, Silvio, Elvira, Oreste**, la sorella **Fortunata**, i generi, le nuore, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 1.o marzo alle ore 15, partendo dalla abitazione, Via Pontida, N. 4.

Alessandria, 28 febbraio 1934-XII. (000

Con cristiana rassegnazione, dopo lungo soffrire, spirava l'anima buona di

Adelaide Rovagna ved. Rastelli

Partecipano il loro grande dolore il figlio avv. **Eugenio** con la consorte **Alessandrina Pino** e bimbi, i cognati Cav. rag. **Antonio Matier** e **Luigia Gagliera**; i nipoti **Zanin** e **Parodi**, i parenti e la fedele **Pasqualina Serba**. Non fiori, nè visite. Si ringrazia in anticipo quanti interverranno alle onoranze funebri che avranno luogo venerdì 2 marzo, alle ore 10, da via Ottavio Revel, 5.

Pompe Funebri Gesta - Tel. 46-018

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

GALLINA TOMMASO
d'anni 73 - Pensionato del Gas

Ne danno il triste annunzio la moglie **Crivello Teresa**; il figlio **Giuseppe** con la consorte **Bertinetti**; le figlie: **Maria**, **Emilia** col marito **Sirola**, nipotina e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 1° Marzo, alle ore 14,30, partendo da Strada Mongreno, n. 41 (Sassi).

Pompe Funebri Gesta - Tel. 46-018

Questa mattina, dopo molti mesi di sofferenze sopportate con fortezza d'animo, è spirato serenamente

LEONE ASCOLI

Danno angosciati il triste annunzio i figli: **Maria Luisa** col marito Dott. **Franco Russi** e figli, Dott. **Baldo**, **Silvana** col marito Ing. **Gastone Levi** e figli; fratelli, suocera, cognati, nipoti e parenti tutti.

Ancona, 28 febbraio 1934.

(Impresa Pompe Funebri E. Taboselli

Circondata dai suoi cari, cristianamente mancava

Benedetto Luigia nata Marengo

Costernati ne danno l'annunzio il marito Cav. **Aniello**, i figli **Irma** in **Vallella**, Geom. **Albino**, la sorella **Teresina** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 2 marzo alle ore 10, partendo da Corso Vinzaglio 82. (13335

MEMENTO

Stamane, giovedì 1° marzo, alle ore 10,15, avrà luogo nella Chiesa di Gesù Nazzareno la Messa di trigesima in suffragio della defunta Signorina **ELEONORA AFRA'**. I parenti ringraziano riconoscenti le persone che presenzieranno. 13170

Sabato, 3 marzo, nella Chiesa della SS. Trinità, via Garibaldi, verrà celebrata la Messa alle ore 9, per l'anima carissima ed indimenticabile dell'Ing. **GIOVANNI PASTERIS**; la famiglia sarà riconoscente ai buoni che si uniranno a tali preci anniversarie.

La Soc. An. PRODOTTI ALIMENTARI

G. ARRIGONI & C. di TRIESTE

lavora nei suoi Stabilimenti i seguenti prodotti:

Vero Estratto di Carne — Estratto vegetale « Certosino » — Superdadi « Arrigo » per brodo — Filetti d'Acciuga all'olio e in salsa piccante — Sardine dell'Adriatico: « La Gran Marca Italia » - « Les Sublimes » — Antipasti: « La Gran Marca Italia » - « Excelsior » — Pasta d'Acciughe della Riviera — Doppio Concentrato di Pomodoro — Salsina di Pomodoro — Marmellate e Confitures di Frutta — Verdure sott'aceto, al naturale e sott'olio. — Ortaggi essiccati.

Per la spedizione nel Regno di piccoli quantitativi di merci non eccedenti il peso di grammi 1000 avvaletevi del

NUOVO SERVIZIO DEI PACCHETTI POSTALI

I pacchetti postali hanno corso con la stessa sollecitudine delle corrispondenze epistolari e sono recapitati a domicilio.

Tassa di francatura: Cent. 30
per ogni 50 grammi, col minimo di L. 1,20

Possono essere spediti in via ordinaria ed in raccomandazione con assegno, con ricevuta di ritorno, per via aerea e con espresso, mediante l'aggiunta delle relative sopratasse.

I pacchetti raccomandati, inoltre, possono essere assicurati fino a L. 1000 presso l'Istituto di Previdenza per i postelegrafonici, mediante il pagamento della tassa di L. 1 fino a L. 200 e di centesimi 25 per ogni 100 lire o frazione di 100 lire in più.

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A TUTTI GLI UFFICI POSTALI DEL REGNO

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CALDAIE, ... 17, HP 23, verticali ... 25, 16, 9, 7, vende Melanotte, Nizza, 102 - Torino. 13299

COMUNIONE ... braccialì ... Manfredi, San Domenico, 2.

MOTORE Diesel alternatori HP 65, 60, 40, 50, ... vende Melanotte, Nizza, 102 - Torino. 13296

POMPA triplex portata litri 57.000 ... vende, Melanotte, Nizza, ... Torino. 13258

TORNIO ... Legge, Farina, 6.

VENDO regole piane, Impresa Corso ... 41. 63430

2) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFARONE bar bottiglieria, centralissimo, ... Settembre, 30. 63404

ALFIERI & Bottiglieria o piccolo Bar ... 63473

AVVIATISSIMO negozio pasticceria ... Riviera Ligure, cedesi, ... 12937

CEDESI avviata fabbrica gallettine, biscotti ... Torino. 63390

CEDO negozio vini olii ... Via S. Francesco Paola, 31. 63464

COMMESTIBILI forte lavoro, cedesi ... piccolo burro uova drogheria. Scrivere cassetta 107 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63409

OCCASIONISSIMA 15.000 cedesi causa partenza negozio centrale ... Scrivere cassetta 150 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ESCLUSO mediatore, cerco ... pasticceria. Scrivere Fermo Posta ... 13195

OFFRO ... Scrivere Angelo, Murano, 5. 13141

PORTA Nuova cedo rivendita giornali ... Mazzini, 27.

URGENTE cedo ... via Ravenna ... 13251

VENDO cinematografo redditizio. Nizza, 171 ... 63429

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ANONIMA accreditata ... Torino, Alessandria, Asti, Cuneo, Novara. ... Milano, 26, Roma. 13328

ASSICURAZIONI cercansi produttori ... Stipendio; provvigioni. Garibaldi, 47. 63984

CIOCCOLATO Caramelle Casa Torino cerca viaggiatori ... Piemonte ... Scrivere ... cassetta 165 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCANSI ... Nizza, 11. 13109

CUOCA e cameriera, ... referenze primarie ... Scrivere cassetta 155 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13189

FABBRO ... Scrivere cassetta 160 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVINE 20-25 anni, libero militare, ... Scrivere con larghi schiarimenti cassetta 158 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63401

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

AMMINISTREREBBE ... Scrivere Tessera postale ... - Torino.

CORRISPONDENTE, ... Scrivere cassetta 66 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE ... Scrivere cassetta 175 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13317

RAGIONIERE occuperebbesi ovunque anche ... 27. 63099

TRENTENNE ... Torino provincia. Tessera postale 238163 - Torino. 62945

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

CONIUGI ... Valeggio, 15. 63469

PELLICCIAIA offresi lavori a domicilio. Scrivere ... Fermo Posta, Torino.

RAGAZZA ... Scrivere cassetta 176 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA ... via Parma, 3.

UOMO ... Valeggio, 15.

VENTIQUATTRENNE ... Scrivere cassetta 113 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12935

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

ENGLISH lessons grammar conversation ... Whateley, Della Rocca, 4.

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCANSI ammobiliate camera e bagno ... Offerte cassetta 188 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63397

13) IGIENE E FISIOTERAPIA
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

VERICUM ... migliori drogherie, ... Arsenale quaranta.

14) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTATE al grandioso mobilificio ... Giuseppe Verdi 26. ... camere complete. ...

SLOGGIANSI 70 cappelli modelle feltro ... Scrivere cassetta 160 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63287

BRILLANTI, gemme, oro compro prezzi ... piazza Castello, 19, piano secondo. 13213

CAROVANA ottimo stato su ruote acquista ... 9, Torino. 13246

CINQUEMILA ... L'Ebanistica, piazzetta Madonna Angeli.

COMPERATE sofaletto ... Cibrario, ... 63370

LIQUIDAZIONE fallimentare mobili matrimoniale, ... Ormea, 27 bis.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, ... Stabilimento Pugella, Mazzini, 24. 13033

PRANZO, matrimoniale, studio, entrata, ... Nizza, 13. 13322

RICCHISSIMA sala pranzo Rinascimento ... 1850. ... Po, 38.

SCAMPOLI ... Santa Maria, vicino Chiesa, Torino.

SCRIVANIE libreria specializzata, ... Corso Casale, 98. 12935

16) ANNUNZI MATRIMONIALI
Con gli Inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

TRENTUNENNE, distinta famiglia (provincia Alessandria) ... 60.000 ... Scrivere dettagliando cassetta 151 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,60 per parola - Minimo L. 16

A. Casa nuova, esentata, alloggetti, di fianco corso Vercelli per successione 380.000. Occasione. Acchiardi, Galleria Nazionale.

A. Costruttori, Terreno fabbricabile adiacente corso Tassoni, ... vendesi prezzo conveniente. Acchiardi, Galleria Nazionale.

ACQUISTEREBBESI casa moderna ... Orbassano, ... Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA angolare corso ... Circonvallazione, ... vendesi 310.000 contanti, ipoteca 160.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 13278

CASA moderna ... 340.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 13873

CAUSA trasloco Riviera vendo terreni corso Vittorio, altri ... telefono 52-346. 63602

COMPRO casetta ... corso Francia. Scrivere cassetta 182 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GILETTA, Carlo Alberto, 40. Casa centrale, ... reddito 140.000, vendo 1.560.000. 13303

GILETTA, Alberto, 40. Casa esentasse ... 20 camere, ... reddito elevato, occasione 620.000. 13307

GILETTA, Carlo Alberto, 40. Casa esentasse, 140 camere, reddito 100.000, ipoteca ... Istituto Sampaolo, somma contanti 680.000. 13306

PALAZZINA Madonna Pilone, vendo otto camere, giardino, termosifone, Rivolgersi Clemente, 2. 63433

TERRENO fabbricabile ... metri, servizio tram 6, prezzo ridottissimo. Scrivere portinaio, Bonzanigo, 8. 13931

VENDESI ... Villa Portola, Savona. 13179

VENDESI terreno ... fabbricabile ... Vanzaglio, 98. 13178

74.000 casa ... 18 vani, redditizia. ... Po, 21. 63446

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,60 per parola - Minimo L. 16

AFFITTASI alloggio cinque camere, accessori, ... Orbassano, 63. 63446

CERCASI alloggio tre camere cucina ... Scrivere ... cassetta 131 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13053

CORSO Galileo Ferraris, 137, ... alloggio quattro camere, cucina, termobagno, ascensore. 63118

LABORATORIO ... deposito, aria, luce, comodità, mq. 150. ... 8.

VENDESI ... alloggio 10 camere ... Santa Chiara, 35. 13315

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUTOSCUOLA riconosciuta: Ingegnere ... Cibrario, ... telefono 44-234. Tariffe minime. 13211

COMPERO Ardea anche fuori serie. Scrivere cassetta 137 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63310

COMPRO ... 509 Berlina metallica. ... via Ruscone, 3. 13194

PRIVATO vende 509 ... Royal ... via Caracciolo, 39. 13297

514 ... 509 Spider, 503 Berlina Balilla, Nizza, 38, Autogarage Savoia. 63371

Caffè Cirio nato e cresciuto al Brasile

LA PRIMAVERA S'AVVICINA
Anemici - Esauriti - Deboli
Rinforzate il sangue col SCIROPPO PENOGLIO - Cura rapida ed economica
Trovasi in tutte le Farmacie.

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Macchiavello, v. Nizza 17. Ore 11-13; 18-20

Dott. **P. ADLER** Specialista
MALATTIE PELLE e VENEREE
Piazza Castello, 25 - Via Carlo Alberto, 2 - Tel. 47-...

PENSIONE PARTORIENTI
LEVATRICE - FONTANA-MASSARI
Prezzi ... - Via ..., 49, Torino

PENSIONE PARTORIENTI
LEVATRICE BELTRAME
Via ... 17 - Prezzi mitissimi

THE BORGO PISTON Co.
TORINO Via Nizza 173
Tel. 65-731 - Teleg. BORGPISTON-Torino

Il pistone che costa di più, ma dura più a lungo.

DIFFIDA

A chiarimento della Diffida pubblicata su «La Stampa» il 18 s. m. Dellavalle Ettore, avverte che non ha affatto, per impedimenti sopraggiunti, rilevato « L'Albergo del Moro » sito in San Mauro Tor. e gestito da Scaglia Andrea, ma è solamente subentrato nei locali dallo stesso occupati, in qualità di nuovo inquilino.

Prof. Dott. Comm. **ORRIGO**
OCCHI, ORECCHI, NASO, GOLA
V. S. Anselmo, 1, p. 3°, ore 11-12; 15-18

SIFILIDE VENEREE PELLE
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO - Via XX Settembre, 62 a 1° - Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19,30. Fest. 9-12

Le grandi giornate dell' ALLUMINIO

I prezzi! I prezzi! I prezzi!

	LIRE		LIRE
Tegami a due manici	1,50 / 2,— / 3,—	Caffettiere	3,— e 5,—
Tegami a un manico	3,— / 4,— / 5,—	Piatti ovali	3,— / 4,— / 5,—
Casseruole a 2 manici	3,— / 4,— / 5,— / 7,—	Mestoli	1,— / 2,—
Casseruole profonde	3,— / 4,— / 5,—	Schiumarole	2,—
Id. bombè	2,—	Palette	2,—
Id. Ligure	3,— e 5,—	Forchettoni	2,—
Legumiere	9,—	Appendi mestoli	8,—
Casseruole ovali e coperchio	9,—	Staccini	1,—
Pentole a due manici e coperchio	6,50 / 8,— / 10,—	Imbuti	1,—
Porta coperchi a sei posti	3,—	Saliere da cucina	5,—
Padella per frittata	5,— / 6,—	Bicchieri	0,50
Colapasta	5,— / 6,—	Id. ovali	1,—
Colabrodo	2,—	Portavivande	3,—
Bollilatte	5,—	Scatole ovali	2,—
		Id. a vite	2,— e 3,—
		Sottopiatti	2,—
		Tappi copribottiglie	0,50
		Tagliapasta	1,—
		Porta sapone	2,—
		Id. a conchiglia	1,—
		Scatole per sapone	2,—
		Bacinella per barba	3,—
		Caffettiere napoletane	3,50 / 8,— / 10,—
		Bollitore per acqua	8,—
		Pesciere	24,—

da **BIANCHI** Via Viotti di fronte al Grattacielo